Victor Zaslavsky

Il massacro di Katyn

Il crimine e la menzogna

La fucilazione di circa 15mila ufficiali polacchi, nota come "massacro di Katyn", è soltanto uno dei crimini del regime staliniano, uno degli elementi del generale processo di "pulizia di classe" a cui l'Urss sottopose i Paesi caduti sotto il suo dominio. Ma l'episodio ha un valore eccezionale dal punto di vista storiografico, perché il grado di manipolazione e di falsificazione dei fatti da parte dei sovietici - che imputarono la strage ai nazisti - e il livello di complicità degli occidentali in nome di una presunta *Realpolitik* sono stati tali da causare una profonda confusione nell'opinione pubblica, tuttora in gran parte ignara della verità. I documenti originali, tradotti per la prima volta e pubblicati in appendice a questo libro, rivelano i responsabili del massacro, il grado di collaborazione tra i regimi di Hitler e Stalin fino al giugno 1941 e la doppiezza dei dirigenti sovietici che, perfettamente consci delle proprie responsabilità, per decenni hanno respinto "con sincera indignazione" le accuse di colpevolezza.

ISBN 88

L. 20.000

Capitolo I

La spartizione della Polonia e l'internamento dei polacchi nei campi sovietici

La fucilazione di 15.000 prigionieri di guerra polacchi da parte di reparti speciali del Nkvd (il Commissariato del popolo per gli affari interni) nell'aprile del 1940, nota come "massacro di Katyn" è soltanto uno, neanche tra i più sanguinari, dei crimini del regime staliniano.

Visto sullo sfondo della storia sovietica - con avvenimenti quali la liquidazione dei *kulaki* come classe o la fucilazione di più di un milione di persone, inclusi 44.000 alti militari, durante il "grande terrore" tra il 1937 e il 1939, o le deportazioni di intere popolazioni negli ultimi anni della guerra - Katyn perde la sua eccezionalità, assumendo il carattere di un'atrocità comune, un crimine qualunque dello stalinismo.

Visto nel quadro dei rapporti internazionali, il massacro di Katyn rimane invece uno degli episodi più significativi della seconda guerra mondiale. Volta a interpretare la seconda guerra mondiale come uno scontro frontale tra le forze del nazifascismo e della democrazia, la storiografia nell'ultimo mezzo secolo spesso ha condotto la sua analisi senza soffermarsi sul triste fatto che le forze dei sistemi totalitari dell'Asse erano state distrutte da una "alleanza innaturale" tra le democrazie occidentali e un altro regime totalitario, quello staliniano. Caso emblematico dell'intrinseca ambiguità di que-

sto approccio, Katyn è una sfida ancora aperta per la storiografia sul periodo della seconda guerra mondiale.

Per spiegare cosa sia successo nella foresta di Katyn si devono ripercorrere alcuni episodi della vigilia della seconda guerra mondiale, cominciando dal rapido ravvicinamento tra Hitler e Stalin fin dall'inizio del 1939. Il dialogo sovietico-tedesco, condotto sia attraverso la corrispondenza diplomatica, sia con gli incontri tra l'ambasciatore tedesco a Mosca von Schulenburg e il capo di governo sovietico Molotov, si concluse con il telegramma personale di Stalin a Hitler del 21 agosto, in cui il *leader* sovietico annunciava di essere pronto a stipulare il patto tra i due Paesi con un protocollo segreto riguardante la divisione dell'Europa in sfere di influenza tedesca e sovietica[1]. Il punto secondo del protocollo segreto prevedeva la spartizione della Polonia. Il ministro degli Esteri nazista Ribbentrop volò immediatamente a Mosca dove, il 23 agosto 1939, fu firmato il famigerato patto Ribbentrop-Molotov, che servì da detonatore allo scoppio della seconda guerra mondiale.

La guerra cominciò il 1 settembre 1939 con l'attacco alla Polonia da parte della Germania nazista. Due giorni dopo, la Francia e la Gran Bretagna dichiararono guerra alla Germania e il governo del Terzo Reich suggerì ai sovietici di introdurre le loro truppe in Polonia per occupare la parte del territorio assegnata all'Urss. Ma i sovietici rimandarono l'attacco per due settimane: il tempo necessario per mobilitare le truppe e per organizzare la brusca svolta nella politica del movimento comunista internazionale. In effetti, i partiti comunisti occidentali, subito dopo l'attacco tedesco alla Polonia e l'inizio della seconda guerra mondiale, non disponendo di istruzioni da Mosca, si dichiararono favorevoli ad organizzare la

resistenza alla Germania nazista ed a soccorrere la Polonia, vittima dell'aggressione. Così il 1 settembre 1939 il gruppo parlamentare dei comunisti francesi, riunitosi sotto la presidenza di Thorez, proclamava "il desiderio di tutti i comunisti di combattere contro il nazismo e il fascismo" e più tardi votava unanimemente a favore dei crediti di guerra richiesti dal governo Daladier; i comunisti belgi esprimevano il loro appoggio alla Polonia, impegnata in "una giusta guerra contro gli aggressori"; il Segretario generale del partito comunista americano Browder definiva l'invasione tedesca "un atto barbaro di aggressione imperialista inteso a minacciare l'indipendenza nazionale polacca" e invitava le nazioni democratiche al pieno appoggio alla Polonia[2].

Ma già il 5 settembre il capo del Komintern Georgij Dimitrov, prevedendo il delinearsi di una divergenza di posizioni tra i partiti comunisti occidentali e il partito sovietico, rivolse ai capi sovietici la richiesta di istruzioni per definire la nuova linea del Komintern: "Nella elaborazione della tattica e degli obiettivi politici dei partiti comunisti stiamo incontrando difficoltà straordinarie. Per superarle e prendere una decisione giusta abbiamo bisogno, ora più che mai, dell'aiuto immediato e del consiglio del compagno Stalin"[3]. Stalin ricevette Dimitrov il 7 settembre in presenza di Molotov e Ždanov, decretando una brusca svolta nella strategia e nella tattica del movimento comunista internazionale. Il resoconto dell'incontro, fatto da Dimitrov, illustra chiaramente sia la visione staliniana degli interessi del regime sovietico, sia le ragioni e le motivazioni di Stalin per l'intervento dell'Urss nella seconda guerra mondiale[4].

Stalin spiegò a Dimitrov che la guerra si stava svolgendo tra due blocchi di Paesi capitalisti: quelli poveri

di colonie e di materie prime lottavano per la ripartizione del mondo contro il gruppo di Paesi capitalisti ricchi. In questa nuova situazione, secondo Stalin, la tradizionale contrapposizione tra i Paesi capitalisti con regimi democratici e quelli nazifascisti aveva "perso il suo vecchio significato", e gli slogan di unità nazionale e di fronte popolare erano superati.

Esprimendo la convinzione che il governo sovietico poteva riuscire a "manovrare e spingere una parte contro l'altra", Stalin formulò la sua concezione della guerra come occasione molto favorevole per l'Urss: "Possiamo muoverci perché si azzuffino tra loro e si indeboliscano a vicenda. Non sarebbe male se per mano della Germania venisse minata la posizione dei Paesi capitalisti più ricchi (soprattutto l'Inghilterra). Senza rendersene conto né desiderarlo, lo stesso Hitler insidia e compromette il sistema capitalista". Stalin definì con estremo cinismo la sua posizione nei confronti della Polonia: "È uno Stato fascista, che opprime ucraini, bielorussi e altre nazionalità. La sua distruzione nelle condizioni attuali significherebbe uno Stato fascista in meno! Che ci sarebbe di male se in seguito alla disfatta della Polonia espandessimo il sistema sovietico su nuovi territori e nuove popolazioni?". In conclusione, Stalin propose di adeguare la posizione del Komintern alle sue istruzioni.

La linea del Komintern fu capovolta immediatamente. Già il giorno seguente all'incontro con Stalin, Dimitrov inviò nuove direttive affinché i partiti comunisti, soprattutto quelli francese, inglese, belga e statunitense, correggessero la propria linea politica poiché "il proletariato internazionale non può in alcun caso difendere la Polonia fascista che ha respinto l'aiuto dell'Unione Sovietica e che opprime le nazionalità"[5].

I partiti comunisti obbedirono ciecamente al *diktat* staliniano, e nessuno tra i dirigenti protestò in quel momento contro la spartizione della Polonia o contro l'accordo Stalin-Hitler[6].

Nelle prime due settimane dopo l'invasione nazista della Polonia, gli sforzi principali della dirigenza sovietica furono rivolti alla preparazione dell'attacco alla Polonia. Il 9 settembre 1939, dopo aver ricevuto da Berlino la notizia, rivelatasi in seguito falsa, che le truppe tedesche avevano preso Varsavia, Molotov inviò "un messaggio di saluti e felicitazioni al governo del Terzo Reich", e avvisò l'ambasciatore tedesco che "le operazioni militari sovietiche sarebbero iniziate dopo pochi giorni"[7]. Verso la metà di settembre sulla frontiera con la Polonia si concentravano circa un milione di soldati, alcuni corpi di carri armati e cospicui distaccamenti dell'aviazione sovietica. Il comando militare ricevette l'ordine di non lasciare all'esercito polacco alcuna possibilità di rifugiarsi nel territorio ungherese o in quello rumeno, assicurandosi di "annientare e fare prigioniere le forze armate della Polonia".

La notte del 17 settembre 1939 l'ambasciatore von Schulenburg inviò a Berlino il seguente telegramma: "Stalin, insieme a Molotov e Vorošilov, mi ha ricevuto alle due di notte e mi ha comunicato che l'Armata Rossa alle sei del mattino attraverserà la frontiera sovietica in tutta la sua estensione da Polock a Kamenec-Podolsk. Per evitare incidenti chiede di provvedere immediatamente affinché gli aerei tedeschi, a partire da oggi, non volino sulla linea orientale Belostok-Brest Litovsk-Leopoli. A partire da oggi gli aerei sovietici cominceranno a bombardare la zona a est di Leopoli"[8].

Il governo sovietico non ha mai dichiarato guerra al-

la Polonia. Per nascondere l'evidente analogia con l'aggressione nazista, Stalin cercò di presentare l'attacco dell'esercito sovietico come un'azione in difesa degli ucraini e dei bielorussi della Polonia orientale dall'avanzata tedesca. L'espressione contenuta nella nota sovietica al governo polacco, secondo la quale le truppe avevano attraversato il confine "per offrire una mano fraterna al popolo polacco", rimase nella lingua russa come un'ironica epitome della politica staliniana nei confronti dell'Europa orientale.

L'improvviso colpo sovietico inferto alle retrovie dell'esercito polacco, che stava impegnando le ultime forze per contrastare l'aggressione tedesca, fu coronato da successo immediato. La superiorità delle forze armate di Germania e Urss insieme sull'esercito polacco fu schiacciante. Il 21 settembre il Commissario del popolo per la difesa Vorošilov ordinò di accogliere favorevolmente "ogni richiesta di aiuto dei rappresentanti tedeschi al comando dell'Armata Rossa per annientare reparti o bande polacche, stanziando le forze necessarie"[9].

Così le truppe tedesche e sovietiche agivano in stretta collaborazione, soprattutto quando si trattava di distruggere cospicui reparti polacchi, come le brigate comandate dal generale Anders. Dopo dodici giorni di operazioni belliche, le truppe sovietiche avevano occupato tutto il territorio assegnato all'Unione Sovietica secondo il patto Ribbentrop-Molotov, e si erano fermate sulla linea di demarcazione concordata coi tedeschi, completando così una nuova spartizione del Paese. La Polonia, "questo bastardo nato dal trattato di Versailles, ha cessato di esistere", si esaltò Molotov davanti ai deputati del Soviet supremo[10].

Con la spartizione della Polonia l'Urss ricevette il

52% del territorio polacco con un terzo degli abitanti del Paese, tra cui circa 250.000 soldati e ufficiali dell'esercito polacco, prigionieri di una guerra non dichiarata.

Preparandosi all'invasione della Polonia, la dirigenza staliniana non aveva tralasciato di considerare anche il problema dei prigionieri di guerra. Il 19 settembre 1939, due giorni dopo l'aggressione alla Polonia, il Cremlino approvava un documento sullo *status* di prigioniero di guerra che, in piena concordanza con la pratica del lavoro correttivo nei campi di concentramento per i cittadini sovietici, prevedeva "l'utilizzo lavorativo dei prigionieri di guerra nell'industria e nell'agricoltura dell'Urss"[11]. Nello stesso giorno fu fondata anche una Direzione per gli affari dei prigionieri di guerra presso il Nkvd, chiamata a soprintendere direttamente sia all'organizzazione dei campi che allo spostamento, alla sorveglianza, agli interrogatori e all'utilizzazione lavorativa dei prigionieri. A dirigerla fu nominato Petr Soprunenko, dipendente del segretariato di Berija; Semen Néchorošev, uno dei capi del sistema dei Gulag, fu nominato Commissario. Furono organizzati, infine, i primi otto campi e fu deciso di mettere le truppe di scorta in stato di guerra.

Tuttavia, dal punto di vista politico e pratico, il problema dei prigionieri di guerra si rivelò più complesso di quanto si potesse immaginare all'inizio. Politicamente, la propaganda sovietica di "riunificazione volontaria" con l'Urss di Ucraina occidentale e Bielorussia occidentale, territori che la Russia bolscevica aveva perso dopo la sconfitta nella guerra contro la Polonia nel 1920, rendeva imbarazzante la reclusione nei campi di decine di migliaia di cittadini polacchi di origine ucraina e bielorussa, mobilitati nell'esercito dopo l'invasione nazista. Inoltre,

i campi non erano pronti ad accogliere un tale numero di prigionieri di guerra.

Il 21 settembre 1939 il comandante delle truppe sovietiche che avevano occupato il territorio dell'Ucraina occidentale comunicò a Stalin: "Nel passaggio all'offensiva dell'Armata Rossa l'esercito polacco era così demoralizzato da non opporre quasi nessuna resistenza, ad esclusione di piccole iniziative isolate di truppe di confine, di *osadniki*[12] e di reparti distaccatisi dal comando centrale. Sono stati imprigionati molti ufficiali e riservisti. È stato possibile inviare una parte dei prigionieri attraverso la linea ferroviaria da Stanislavov a Gusjatin. Tuttavia gran parte dei prigionieri è tornata a casa poiché la riparazione delle strade non è stata messa a punto, non c'è di che nutrirli e, in generale, non siamo pronti ad accogliere un così gran numero di prigionieri. Sono stati arrestati soprattutto gli ufficiali. Tra i prigionieri si sta conducendo lavoro di educazione politica. Ritengo che siano necessarie istruzioni da parte del governo sulla liberazione dei prigionieri ucraini e bielorussi dopo il loro censimento, poiché non c'è di che nutrirli mentre il servizio di sorveglianza richiede un gran numero di persone"[13].

Il Politburo, di fronte alla minaccia della fame e delle epidemie nei campi organizzati in fretta e furia, fu costretto a istituire una speciale Commissione capeggiata da Berija e Ždanov. In base alla proposta di questa Commissione, il Politburo (Appendice, doc. n. 1) decise di liberare la maggior parte dei soldati residenti nell'Ucraina e nella Bielorussia occidentali, trattenendone però 25.000 per la costruzione della strada Novgorod-Volynski-Leopoli. Il Nkvd, come un vero proprietario di schiavi, forniva la forza lavoro dei deportati e dei prigionieri di guerra ai vari ministeri sovietici che, a loro volta, dovevano non soltanto provvedere posti di lavoro e alloggi per i detenuti ma anche passare una parte dei loro guadagni al Nkvd per il mantenimento del personale di sorveglianza e degli uffici locali del Commissariato degli interni. A differenza dei semplici soldati, gli ufficiali dell'esercito polacco, gli agenti di polizia, i gendarmi, gli agenti dei servizi segreti e anche i dipendenti dei tribunali e i funzionari statali furono internati nei campi presso le località di Kozelsk, Starobelsk e Ostaškov.

Il Nkvd sfruttò la sua enorme esperienza di gestione di milioni di prigionieri nei campi sovietici. Già l'8 ottobre 1939 Berija firmò una direttiva sui princìpi ed i metodi del controllo operativo da parte della polizia segreta sui prigionieri, nonché sulle truppe di guardia e di scorta dei campi e sugli abitanti dei villaggi situati nelle vicinanze dei campi (doc. n. 2). Il compito fondamentale della polizia segreta era di "costituire una rete spionistico-informativa per individuare tra i prigionieri di guerra formazioni controrivoluzionarie e per chiarire gli atteggiamenti dei prigionieri di guerra". La direttiva prevedeva la necessità di costituire due categorie di agenti: quelli che "fingendo di mantenersi su posizioni di lotta per la ricostruzione della Polonia" potevano infiltrarsi "in tutti i gruppuscoli antisovietici che si sono formati tra i prigionieri, soprattutto tra gli ex-membri di partiti politici controrivoluzionari polacchi, tra gli ufficiali e i funzionari dell'esercito" e quelli da infiltrare nei gruppi di prigionieri tenuti insieme da una comune provenienza geografica o dall'appartenenza allo stesso reparto. Il lungo elenco delle organizzazioni i cui membri erano considerati i più pericolosi nemici del regime sovietico, tali da essere scrupolosamente individuati e controllati,

includeva non soltanto le associazioni militari, per esempio quelle degli ufficiali e sottufficiali di riserva, ma anche partiti socialisti e socialdemocratici e le organizzazioni religiose e professionali, quelle delle minoranze etniche e dei russi bianchi emigrati dalla Russia dopo la rivoluzione d'Ottobre. Inoltre, si imponeva di prestare particolare attenzione nell'individuare e reclutare tra i prigionieri polacchi "persone che possono essere utilizzate [come agenti] oltre frontiera".

Il lavoro di individuazione e arresto degli ufficiali polacchi continuò fino alla fine del 1939 su tutto il territorio polacco occupato dai sovietici. Con un ordine speciale, sottufficiali e *osadniki* furono equiparati agli ufficiali e conseguentemente imprigionati nei campi. Soltanto una parte degli ufficiali arrestati erano ufficiali di carriera, la maggioranza erano riservisti, cioè giornalisti, professori, dottori, avvocati, ingegneri, artisti, appena mobilitati nell'esercito polacco e dopo poche settimane caduti nelle mani dei sovietici. Alle domande del responsabile del campo di Putivl su cosa fare di ufficiali di complemento, riservisti e medici, la risposta della dirigenza sovietica fu chiara: "Spieghiamo che i professori, i giornalisti, i medici, gli artisti e gli altri specialisti, che hanno prestato servizio nell'esercito polacco come ufficiali, e anche gli agenti di spionaggio e controspionaggio, i gendarmi, gli agenti di polizia, i provocatori, gli alti funzionari militari e civili, gli agenti dei servizi segreti, gli attivisti di partiti politici e organizzazioni antisovietiche, i proprietari terrieri e i nobili identificati tra i prigionieri di guerra, sia provenienti dai territori di Ucraina e Bielorussia occidentali sia residenti nei territori assegnati alla Germania, dovranno essere trattenuti nel campo"[14].

Tra la fine dell'ottobre e l'inizio del novembre 1939 gli alleati tedesco e sovietico si scambiarono i prigionieri di guerra polacchi: 43.000 soldati polacchi, residenti nel territorio passato sotto il controllo della Germania, venivano consegnati ai tedeschi mentre questi ultimi consegnavano ai sovietici circa 14.000 soldati e ufficiali residenti nei territori orientali. Questo scambio testimonia non solo un'attiva collaborazione, ma anche quel fenomeno che col senno di poi si potrebbe definire una particolare "divisione del lavoro" tra i regimi di Stalin e di Hitler. La parte sovietica trattenne nei campi tutti gli ufficiali, perfino se erano residenti nella Polonia occidentale passata sotto il controllo tedesco (doc. n. 3); inoltre, arrestò subito e trasferì nei campi tutti gli ufficiali consegnati dai tedeschi.

Nello scambio dei soldati, la dirigenza staliniana si rifiutò di accogliere, nonostante i ripetuti appelli, la richiesta di ebrei e comunisti di restare in Urss poiché temevano le persecuzioni dei nazisti (doc. n. 4). Caratteristica la risposta di Mosca al responsabile del campo di Kozelsk del 4 novembre 1939: "Dopo aver preso in esame le dichiarazioni dei prigionieri di guerra che ci ha inviato rispetto all'indesiderabile trasferimento al luogo di residenza (nel territorio passato sotto il controllo tedesco), la Direzione per gli affari dei prigionieri di guerra ritiene infondati i motivi da essi avanzati. È necessario spiegare nei dettagli a questi prigionieri di guerra che devono ritornare al loro luogo di residenza permanente, e trasferirli al luogo di residenza"[15].

Così, dopo aver trattenuto tutti gli ufficiali polacchi caduti nelle sue mani, la dirigenza staliniana lasciò alla parte tedesca il compito di detenere nei campi gli ebrei e i comunisti polacchi. Non si può, a questo proposito,

non ricordare che nel febbraio 1940 Stalin consegnò alla Gestapo comunisti tedeschi rifugiati politici, detenuti nei campi sovietici durante le purghe degli anni 1936-1938, e questi passarono direttamente dai campi di concentramento sovietici a quelli nazisti[16].

Il compito prioritario del Nkvd sui territori annessi consistette quindi nell'immediata identificazione, arresto e detenzione nei campi degli appartenenti alle categorie indesiderate. Attenendosi alle istruzioni di Mosca, gli inquirenti del Nkvd individuavano continuamente nuove categorie di criminali: dalle semplici "spie" e "guastatori" ai "sabotatori" e "provocatori". Alla genericità delle accuse si univa un'estrema elasticità nella loro applicazione, consentendo così di incriminare il maggior numero possibile di imputati.

In alcuni casi, per quanto rari, i responsabili della Direzione per gli affari dei prigionieri di guerra si dimostravano ragionevoli e raccomandavano di liberare una parte dei detenuti. Così uno di loro, notando che "la maggioranza della cosiddetta riserva di polizia è costituita da operai e contadini che mai prima di allora avevano prestato servizio in polizia e che, in seguito all'età avanzata o alle caratteristiche fisiche insufficienti per prestare servizio nell'esercito, erano assegnati a servizio in polizia", proponeva di liberarli dai campi[17]. Questa proposta fu respinta dagli organi centrali.

Così gli inquirenti del Nkvd nei campi continuarono a confezionare atti d'accusa, per cui spesso un semplice operaio senza partito, che aveva prestato servizio per due anni nell'esercito polacco, veniva imputato di "difesa degli interessi della borghesia polacca", mentre un contadino semianalfabeta, che prima dell'arresto aveva servito per tre anni nella polizia di una piccola cittadina

di provincia, veniva imputato, secondo l'articolo 54, punto 13 del codice penale, di "lotta armata contro il movimento comunista internazionale" (doc. n. 8). Le condanne a morte per simili accuse di attività controrivoluzionaria non erano una rarità, soprattutto se si considera che già il 3 ottobre 1939 il Politburo concesse "il diritto ai Consigli militari dei fronti ucraino e bielorusso di approvare le condanne alla pena capitale, emesse dai tribunali militari per reati controrivoluzionari di cittadini dell'Ucraina occidentale e della Bielorussia occidentale, e di militari dell'ex-esercito polacco"[18].

Negli archivi moscoviti si è conservata una documentazione amplissima relativa alla vita degli ufficiali polacchi e degli altri prigionieri di guerra nei campi dall'ottobre 1939 al marzo 1940. Le relazioni mensili dei comandanti dei campi sullo "stato politico-morale dei detenuti" (doc. n. 6) e le "comunicazioni speciali" dei responsabili del Nkvd dei campi sulle "violazioni del regime del campo" da parte dei prigionieri, in particolare sui loro scioperi della fame e sul loro rifiuto a recarsi al lavoro (doc. n. 7), illustrano chiaramente le condizioni della vita quotidiana nei campi. I detenuti erano soggetti a una continua propaganda ottusa e assordante. Erano costretti a partecipare a colloqui sui temi come "22° anniversario della Grande Rivoluzione Socialista d'Ottobre" o "Il benessere materiale e culturale dei lavoratori dell'Urss", a seguire le letture dei discorsi di Molotov e dei materiali della sessione del Soviet supremo dell'Urss, ad ascoltare la radio di Mosca che funzionava ogni giorno ininterrottamente "dalle 5 di mattina alle 24 di notte", a vedere decine di film di propaganda sovietici (doc. n. 6).

In realtà, il "lavoro di educazione politica" sovietico

era volto a un rigidissimo controllo degli atteggiamenti dei prigionieri di guerra. Erano severamente proibiti i tentativi di qualunque forma di organizzazione autonoma dei detenuti, in particolare era vietato organizzare celebrazioni religiose, gruppi di studio, casse di mutuo soccorso, tenere lezioni per i compagni prigionieri.

Ogni detenuto dei campi di Kozelsk, Starobelsk e Ostaškov era sottoposto a lunghi e ripetuti interrogatori. Gli inquirenti erano particolarmente interessati all'estrazione sociale e alla posizione sociale ed economica del detenuto, al suo orientamento politico, all'affiliazione partitica, ai legami con i Paesi occidentali, alla conoscenza delle lingue straniere. Registravano minuziosamente ogni manifestazione di sentimento patriottico nei confronti della Polonia e del suo governo, nonché ogni espressione di simpatia verso la Francia e l'Inghilterra. Dal novembre 1939, quando ai prigionieri di guerra era stato concesso di spedire ai familiari una lettera al mese, tutta la corrispondenza veniva ispezionata al fine di ottenere ulteriori informazioni. Gli inquirenti erano costantemente alla ricerca di persone disposte a collaborare con i servizi segreti sovietici.

I detenuti polacchi cercavano di protestare contro la loro detenzione, richiedevano il riconoscimento del loro *status* di prigionieri di guerra, insistevano sull'osservanza delle norme internazionali sul trattamento dei prigionieri di guerra e sull'applicazione della Convenzione di Ginevra almeno nei confronti dei medici e dei farmacisti, rifiutavano il lavoro forzato (documenti nn. 5, 7, 9). Un ingenuo comandante del campo di Starobelsk chiese a Mosca di mandargli il testo della Convenzione di Ginevra "per conoscenza", ma gli fu risposto che nel suo lavoro doveva seguire non la Convenzione, bensì

"le direttive della Direzione del Nkvd per gli affari dei prigionieri di guerra"[19].

Verso la fine del gennaio 1940 il lavoro relativo agli interrogatori, alla compilazione dei fascicoli personali, alla raccolta delle fotografie e delle impronte digitali dei detenuti era completato. Per ciascuno era stato anche redatto un capo di imputazione comprendente l'elenco di reati da contestargli. Inoltre, venivano identificati e tenuti sotto il controllo dei servizi segreti sovietici i familiari degli ufficiali detenuti nei campi, nonché degli altri polacchi detenuti nelle prigioni dell'Ucraina e della Bielorussia occidentali.

I risultati del lavoro preliminare degli investigatori del Nkvd dimostrano che essi, sulla base delle istruzioni di Mosca e della propria esperienza personale, davano per scontato che la maggioranza dei prigionieri polacchi sarebbe stata condannata a 8-10 anni di detenzione nei campi di Kolyma e preparavano corrispondentemente i materiali investigativi e gli atti d'accusa per giustificare una decisione del genere. Come vedremo più avanti, la decisione del Politburo del Pcus all'inizio del marzo del 1940 si rivelò sorprendente anche per i professionisti esperti del Nkvd.

Ma prima di rivolgerci ai documenti sovietici definitivi sulla fucilazione degli ufficiali polacchi imprigionati nei campi sovietici, documenti diventati accessibili soltanto negli ultimi anni e sul cui significato storiografico dovremo soffermarci successivamente, ricordiamo come è stato visto il caso di Katyn nel mezzo secolo tra la primavera del 1940, quando è stato consumato il massacro, e il dicembre del 1991, quando ha avuto luogo la dissoluzione finale dell'Unione Sovietica.

Capitolo II

Il massacro di Katyn: la ricerca dei responsabili

Nell'Europa del 1940 in cui l'Urss staliniana, dopo la spartizione della Polonia, invase e sconfisse la Finlandia e annetté i Paesi baltici, mentre la Germania nazista occupò quelli nord-europei, costrinse alla capitolazione la Francia e preparava l'invasione della Gran Bretagna, il destino dei prigionieri di guerra polacchi nei campi sovietici rimase ai margini dell'attenzione dell'opinione pubblica. Soltanto quelle poche famiglie di ufficiali polacchi detenuti nei campi sovietici, che per loro fortuna erano risparmiati dalla deportazione, poterono notare il fatto che nel marzo-aprile del 1940 la corrispondenza con i loro parenti nei campi si interruppe bruscamente e le lettere tornarono indietro con il timbro postale "destinatario partito".

Il 22 giugno 1941 la Germania invase l'Unione Sovietica e nel luglio-agosto dello stesso anno furono occupati i territori in cui si trovavano i campi degli ufficiali polacchi. Subito dopo l'attacco tedesco all'Urss, il governo staliniano stabilì rapporti diplomatici con il governo polacco in esilio a Londra e raggiunse un accordo sulla costituzione di un esercito polacco in territorio sovietico sotto il comando del generale Anders. Il 12 agosto 1941 i prigionieri di guerra polacchi furono "amnistiati" e molti di loro entrarono nell'esercito di Anders. Soltanto 448 ex-detenuti dei campi di Kozelsk, Staro-

belsk e Ostaškov furono trovati tra i prigionieri liberati, tutti gli altri erano scomparsi. Il 3 dicembre 1941 Stalin ricevette i generali Anders e Sikorski, capo del governo polacco in esilio, che lo interrogarono sul destino degli ufficiali. Stalin rispose in modo evasivo, sostenendo la possibilità che "fossero fuggiti in Manciuria oppure si nascondessero da qualche parte in Unione Sovietica"[20]. In presenza dei *leaders* polacchi Stalin ordinò di trovare e liberare i detenuti.

Le ripetute richieste del governo polacco di eseguire l'ordine non diedero però alcun risultato. Nel marzo 1942 la censura sovietica proibì la pubblicazione degli annunci di ricerca dei dispersi, che le famiglie avevano fatto stampare sull'organo dell'ambasciata polacca a Mosca[21]. Presso il governo e l'opinione pubblica polacca si aggravò il sospetto che gli ufficiali fossero stati uccisi dai sovietici.

Il 13 aprile 1943 i mass media tedeschi informarono il mondo che in un bosco vicino alla località di Katyn erano stati rinvenuti i corpi di alcune migliaia di ufficiali polacchi, fucilati dagli agenti del Nkvd, secondo la versione tedesca. Nella primavera del 1943 la situazione militare tedesca stava subendo un progressivo peggioramento, e la propaganda nazista cercò di sfruttare al massimo l'occasione. Il governo di Berlino organizzò una Commissione medica internazionale d'inchiesta e suggerì alla Croce Rossa internazionale di mandare i propri esperti a Katyn. Esiste addirittura una lettera di Himmler a Ribbentrop in cui il capo della Gestapo proponeva di invitare Sikorski a Katyn, per dargli la possibilità di accertarsi sul posto dell'accaduto. Nella risposta Ribbentrop, pur riconoscendo in tale mossa una grande occasione per la propaganda, affermava che la visita di Sikorski avrebbe

violato la linea ufficiale tedesca di non avere contatti con il governo polacco in esilio[22]. Inoltre, come parte dello sforzo propagandistico, i tedeschi portarono a Katyn gruppi di prigionieri di guerra inglesi e americani, mostrando loro le fosse che contenevano i corpi.

La scoperta tedesca delle fosse di Katyn mise il governo Sikorski davanti a una difficile scelta. Il generale Anders e il suo esercito, reduci dai campi e dalle prigioni sovietiche, non avevano alcun dubbio sulla responsabilità sovietica nello sterminio degli ufficiali polacchi. Il 18 aprile 1943 Anders ordinò la celebrazione di messe in suffragio dei prigionieri di guerra polacchi morti nei campi sovietici. Conoscendo bene la reazione dell'esercito e dell'opinione pubblica polacca, e di fronte alle pressioni di alcuni ministri che avevano perso i propri parenti nei campi sovietici, il governo di Sikorski inviò alla Croce Rossa internazionale la richiesta di mandare un gruppo di esperti a Katyn.

Da parte sua Stalin, che da tempo cercava un pretesto per rompere con il governo polacco a Londra, colse immediatamente l'occasione. Il 21 aprile 1943, egli inviò due identici cablogrammi a Churchill e Roosevelt, affermando che "il fatto che la campagna antisovietica sia iniziata contemporaneamente sulla stampa tedesca e polacca e segua una stessa linea, è indiscutibilmente prova di contatto e collusione tra Hitler e il governo Sikorski. [...] Per queste ragioni, il governo sovietico ha deciso di interrompere i rapporti con quel governo". Nello stesso giorno la *Pravda* pubblicava un articolo intitolato "I polacchi collaborano con Hitler".

I deboli tentativi da parte dei *leaders* occidentali di convincere i sovietici a cambiare decisione rimasero senza risultato. Il 26 aprile 1943 l'ambasciatore polacco

a Mosca ricevette la nota che comunicava la cessazione dei rapporti diplomatici tra il governo sovietico e quello polacco a Londra. Il testo della nota era scritto personalmente da Stalin[23].

Nell'aprile del 1943 era stata organizzata la Commissione internazionale medica, composta dai rappresentanti di dodici Paesi, quasi tutti alleati dei tedeschi o sotto occupazione tedesca; ne faceva però parte anche un noto professore di medicina legale dell'Università di Ginevra, François Naville. La Commissione medica lavorò sul posto un mese e il 30 maggio pubblicò l'unanime conclusione che gli ufficiali polacchi erano stati fucilati nella primavera del 1940. La data accusava chiaramente i sovietici. Gustaw Herling ha registrato nel suo diario il vivido ricordo del professor Vincenzo Palmieri, direttore dell'Istituto di medicina legale dell'Università di Napoli e uno dei dodici esperti della Commissione internazionale medica: "Un fetore, un fetore terribile che non dimenticherò mai. Era difficile lavorare, anche se i cadaveri si erano conservati bene nel terreno arido: nelle tasche delle divise si erano salvati perfettamente carte di identità, lettere, ritagli di giornale, fotografie di famiglia. [...] Non c'erano dubbi, fra noi dodici nessuno ebbe alcun dubbio, non ci fu neppure un'obiezione. Fu decisiva l'autopsia del cranio effettuata dal professor Orsos di Budapest: sulla parete interna trovò una sostanza che comincia a formarsi a tre anni dalla morte. Aveva tre anni anche il boschetto piantato sulla fossa. Rimanemmo alzati fino alle tre del mattino per redigere il rapporto perché dovevamo avere l'approvazione di tutti i firmatari su ogni minima correzione e sfumatura. Il referto è inconfutabile"[24].

Allo stesso tempo a Katyn stava lavorando autono-

mamente un gruppo separato di esperti, la cosiddetta Commissione tecnica della Croce Rossa polacca, le cui conclusioni furono di particolare importanza per due ragioni. Per prima cosa, i suoi membri avevano vissuto sotto l'occupazione tedesca nei tre anni precedenti, perciò conoscevano il reale atteggiamento dei nazisti nei confronti della Polonia ed erano estremamente diffidenti verso l'improvvisa preoccupazione tedesca per la sorte degli ufficiali polacchi. In secondo luogo, all'insaputa dei tedeschi e del resto del gruppo, facevano parte della Commissione alcuni membri della resistenza polacca, incaricati di raccogliere dati riguardanti l'identità degli assassini e di comunicarli al governo in esilio a Londra.

La Commissione polacca, indipendentemente da quella internazionale, arrivò alla stessa conclusione, che la fucilazione era avvenuta nella primavera del 1940. La Commissione polacca, tuttavia, decise di non pubblicare le sue conclusioni per non fare il gioco della propaganda nazista. L'unica copia del rapporto fu trasmessa al governo britannico, che dichiarò il documento segretissimo e lo nascose per 45 anni. Il rapporto è stato pubblicato soltanto nel 1989[25].

Subito dopo la liberazione dell'area di Katyn, il governo sovietico organizzò una propria Commissione d'inchiesta, il cui compito traspariva già dal suo nome: "Commissione speciale per l'accertamento e l'indagine della fucilazione compiuta dagli invasori nazifascisti degli ufficiali polacchi prigionieri di guerra nel bosco di Katyn". La Commissione, composta esclusivamente da cittadini sovietici, era presieduta dal noto chirurgo Nikolai Burdenko, aprioristicamente convinto della responsabilità dei tedeschi[26]. Il 15 gennaio 1944 la Commissione Burdenko invitò a Katyn un gruppo di giornalisti occidentali, tra cui la venticinquenne figlia di Averell Harriman, ambasciatore americano a Mosca. I partecipanti al viaggio descrissero più tardi l'incontro con i membri della Commissione Burdenko come una messa in scena, ma ciò non impedì a Kathleen Harriman di dichiarare, di ritorno a Mosca, che la versione sovietica era convincente.

La visita dei giornalisti occidentali ebbe però un'altra conseguenza. Secondo la prima versione della Commissione Burdenko, le fucilazioni avevano avuto luogo nell'agosto-settembre 1941. Tuttavia, i corrispondenti notarono che tutti i corpi esumati indossavano abiti invernali. La Commissione, imbarazzata, cambiò la propria conclusione, indicando che il massacro era avvenuto "tra l'agosto e il dicembre del 1941". Negli atti però le risposte dei "testimoni", secondo le quali l'esecuzione ebbe luogo "nell'agosto-settembre 1941", rimasero inalterate. La conclusione della Commissione Burdenko sulla colpevolezza dei tedeschi si basava principalmente sul fatto, mai contestato, che le pallottole con cui erano stati fucilati i prigionieri polacchi erano di produzione tedesca. Questo particolare sembrò molto convincente e fece una grande impressione sull'opinione pubblica sovietica.

I dirigenti di Mosca cercavano di legittimare la propria versione e di chiudere definitivamente la questione della responsabilità per il massacro di Katyn; facevano assegnamento sul tribunale di Norimberga che avrebbe dovuto sancire una volta per sempre la colpevolezza tedesca. A Mosca fu istituita una "Commissione per l'organizzazione del processo di Norimberga", presieduta da Andrej Vyshinsky. La seduta del 21 marzo 1946 fu dedicata a Katyn, come dimostra il protocollo intitolato "Sulla preparazione dei testimoni di accusa"[27]. L'espres-

sione "preparare il testimone", nel lessico del Nkvd-Kgb, ha sempre avuto un significato sinistro rafforzato, nel caso specifico, dai nomi di chi si sarebbe occupato di quel lavoro: un vice di Berija, Abakumov, fu nominato responsabile per la preparazione dei testimoni bulgari, un altro vice, Merkulov, per quelli sovietici e tedeschi, il Procuratore generale dell'Urss Gorshenin per i testimoni polacchi, mentre Vyshinsky assunse personalmente l'incarico di supervisionare la realizzazione di un documentario su Katyn.

Subito dopo la fine della guerra, a Sofia e a Praga furono identificati e arrestati due esperti della Commissione medica internazionale. Dopo tre mesi di prigionia, il membro bulgaro della Commissione, Markov, professore di medicina legale e criminologia dell'Università di Sofia, comparve di fronte a un "tribunale popolare" e, affermando di aver firmato il protocollo della Commissione sotto minaccia tedesca, revocò la sua precedente dichiarazione[28].

I testimoni della parte sovietica, nonostante tutti gli sforzi per la loro preparazione, non erano in grado di fornire versioni non contraddittorie e coerenti. Il rappresentante sovietico presso il tribunale di Norimberga propose quindi di "presentare le prove sul caso Katyn in forma scritta senza l'apparizione dei testimoni davanti alla Corte". Quando il tribunale, con i voti dei giudici inglese, americano e francese respinse la richiesta, la parte sovietica riuscì a limitare a tre il numero dei testimoni per l'accusa e per la difesa. Markov, portato da Sofia come uno dei tre testimoni d'accusa, ripeté un'altra volta che la Commissione internazionale medica lavorava sotto la pressione dei tedeschi, ma la sua deposizione non ebbe grande peso perché la parte sovietica si rifiutò

di ascoltare la testimonianza di altri membri della Commissione.

A Norimberga i pubblici ministeri sovietici si scontrarono con una difesa agguerrita, capace di provare che la fucilazione non poteva essere stata effettuata dai tedeschi nel 1941. Gli alleati occidentali non erano in posizione, comunque, da permettere che i sovietici fossero esplicitamente accusati di aver perpetrato il massacro. I giudici alleati decretarono che, dal momento che il crimine non era stato compiuto dai nazisti, la Corte non aveva il mandato per condurre una ulteriore inchiesta. Così il governo sovietico non riuscì a chiudere il caso Katyn a Norimberga, perché il Tribunale lo escluse dalla sentenza finale per mancanza di prove.

La pubblicazione dei documenti conservati nei più segreti archivi sovietici elimina una volta per tutte la montagna di menzogne e di disinformazione accumulata nel periodo intercorso tra la tragedia a Katyn e il crollo del sistema sovietico. Ora conosciamo i nomi sia di quelli che hanno ordinato l'esecuzione degli ufficiali polacchi, sia di quelli che hanno materialmente eseguito l'ordine, sappiamo quando, come e perché. Questa nuova conoscenza non chiude però il lavoro storico su Katyn, ma pone nuovi interrogativi, che a loro volta richiedono nuovi studi, approfondimenti e interpretazioni.

Capitolo III

I DOCUMENTI CHE NON DOVEVANO ESISTERE

Oggi possiamo finalmente ricostruire la storia del ritrovamento dei documenti originali, che testimoniano sia la prigionia sia la fucilazione di circa 22.000 prigionieri di guerra polacchi da parte di reparti speciali del Nkvd nella primavera del 1940. La storia è molto complessa, ma merita di essere raccontata nei suoi episodi principali.

Aleksandr Yakovlev, membro dell'ultimo Politburo del Pcus e consigliere generale di Gorbacev negli anni della *perestrojka*, che sovrintese al lavoro della Commissione d'inchiesta polacco-sovietica sul caso Katyn, racconta: "La parte polacca, soprattutto Wojciech Jaruzelski, pose più volte la questione di Katyn all'attenzione della dirigenza dell'Urss. Gorbacev, nonostante i buoni rapporti personali con Jaruzelski, continuava a procrastinare una risoluzione pratica del problema. Solo più tardi ho potuto capire perché accadesse questo [...]. Ogni volta che rivolgevo a Michail Sergeevic una richiesta d'aiuto nella ricerca dei documenti la sua risposta era invariabilmente: 'Cercate'. Più di una volta ho chiesto al direttore del Dipartimento generale del CC, Valerij Boldin, custode degli archivi del Politburo, dove potessero essere alcuni documenti su Katyn. Mi assicurò che nel suo archivio non c'erano, ma lo disse con un leggero sorriso"[29].

La svolta avvenne quando gli storici della Commissione polacco-sovietica su Katyn scoprirono, tra la miriade di archivi segreti sovietici, un archivio con un nome assolutamente inoffensivo, "Centro per la conservazione delle collezioni di documenti storici", chiamato dai suoi addetti "Archivio speciale". In questo archivio, sorvegliato dai funzionari del Kgb anche se non faceva formalmente parte degli archivi del Kgb, e della cui esistenza gli storici non sapevano nulla, i membri della Commissione inaspettatamente rinvennero, tra l'altro, il fondo dell'Apparato centrale della Direzione per gli affari dei prigionieri di guerra del Nkvd con più di 9.000 fascicoli, il fondo separato del Dipartimento politico di questa Direzione, il fondo della Direzione dei reparti speciali, le cosiddette "truppe di scorta" del Nkvd, e il fondo del Commissariato della metallurgia sovietico con i materiali riguardanti l'utilizzo dei prigionieri di guerra per lavori pesanti. Una notevole parte della documentazione riguardava la situazione dei campi per gli ufficiali polacchi e dette così la possibilità di ricostruire la loro vicenda dall'inizio della prigionia alla decisione del loro sterminio.

Avendo ricevuto questi materiali, Yakovlev capì che essi rappresentavano solo una parte, e non la più importante, della documentazione su Katyn. "Cominciai a pensare come comportarmi con questi documenti. L'intuizione mi impediva di indirizzarli direttamente al Dipartimento generale del CC e fare rapporto a Gorbacev. Dopo averci riflettuto, decisi di farne cinque copie e indirizzarle al Dipartimento internazionale del CC, al Kgb, al ministero degli Esteri, e non ricordo più a chi altro".

Si trattava di un'astuzia burocratica, per cui sui do-

cumenti comparvero timbri e cifre che li resero "protetti burocraticamente". Ora diventava pressoché impossibile eliminarli senza lasciare tracce. "In seguito telefonai a Michail Sergeevic e gli riferii l'accaduto, sottolineando che ora c'era di che parlare nella Commissione polacco-sovietica. Gorbacev accolse l'informazione senza emozione. Oserei dire, senza particolare interesse. Ma a quanto ricordo telefonò a Jaruzelski".

Yakovlev conosceva bene il funzionamento dell'apparato burocratico sovietico. Questa documentazione permise alla Commissione congiunta polacco-sovietica capeggiata da Yakovlev di riconoscere per la prima volta, anche se in maniera generica, la colpevolezza della parte sovietica. Nel maggio 1988 a Katyn fu organizzata una cerimonia alla presenza di ufficiali sovietici e polacchi, in cui i rappresentanti dell'Urss ammisero che l'eccidio era stato compiuto da reparti del Nkvd.

L'importanza della nuova documentazione fu subito colta dal capo del Dipartimento internazionale del CC del Pcus Vladimir Falin. In una lettera a Gorbacev (doc. n. 23) Falin sottolineò che "i [nuovi] documenti degli archivi sovietici, anche in assenza degli ordini di fucilazione e sepoltura, consentono di verificare il destino degli ufficiali polacchi internati, detenuti nei campi del Nkvd di Kozelsk, Starobelsk e Ostaškov. Il confronto a campione dei cognomi contenuti nelle liste di spedizione dal campo di Kozelsk e nelle liste di identificazione dei corpi compilate dai tedeschi nella primavera del 1943 durante l'esumazione ha dimostrato coincidenze dirette, prova inconfutabile della correlazione tra questi avvenimenti". Riferendosi all'imminente pubblicazione di una parte dei documenti, l'alto funzionario del Comitato Centrale avvertì Gorbacev: "Tale pubblicazione

creerebbe in un certo senso una situazione completamente nuova. La nostra argomentazione che negli archivi di Stato dell'Urss non sono stati trovati documenti che rivelino la verità sulla tragedia di Katyn diventerebbe inattendibile. I materiali scoperti dagli studiosi e i segreti che hanno almeno in parte rivelato, insieme ai dati sui quali si basano le valutazioni della parte polacca, non ci consentono più di continuare a sostenere le versioni precedenti ed evitare di tirare le somme. Tenendo conto dell'approssimarsi del 50° anniversario del caso Katyn, in un modo o nell'altro dovremmo definire la nostra posizione". Secondo Falin, la via d'uscita che avrebbe presentato "i costi minori" sarebbe stata la seguente: prima di tutto "informare Jaruzelski che in seguito alla scrupolosa verifica degli archivi non abbiamo trovato testimonianze dirette (ordini, disposizioni eccetera) che ci permettano di definire il momento esatto e i reali responsabili della tragedia di Katyn". Falin proseguiva raccomandando di riconoscere il ritrovamento di "indizi che mettono in dubbio l'attendibilità del rapporto della Commissione Burdenko. Sulla base di questi indizi si può trarre la conclusione che la morte degli ufficiali polacchi nella regione di Katyn è avvenuta per mano del Nkvd e personalmente di Berija e Merkulov".

Era una proposta ragionevole dal punto di vista della dirigenza sovietica e per di più già sperimentata storicamente. Come Nikita Krusciov nel suo rapporto al XX Congresso del partito nel 1956, rivelando i crimini del sistema sovietico, scaricava la responsabilità su Stalin e sul cosiddetto "culto della personalità", così Falin cercava di salvare l'immagine del sistema sovietico attribuendo le sue nefandezze e i crimini a persone come Berija ed a organizzazioni come il Nkvd, già totalmente compromessi.

Per qualche tempo Gorbacev continuò a procrastinare, cercando indubbiamente di risparmiare guai al traballante regime comunista in Polonia, ma alla fine seguì il consiglio di Falin. Il 13 ottobre 1990, giornata mondiale delle vittime di Katyn, durante una cerimonia speciale al Cremlino, egli finalmente porse le scuse ufficiali al popolo polacco. Inoltre, Gorbacev passò alle autorità polacche alcune casse di documenti relativi al massacro di Katyn, limitandosi però a una documentazione secondaria dal valore piuttosto indiziario. La causa di questo comportamento evasivo dell'ultimo Segretario generale del Pcus sarebbe divenuta chiara, però, soltanto dopo il crollo dell'Unione Sovietica. Gorbacev, in realtà, sapeva benissimo dell'esistenza delle prove dirette e di una documentazione incontrovertibile delle colpe della dirigenza sovietica nella fucilazione dei prigionieri polacchi. Capiva perfettamente l'effetto estremamente dannoso della loro pubblicazione sia per il partito comunista sovietico in generale, sia per i rapporti tra l'Unione Sovietica e la Polonia in particolare.

Questi documenti erano stati tenuti rigorosamente nascosti nell'archivio supersegreto del Politburo del Comitato Centrale del Pcus. Dopo che tutti i membri del Politburo, che avevano preso parte direttamente alla decisione della fucilazione, furono usciti di scena, i documenti furono messi in buste sigillate, che soltanto il Segretario generale del Pcus, il capo del Kgb e il direttore del Dipartimento generale del Comitato Centrale del Pcus, responsabile della custodia di documenti archivistici, avevano diritto di aprire.

Allo stesso Yakovlev dobbiamo la descrizione della scena della rivelazione da parte di Gorbacev dell'esistenza dei documenti cruciali e della loro consegna a

Eltsin: "Accadde che Michail Gorbacev e Boris Eltsin nel dicembre 1991 mi invitarono ad assistere al loro incontro, nel momento in cui, si potrebbe dire, Gorbacev cedette il potere a Eltsin. Il colloquio, pacato e improntato al reciproco rispetto, proseguì per più di otto ore. L'uno non dava affatto a vedere di essere turbato, l'altro non faceva mostra di particolare gioia. Tra le altre carte particolarmente importanti Gorbacev passò a Eltsin una busta con dei documenti, aggiungendo che era indispensabile discutere per decidere cosa farne in seguito. 'Temo che possano sorgere complicazioni internazionali. Del resto sta a te decidere', notò Gorbacev. Eltsin lesse e concordò che sarebbe stato necessario riflettere seriamente. Ero sconvolto. Si trattava di documenti segretissimi su Katyn, testimonianza dei crimini del regime. Ero sconvolto anche perché Michail Sergeevic aveva consegnato questi documenti con una calma straordinaria, come se non gli avessi più volte avanzato la richiesta di ordinare al suo Archivio [del Comitato Centrale] di cercare e ricercare i documenti. Guardai Gorbacev sbigottito, ma non notai alcun turbamento. Così è la vita"[30].

La decisione di Boris Eltsin di rompere nettamente con il passato si espresse anche nel rendere pubblici molti documenti segreti che testimoniavano dei crimini del regime sovietico, e nell'istruire un processo pubblico contro il Pcus come organizzazione criminale. Nel 1992 fu costituito l'Archivio del presidente della Federazione russa, nel quale furono trasferiti i fondi di Stalin, Molotov e altri dirigenti dell'Unione Sovietica, oltre a materiali provenienti dal Dipartimento generale del CC del Pcus, tra cui 16.000 buste sigillate che conservavano alcuni documenti particolarmente segreti e confidenziali. L'apertura e la sigillatura di queste buste erano

compito personale del direttore del Dipartimento generale, e l'accesso era consentito soltanto, come già abbiamo avuto modo di sottolineare, al Segretario generale del Pcus e al capo del Kgb.

Il 15 luglio 1992, su disposizione di Eltsin, fu istituita una Commissione speciale per prendere conoscenza dei materiali conservati nelle buste sigillate. Il 24 settembre 1992, durante l'undicesima seduta della Commissione, fu aperta una busta che conteneva i documenti cruciali su Katyn[31]. Si trattava della nota di Berija a Stalin del 5 marzo 1940, che proponeva la risoluzione del problema degli ufficiali polacchi nei campi sovietici (Appendice, doc. n. 10), del protocollo del Politburo dello stesso giorno, in cui i membri del Politburo approvavano la fucilazione degli ufficiali (doc. n. 11) e infine della lettera manoscritta del 3 marzo 1959 del capo del Kgb Aleksandr Šelepin al Segretario generale del Pcus Nikita Krusciov, con la proposta di distruggere tutti i fascicoli personali dei prigionieri di guerra polacchi fucilati nell'aprile 1940 in base alla decisione del Politburo (doc. n. 12).

Nel 1992 tutti questi documenti sono stati sottoposti alla Corte Costituzionale della Federazione russa durante l'udienza del processo per l'incriminazione del Pcus come organizzazione criminale. Inoltre, nell'ottobre del 1992, in coincidenza con la giornata mondiale delle vittime di Katyn, il rappresentante del presidente russo consegnò questi documenti all'allora presidente della Repubblica polacca, Lech Walesa.

Capitolo IV

I prigionieri polacchi, vittime della "pulizia di classe" dello Stato totalitario

I documenti della busta sigillata - ai quali dobbiamo aggiungere la risoluzione del Politburo del CC del Pcus del 2 marzo 1940 "Sulla difesa della frontiera nazionale nelle regioni di Ucraina e Bielorussia occidentali", conservata nella cosiddetta "Cartella speciale" del Politburo del Comitato Centrale del Pcus, che conteneva le decisioni più riservate dei dirigenti sovietici - gettano piena luce sulla sorte degli ufficiali polacchi caduti nelle mani di Mosca[32].

La documentazione dimostra che la decisione di eliminare gli ufficiali polacchi maturò nella dirigenza sovietica verso la fine del febbraio del 1940. Non esistono testimonianze memorialistiche sul processo decisionale o sulle discussioni informali tra i membri del Politburo circa gli ufficiali polacchi, ma il fatto stesso che il primo documento, approvato dal Politburo il 2 marzo 1940, trattava la sorte dei loro familiari testimonia che la decisione sulla fucilazione degli ufficiali, formalmente approvata dal Politburo il 5 marzo, era già presa verso la fine del febbraio. Il 2 marzo il Politburo approvò la proposta presentata congiuntamente da Berija e dal Primo Segretario del partito comunista ucraino di allora Nikita Krusciov di "effettuare la deportazione nella regione sovietica del Kazakistan per un periodo di 10 anni di tutte le famiglie di prigionieri di guerra che si trovano

nei campi per ex-ufficiali dell'esercito polacco, agenti di polizia, guardie carcerarie, gendarmi, agenti segreti, ex-proprietari terrieri, imprenditori e alti funzionari dell'ex-apparato statale polacco, per un totale di 22.000-25.000 famiglie" e "di arrestare i membri più pericolosi delle famiglie deportate, sui quali gli organi del Nkvd dispongono di informazioni circa la loro attività antisovietica passata o presente, sottoponendo successivamente i loro casi all'esame della Commissione speciale presso il Nkvd dell'Urss" (doc. n. 9).

La ferocia inaudita della punizione - si trattava infatti delle mogli, dei figli, degli anziani genitori e dei fratelli dei prigionieri di guerra individuati sul territorio sotto il controllo sovietico - preannunciava il carattere della sentenza emessa dal Politburo sui prigionieri stessi. Come abbiamo già notato, gli inquirenti del Nkvd avevano preparato gli atti d'accusa contro i prigionieri che, secondo il Codice penale dell'Urss, avrebbero giustificato una punizione che invece toccò alle loro famiglie. Ai prigionieri, quindi, spettava qualcosa di più.

In effetti, dopo aver deciso la sorte dei familiari dei prigionieri di guerra il 5 marzo 1940, il Politburo tornò al problema principale. I documenti n. 10 e n. 11, redatti e firmati da dirigenti staliniani sicuri della propria impunità, colpiscono ancora oggi per l'incredibile combinazione di estremo cinismo, crudeltà e franchezza. In sostanza i sette membri del Politburo - Stalin, Molotov, Berija, Kaganovic, Vorošilov, Kalinin, Mikojan - il 5 marzo 1940 dettero ordine agli organi del Nkvd di "esaminare" i casi di 25.700 prigionieri di guerra polacchi (14.700 detenuti nei campi di Kozelsk, Starobelsk e Ostaškov e altri 11.000 nelle prigioni di Ucraina e Bielorussia occidentali) secondo una "procedura speciale",

cioè "senza citare in giudizio i detenuti e senza presentare imputazione, senza documentare la conclusione dell'istruttoria né l'atto di accusa", applicando nei loro confronti "la più alta misura punitiva: la fucilazione". I membri del Politburo erano da tempo abituati a firmare, in due o tre, sia gli ordini di esecuzione nei confronti di decine di migliaia di dirigenti e di quadri del proprio partito sia le autorizzazioni alla polizia segreta di fucilare centinaia di migliaia di semplici cittadini sovietici; il caso dei prigionieri di guerra polacchi, cittadini stranieri, richiese probabilmente la firma della maggioranza del Politburo e la condivisione della responsabilità attraverso un "patto di sangue".

L'ordine dette una certa libertà agli ufficiali di medio rango del Nkvd di trasferire alcuni prigionieri che "presentavano un interesse operativo" per i sovietici negli altri campi. Così sono stati risparmiati 448 prigionieri dei campi per gli ufficiali, cioè il 3% della popolazione intera, tra i quali il conte Jozef Czapski, il futuro aiutante del generale Anders, grazie alle sollecitazioni a suo favore arrivate dall'Italia, il professor Stanislaw Swianiewicz, esperto di economia tedesca, e il dottor Solomon Slowes, chirurgo, autori in seguito di importanti libri su Katyn[33].

Oltre ai documenti del Politburo del marzo 1940, che accertano le responsabilità per il massacro di Katyn, si sono resi accessibili vari documenti interni riguardanti il lavoro della Commissione Burdenko. Questi mettono in evidenza sia i metodi di attuazione dello sterminio sia quelli adottati dai membri della Commissione per nascondere fatti scomodi e provvedere alla falsificazione delle perizie. Fucilare diverse migliaia di persone, nasconderne i corpi in un arco di tempo di tre-quattro

settimane, portandoli in treni speciali in una zona rurale ma densamente popolata, e mantenere condizioni di totale segretezza era un compito tecnicamente arduo. Era necessario il coinvolgimento di numerose persone a vari livelli - politici, impiegati statali, militari, guardie forestali e becchini - ma in primo luogo si richiedeva molto personale, addestrato per uccidere.

Tutti gli atti delle perizie indicano l'alta professionalità degli esecutori: la stragrande maggioranza delle vittime erano state fucilate con un solo proiettile sparato in un particolare triangolo nella parte posteriore del cranio. Molto raramente si era verificato l'impiego di due proiettili. Gli atti indicano anche che vi furono vari casi in cui i militari cercarono di opporre resistenza. Molti ufficiali avevano ferite provocate da baionette e alcuni avevano le mani legate dietro alla schiena con un nodo speciale, unito a sua volta al cappio intorno al collo della vittima: i tentativi di slegarsi le mani avrebbero causato l'autosoffocamento.

In effetti, il lavoro fu eseguito dai reparti speciali del Nkvd, che contavano alcune decine di migliaia di "esecutori di sentenze" professionisti, specificamente addestrati per uccidere i condannati e nasconderne i corpi. Gli esecutori dei reparti del Nkvd, diversamente da quelli degli analoghi reparti delle SS, non erano obbligati a togliere ogni oggetto d'oro ai fucilati, e i verbali delle esumazioni indicano che sui corpi degli ufficiali polacchi erano rimasti fedi e denti d'oro.

Gli atti delle perizie riportano con precisione importanti dettagli tecnici, spesso in apparente contraddizione tra di loro: mostrano, tra l'altro, che sia le pistole sia le pallottole erano di produzione tedesca, mentre le ferite erano prodotte da baionette a quattro lati utilizzate nel-

l'esercito sovietico; anche la corda con cui erano state legate le vittime era di produzione sovietica.

La Commissione Burdenko ignorò i dati riguardanti le baionette e la corda, ma sfruttò in pieno il fatto delle pallottole tedesche, ottenendo una grande impressione sull'opinione pubblica. Fu intenzionalmente accantonata la spiegazione data in precedenza dalla Commissione medica internazionale che le pallottole erano prodotte dall'impresa Gustaw Genschow presso Karlsruhe la quale, dopo il trattato di Versailles che ridusse fortemente la domanda tedesca di munizioni, aveva cominciato massicce esportazioni dei propri prodotti in Unione Sovietica, Polonia e Paesi baltici. La documentazione degli archivi sovietici conferma ora che le truppe degli esecutori del Nkvd erano equipaggiate con pistole tedesche e proiettili "Geco" calibro 7,65.

L'immediata ragione dell'esecuzione fu presentata con disarmante sincerità. Secondo Berija (doc. n. 10), "gli ufficiali prigionieri di guerra e gli agenti di polizia che si trovano nei campi tentano di continuare l'attività controrivoluzionaria, svolgendo agitazione antisovietica. Ciascuno di loro non aspetta che di essere liberato per avere la possibilità di prendere parte attiva alla lotta contro il potere sovietico. Gli organi del Nkvd hanno scoperto nelle regioni occidentali di Ucraina e Bielorussia una rete di organizzazioni controrivoluzionarie di resistenza. In tutte queste organizzazioni controrivoluzionarie hanno svolto un ruolo direttivo ex-ufficiali dell'ex-esercito polacco, ex-agenti di polizia e gendarmi".

Il capo del Nkvd argomentava che i prigionieri, in quanto ufficiali dell'esercito polacco, dipendenti della polizia, iscritti nei partiti nazionalisti e anticomunisti

polacchi e membri delle organizzazioni di resistenza, erano "tutti nemici inveterati e incorreggibili del potere sovietico [...] pieni di odio verso il sistema sovietico". La logica conclusione era che lasciarli in vita avrebbe gravemente danneggiato la sicurezza dello Stato e che il loro annientamento era l'unica soluzione possibile.

Non c'è ombra di dubbio che la fucilazione degli ufficiali polacchi era dettata anche da considerazioni di sicurezza dello Stato sovietico, in questo caso indistinguibili da quelle di puro imperialismo, che ne facevano un nuovo episodio nella storia secolare dei tentativi russi di soggiogare la Polonia: l'Unione Sovietica stava per annettere più della metà della Polonia e i dirigenti sovietici erano determinati a eliminare quei membri della nazione che nel futuro avrebbero potuto guidare una lotta per la sua rinascita[34].

Grazie all'instancabile lavoro delle amministrazioni dei campi e degli organi della polizia segreta, che riuscirono a tenere i prigionieri sotto stretta sorveglianza, a sottoporli a ripetuti interrogatori ed a infiltrare un folto numero di agenti e di informatori, i dirigenti sovietici erano a piena conoscenza del loro orientamento politico e del loro atteggiamento verso l'Urss. Erano consapevoli del fatto che, dopo diversi mesi nelle pesanti condizioni dei campi e sotto una martellante propaganda, la stragrande maggioranza degli ufficiali polacchi non era crollata né politicamente né moralmente: aveva conservato in pieno i propri sentimenti patriottici, gli orientamenti politici, i valori etici e religiosi, considerava sia l'Urss staliniana che la Germania nazista come aggressori ed era pronta a lottare per la rinascita della Polonia indipendente.

Erano falliti tutti i tentativi, attraverso promesse, minacce e ricatti, di "rieducare" i prigionieri polacchi e di farli collaborare con i sovietici. Berija informava Stalin che, alla fine, il Nkvd era riuscito a selezionare tra migliaia di prigionieri soltanto 24 ufficiali polacchi (di cui 3 generali, un colonnello, 8 sottocolonnelli e 12 ufficiali di rango minore) pronti a partecipare in una guerra futura a fianco dell'esercito sovietico[35].

L'intuizione dei membri del Politburo che si trattava di "nemici inveterati e incorreggibili del potere sovietico" fu rafforzata dal fatto che, come abbiamo già notato, in maggioranza gli ufficiali non erano di carriera, ma riservisti; erano cioè esponenti dell'*intellighenzia* polacca, odiati da entrambi i regimi totalitari come potenziali capi della resistenza. Verso di essi tutti e due i regimi nazista e staliniano sentivano un profondo odio e conducevano un'identica politica di annientamento. Inoltre, la decisione di ripulire i campi Kozelsk, Starobelsk e Ostaškov dai prigionieri di guerra polacchi era anche legata alla speranza dei dirigenti del Cremlino di rompere al più presto la resistenza dell'esercito finlandese durante la guerra sovietico-finlandese e di rinchiudere varie migliaia di prigionieri finlandesi nei campi liberati dai prigionieri polacchi[36]. Infine, non si deve scartare neanche un fattore psicologico: secondo varie indicazioni, Stalin nutriva una particolare avversione e diffidenza verso i polacchi, memore dell'umiliante sconfitta subìta dall'Armata Rossa presso Varsavia nel 1920, di cui egli portava una responsabilità diretta[37].

Ciò nondimeno, lo storico di oggi, nello spiegare le ragioni dell'esecuzione degli ufficiali polacchi, non può limitarsi a motivazioni di ordine psicologico e neanche a quelle di sicurezza di Stato. Non si deve prendere il ragionamento di Berija come esempio di una logica, di

una certa razionalità da parte dei membri del Politburo che difendevano, pur con metodi criminali, la sicurezza dello Stato sovietico. Un semplice confronto dell'esecuzione degli ufficiali polacchi con la deportazione dei loro familiari - e, come vedremo, la deportazione per 10 anni in Kazakistan di famiglie troncate, composte solo da donne, bambini e vecchi i cui beni erano confiscati, equivaleva spesso a una condanna a morte - dimostra che la sicurezza nazionale spiega soltanto un aspetto, e neanche il principale, del processo decisionale del Politburo del Pcus.

In realtà, l'esecuzione degli ufficiali polacchi nell'aprile 1940 può essere capita se la si considera come un elemento del generale processo di "pulizia di classe", cui furono sottoposti i territori polacchi caduti sotto il dominio sovietico. In altre parole, per spiegare il movente della concreta decisione di fucilare gli ufficiali polacchi si deve capire l'essenza e la logica del funzionamento dello Stato totalitario.

Una delle più importanti novità politiche della storia del XX secolo è stata la nascita e lo sviluppo di una nuova forma di dominio, concretizzatasi nei regimi politici e socio-economici appartenenti alla famiglia politica del totalitarismo[38].

In effetti, l'esperienza dei sistemi totalitari ha mostrato la capacità dello Stato monopolistico, inimmaginabile prima degli sviluppi tecnologici del XX secolo, di utilizzare il terrore di massa per raggiungere il pieno controllo dell'economia, delle fonti di informazione e dei mezzi di coercizione, capacità cioè di controllare, regolare e reprimere non soltanto l'intera esistenza dell'individuo, ma anche le istituzioni, i modi di gestire la

società e gli stessi contenuti della vita quotidiana. Il fenomeno del totalitarismo come forma di governo storicamente nuova, come un tipo particolare di regime politico, ha trovato la sua incarnazione quasi perfetta nello stalinismo.

Tra le caratteristiche profonde della sindrome totalitaria si deve menzionare in primo luogo l'ideologia marxista-leninista, che rappresenta la società come un organismo in continuo sviluppo verso lo stadio della perfezione finale. L'ideologia proponeva il programma di trasformazione radicale della società in un lasso di tempo estremamente breve, la cui realizzazione poteva avvenire soltanto con l'applicazione del terrore di massa e della violenza ad un livello ancora mai visto nella storia dell'umanità. Sostenuta da una miriade di organizzazioni statali per la socializzazione e la propaganda, questa ideologia mirava a informare tutti gli aspetti della vita umana: la mentalità, la visione del mondo, il modo di pensare e di agire dei suoi adepti.

Un'ideologia del genere produceva nei suoi seguaci un riflesso quasi condizionato: il mondo era diviso in "noi" e "loro" e ogni membro della società era visto non come individuo, bensì come rappresentante di una classe, di una categoria sociale, la quale a sua volta era sempre percepita nei termini della sua collocazione nella lotta di classe in atto. L'ideologia forniva criteri per distinguere tra i gruppi e le categorie sociali, quelli "socialmente vicini" e quelli "socialmente alieni" nel linguaggio sovietico. Questi ultimi, rappresentando un ostacolo per il progresso sociale, erano destinati a sparire nel corso dello sviluppo storico le cui logica e direzione erano note ai dirigenti del partito-guida, i quali potevano quindi accelerarlo con azioni decisive dello Stato.

Come sottolineava Hannah Arendt, il carattere nuovo e senza precedenti del totalitarismo sta nella sua invenzione di un nuovo tipo di crimine: il crimine contro l'umanità, l'attacco frontale allo stesso principio del pluralismo della razza umana[39].

In effetti, il terrore di massa sovietico ha poco in comune con gli episodi del terrore caratteristici di vari dispotismi di vecchio stampo. I documenti segreti degli archivi del Kgb che vengono gradualmente pubblicati mostrano, per esempio, che il terrore nell'Unione Sovietica fu un processo rigidamente centralizzato, attivamente diretto e controllato dalla *leadership* sovietica. Sono stati pubblicati non solo i nomi dei membri dei tribunali segreti, le famose *troika* che condannarono a morte centinaia di migliaia di innocenti, ma anche le istruzioni e le disposizioni firmate da Stalin, Molotov e altri membri del Politburo in cui veniva pianificato con estrema precisione il numero esatto di persone che dovevano essere condannate in ogni regione del Paese.

Allo stesso modo i dirigenti staliniani, mentre davano l'ordine di uccidere decine di migliaia di ufficiali e di deportare centinaia di migliaia di abitanti della Polonia orientale, sapevano dell'esistenza delle procedure e delle norme giuridiche, sapevano che stavano violando la propria Costituzione e le proprie leggi, ma non si sentivano criminali, bensì benefattori al servizio dell'umanità: stavano semplicemente accelerando il corso della storia nel suo progresso verso la società perfetta. La storia aveva già condannato queste categorie alla "morte sociale" e lo Stato sovietico doveva soltanto aiutare il processo storico per arrivare alla sua inevitabile meta in maniera razionale e pianificata.

Non è da sottovalutare la presa che questa ideologia,

con la quale si giustificava l'uso del terrore in nome del bene comune, aveva su una parte notevole dei cittadini sovietici e sull'intero movimento comunista internazionale. Basti citare il rapporto di Wanda Bartoszewicz, membro del partito comunista polacco, mandata alla fine del 1941 dal Komintern nell'esercito di Anders, che stava formandosi sul territorio sovietico, per riferire sull'umore e sugli orientamenti politici dentro l'esercito: "Il 99% sono persone liberate dalle prigioni, dai campi e dai luoghi di esilio. [...] Tutti sono veri nemici dell'Urss pronti a vendicare le loro sofferenze. Niente potrebbe cambiare le persone tra le quali mi trovo e si dovrà soltanto eliminarle"[40].

Gli studiosi del totalitarismo, sin dai tempi dell'Arendt, erano colpiti dall'abilità dei regimi totalitari di creare enormi apparati coercitivi efficientissimi nell'esercizio del terrore di massa. Nello studio del regime staliniano finora mancava la documentazione necessaria a uno studio sociologico dettagliato dell'uso del terrore di massa come strumento di ordinaria amministrazione: mancavano, cioè, dati empirici sul collegamento tra l'ideologia dominante, il processo decisionale della *leadership* e il lavoro quotidiano degli organi della polizia segreta, responsabili materiali dello sterminio. Si poteva finora studiare l'intensa opera di propaganda del regime tesa a fomentare l'odio contro le vittime prescelte, ma il processo dell'allestimento di complesse organizzazioni specializzate nell'assassinio di massa rimaneva sempre all'oscuro. Come riuscivano i dirigenti, in nome dell'ideologia, a indirizzare il terrore sia contro categorie sociali realmente esistenti sia contro altre create appositamente? Quali criteri di selezione adottavano per creare intere categorie umane sulla base di caratteristiche ascrit-

tive e arbitrarie, aggregazioni destinate ad essere sterminate con l'utilizzo di metodi burocratici e tecniche di produzione di massa? Come gestivano l'attuazione del terrore e come preparavano lo sterminio di massa?

La nuova documentazione degli archivi russi, in particolare quella riguardante la sorte degli ufficiali e dei semplici cittadini polacchi sui territori occupati dall'Urss in seguito al patto Ribbentrop-Molotov, ci permette di entrare nel vivo del processo decisionale sovietico, di ricostruire le tappe degli episodi più brutali del terrore di massa e di seguire i percorsi burocratici della sua realizzazione. Abbiamo già discusso nel primo capitolo vari documenti che attestano i compiti e i metodi della "pulizia di classe" condotta dalla polizia segreta sovietica nella Polonia orientale negli anni 1939-1941. La nuova documentazione finalmente permette, attraverso lo studio storico-sociologico comparato di varie iniziative dello Stato totalitario, di arrivare a generalizzazioni e comparazioni empiricamente fondate riguardanti il funzionamento dei sistemi totalitari.

Negli archivi sovietici sono stati trovati materiali accusatori per molte migliaia di cittadini polacchi, che, malgrado tutta l'assurdità delle accuse o, per meglio dire, grazie a questa assurdità, gettano ampia luce sulla logica e sul metodo del funzionamento della giustizia nello Stato totalitario staliniano.

L'essenza e il metodo della giustizia del partito-Stato, derivati dall'ideologia della lotta di classe totale, dell'igiene sociale e della "purificazione" dell'organismo sociale dal "contagio borghese", erano stati formulati in una nota disposizione ai collaboratori della Ceka da uno dei suoi primi capi già nel 1918: "Non stiamo lottando contro persone singole. Stiamo sterminando la borghesia come classe. Durante l'inchiesta non bisogna cercare la prova che l'accusato abbia agito con azioni o parole contro il potere sovietico. Le prime domande che bisogna porsi sono: a quale classe appartiene? Qual è la sua origine sociale? Quale la sua istruzione o professione? Ed è la risposta a queste domande che deve decidere il destino dell'accusato. In questo risiedono il significato e l'essenza del Terrore Rosso"[41]. Questi princìpi sono stati elaborati e perfezionati negli anni successivi del potere sovietico, in particolare nel periodo del "grande terrore", a metà degli anni '30.

Come abbiamo già detto, l'ideologia forniva le idee generali a proposito della struttura di classe della società socialista e di quella capitalista, la definizione delle "classi nemiche" e di quelle "amiche", delle categorie "socialmente vicine" e "socialmente aliene". Basandosi su questi postulati ideologici, la polizia segreta nelle sue varie incarnazioni - la Ceka, il Gpu, il Nkvd e poi il Kgb - conduceva un meticoloso lavoro per stabilire l'appartenenza sociale di ogni persona sospetta, sorvegliata o arrestata. Varie istruzioni e direttive dei Commissariati del popolo per gli interni e per la sicurezza di Stato su come definire l'appartenenza di una persona alla classe o alla categoria sociale dimostrano il "meccanismo" del collegamento tra l'ideologia e la burocrazia: dimostrano, cioè, come i postulati del marxismo-leninismo e le teorizzazioni della lotta di classe, del suo inasprimento e della struttura della futura società senza classi prendono corpo e diventano, nelle parole di Stalin, "la guida all'azione pratica".

Già all'inizio degli anni '20 fu compilata una "guida generale", periodicamente rivista e rinnovata, che conteneva istruzioni dettagliate su come stabilire l'apparte-

nenza del detenuto a questa o quella categoria sociale. La classificazione era effettuata sulla base di tre caratteristiche principali: l'origine sociale della famiglia del cittadino, la sua attuale appartenenza di classe e il suo passato politico. In casi complessi, quando, ad esempio, il cittadino in questione apparteneva contemporaneamente a due categorie diversamente valutate, l'inquirente del Nkvd "doveva orientarsi sulla vaga regola generale di non includere nelle categorie 'socialmente vicine' le persone appartenenti alla 'classe oggettivamente aliena' e viceversa"[42]. In pratica, il collaboratore del Nkvd aveva spesso le mani libere per mettere il detenuto in una categoria a suo piacimento. Ciò nondimeno, gli inquirenti del Nkvd impiegarono un colossale dispendio di energie per assegnare ogni detenuto alla "propria" categoria, per giustificare le loro decisioni e per ricercare o escogitare qualunque tipo di ragioni per trattenere in prigione il più a lungo possibile il maggior numero di polacchi.

Capitolo V

I FUCILATI E I DEPORTATI. I DESTINI A CONFRONTO

Vista come parte integrante della politica di "pulizia di classe", la fucilazione degli ufficiali polacchi, pur rappresentando il suo atto più tragico, non deve distrarre lo storico dagli aspetti meno noti, ma spesso non meno orrendi, del terrore di massa che investì le popolazioni di tutti i territori occupati dalle truppe sovietiche in seguito al patto Ribbentrop-Molotov. Gli storici russi legati all'associazione volontaria "Memorial", che raccoglie e esamina materiali archivistici sui crimini del regime sovietico, e in particolare sul terrore del periodo staliniano, hanno di recente pubblicato un prezioso studio dedicato alle repressioni subìte dai polacchi[43].

La nuova documentazione dimostra che l'intensità del terrore di massa sul territorio polacco fu superiore a quella che si era verificata nell'Unione Sovietica. In un arco di tempo di appena 20 mesi, più del 3% della popolazione della Polonia orientale, cioè più di 400.000 persone, subirono imprigionamento, deportazioni, fucilazione. La vastità e l'intensità delle repressioni, secondo gli storici russi Oleg Gorlanov e Arsenij Roginsky, si spiegano con il fatto che la lotta contro i "nemici di classe", la soppressione della "controrivoluzione nazionalista", la "liquidazione dei *kulaki* come classe" e le purghe degli "elementi inaffidabili" sui territori lungo i confini statali - tutte operazioni dello Stato terroristico

staliniano che nell'Urss si erano svolte nel corso di almeno due decenni - in Polonia furono attuate in un arco di tempo di meno di due anni[44]. Un'altra ragione dell'efficienza delle repressioni in Polonia è che si poteva utilizzare la macchina del terrore di massa messa a punto e perfezionata in Urss per oltre 20 anni.

Nel 1940 i territori della Polonia orientale occupati dai sovietici subirono tre ondate successive di deportazioni di massa. Il 10 febbraio furono arrestati e deportati gli *osadniki* - vari contadini agiati, i *kulaki* nella terminologia sovietica, e le loro famiglie, tutto sommato un po' più di 140.000 persone; il 13 aprile la stessa sorte toccò ai familiari degli ufficiali polacchi fucilati, 61.000 persone a cui, per il capriccio del Politburo, erano associate circa 200 prostitute; il 29 giugno furono deportati 75.000 "rifugiati", in maggioranza ebrei, che erano fuggiti dalla parte di Polonia occupata dai tedeschi e qualche volta dalla Germania stessa.

L'immediata deportazione di 75.000 o addirittura di 140.000 persone dalle nuove province occidentali dell'Urss rappresentava un notevole problema tecnico. Il Nkvd dimostrò un'efficienza eccezionale nel riuscire ad arrestare tutta la categoria destinata alla deportazione in un solo giorno, per non diffondere la notizia e non dare a nessuno la possibilità di scappare o di nascondersi. Le deportazioni erano meticolosamente pianificate. Nel lavoro di identificare, sorvegliare e arrestare membri delle categorie prese di mira, furono direttamente coinvolti, oltre a migliaia di agenti del Nkvd e della milizia, comunisti e membri della gioventù comunista della regione, e anche cosiddetti "attivisti locali". Così il responsabile del Nkvd per la provincia di Tarnopol, nel suo rapporto, sottolineava con soddisfazione il grande successo

delle due deportazioni dalla provincia, nel senso che era stato osservato il pieno segreto sull'operazione e perciò delle quasi 70.000 persone dell'elenco nessuna era riuscita a scappare. Altra ragione del successo stava nel "fatto particolarmente positivo" che i comunisti della provincia non solo avevano dato un grande contributo personale all'attuazione delle deportazioni, ma erano stati anche in grado di assicurare la partecipazione di 15.000 "attivisti locali"[45]. La mobilitazione degli attivisti era senza dubbio facilitata dalla possibilità ampiamente documentata[46] di appropriarsi, nel corso della deportazione, dei beni dei deportati.

Nel 1941 la "pulizia di classe" sui territori della Polonia orientale procedette con rinnovato vigore, ma la Polonia smise di essere l'epicentro di questa politica: le deportazioni di massa furono estese ai territori della Lettonia, dell'Estonia, della Lituania, della Bessarabia e della Bucovina del nord, annessi nel frattempo all'Unione Sovietica. Lo studio comparato delle deportazioni della prima metà del 1941 è appena cominciato, ma ha già assunto un'importanza rilevante per la comprensione del funzionamento dello Stato totalitario sovietico. Esso illustra con estrema chiarezza - con una ricchezza di dati inimmaginabile qualche anno fa l'intero progetto di ingegneria sociale che animava i dirigenti del partito-Stato staliniano.

All'inizio del 1941 l'enorme volume di lavoro connesso sia al controllo e all'utilizzo dei detenuti del Gulag sia al rapido adeguamento della composizione sociale dei territori annessi a quella già raggiunta nell'Urss, spinse il Politburo a organizzare, parallelamente al Nkvd, una nuova struttura burocratica, il Commissariato del popolo per la sicurezza di Stato, il famigerato

Kgb. I documenti interni del Nkvd e del Commissariato del popolo per la sicurezza di Stato, redatti per i propri dipendenti, fissano le linee direttive della politica di "pulizia di classe". Secondo questi documenti, i cui titoli parlano da sé - la "Direttiva del Nkvd dell'Urss sulla deportazione degli elementi socialmente alieni dalle Repubbliche baltiche, dall'Ucraina e dalla Bielorussia occidentali e dalla Moldavia" e "L'informazione del Commissariato del popolo per la sicurezza di Stato riguardante il numero degli elementi antisovietici e socialmente alieni nella Lettonia, nell'Estonia e nella Lituania" - erano soggette a deportazione le seguenti categorie:

1) membri di partiti controrivoluzionari e di organizzazioni nazionaliste antisovietiche;

2) gendarmi, guardie di confine, alti funzionari della polizia e delle carceri e anche semplici poliziotti e guardie carcerarie, nel caso esistano documenti compromettenti a loro carico;

3) proprietari terrieri, commercianti, imprenditori e funzionari dello Stato borghese;

4) ufficiali dell'esercito ed ex-membri della Guardia Bianca;

5) criminali comuni;

6) prostitute registrate alla polizia che continuino a esercitare la propria attività;

7) familiari delle persone elencate nei punti 1, 2, 3 e 4;

8) rifugiati dalla ex-Polonia che rifiutino di accettare la cittadinanza sovietica;

9) persone rimpatriate dalla Germania e tedeschi registrati per il rientro in Germania che rifiutino di partire[47].

Le direttive stabilivano che le persone menzionate tra le prime quattro categorie erano destinate a essere rinchiuse nei campi del Nkvd, inclusi quello di Staro-

belsk e altri, resi disponibili dopo la fucilazione degli ufficiali polacchi nell'aprile-maggio 1940. La loro sorte non avrebbe dovuto essere diversa, a giudicare dal fatto che per i loro familiari, in contrasto con quelli degli ufficiali fucilati, si prevedeva una pena rafforzata, cioè la deportazione per 20 anni nelle regioni del Kazakistan, della Siberia e dell'estremo nord della Russia europea[48]. I criminali comuni, considerati dallo Stato sovietico la categoria tutto sommato "socialmente meno aliena", erano destinati nei campi del Gulag per il lavoro correttivo.

Gli storici del "Memorial" hanno trovato vari documenti che gettano luce sulla tragica situazione dei deportati polacchi. Citiamo qualche esempio dai rapporti mandati dai funzionari del Nkvd del Kazakistan a Berija nell'ottobre 1940. Così il responsabile del Nkvd per il distretto Irtysh informava: "L'8 settembre 1940 la polacca deportata Varvara Paniuk ha portato all'ufficio del Nkvd quattro figli e due figlie di età tra 3 e 10 anni dicendo 'Prendeteli, perché patiscono la fame e non sono in grado di dar loro da mangiare. Se non li prendete dovrò suicidarmi'. Dopo aver lasciato i figli nell'ufficio del Nkvd, Paniuk con un bambino lattante è uscita dileguandosi. Il suo corpo non è stato trovato"[49].

I rapporti riferiscono inoltre vari esempi dell'atteggiamento ostile della popolazione locale e in particolare dell'amministrazione delle imprese e delle fattorie collettive verso i deportati polacchi. I rapporti da altre regioni non erano diversi; informavano il centro su fame, epidemie, alta mortalità. Leggiamo nel rapporto del Nkvd della provincia di Krasnojarsk per l'ultimo trimestre del 1940: "I morti in maggioranza sono vecchi e invalidi che dovevano essere trasferiti negli appositi ospedali, ma ci sono anche gente d'età media e bambini.

L'alta mortalità si spiega con il fatto che i deportati non sono abituati al clima della Siberia; la maggioranza non ha vestiti e scarpe pesanti e perciò, in seguito a influenza ed a raffreddori, sono apparse malattie con esito mortale. L'alta mortalità è stata favorita anche dall'approvvigionamento alimentare inadeguato che si è riflettuto in maniera particolare sullo stato di salute dei bambini e dei vecchi"[50].

Negli stessi rapporti i funzionari del Nkvd riportano numerosi esempi della "propaganda antisovietica" e delle "esternazioni terroristiche" da parte dei deportati polacchi, senza mai fare un esplicito collegamento con le loro condizioni di vita nei luoghi di detenzione.

Secondo lo storico russo Gurianov, nell'arco di tempo di poco più di un anno erano morti circa l'8% degli *osadniki* deportati[51]. Tenendo presente che questi erano contadini abituati a lavori pesanti, si può supporre che la mortalità tra i familiari degli ufficiali fucilati fosse ancora più alta. I dati specifici rispetto alla mortalità tra tutte le categorie dei deportati polacchi finora non sono stati trovati.

L'ultima deportazione dal territorio polacco cominciò la notte del 20 giugno 1941 ma non poté essere completata a causa dell'inizio della guerra con la Germania. L'attacco nazista all'Urss del 22 giugno 1941 mise fine alle deportazioni sovietiche, che vennero sostituite dal programma di costruzione della futura società perfetta proprio dello Stato nazista e ancora più atroce di quello sovietica, che puntava sullo sterminio delle categorie diverse come ebrei, comunisti, intellettuali polacchi di sinistra e così via.

Dopo l'attacco nazista all'Urss, che prese Stalin completamente alla sprovvista, la *leadership* sovietica, messa

con le spalle al muro, dovette riconciliarsi con il governo polacco in esilio. Come abbiamo già detto, il 12 agosto 1941, quando l'Ucraina e la Bielorussia vennero occupate dalle truppe tedesche che inarrestabilmente avanzavano verso Mosca, il governo sovietico dichiarò l'amnistia per i cittadini polacchi condannati e deportati nel precedente anno e mezzo.

I resoconti preparati dal Commissariato del popolo per la sicurezza di Stato, la nuova struttura burocratica organizzata all'inizio del 1941 per gestire la crescente popolazione del Gulag, ci danno le cifre realistiche per arrivare al numero complessivo delle vittime del terrore nei territori polacchi durante i 20 mesi del dominio sovietico. Secondo i dati forniti dal Kgb al Politburo, al 1 agosto 1941 il numero dei detenuti e dei deportati polacchi sotto la sorveglianza degli organi della sicurezza di Stato fu stimato così: in totale 381.220 persone, tra cui 26.160 prigionieri di guerra, 132.463 *osadniki*, 46.597 condannati e sotto investigazione, 176.000 rifugiati e familiari dei condannati e dei fucilati.

Il 1 ottobre 1941 Berija presentava una cifra più alta, informando Stalin che verso la fine di settembre erano state liberate 341.840 persone sul totale di 391.575 cittadini polacchi detenuti nelle prigioni, nei campi e nei luoghi di deportazione[52]. Se a questa cifra aggiungiamo circa 25.000 fucilati in seguito all'ordine del Politburo del 5 marzo 1940 e alle sentenze delle Commissioni speciali del Nkvd operanti nell'Ucraina e nella Bielorussia occidentali e tra 25.000 e 30.000 morti tra i deportati, il numero delle vittime delle repressioni nella Polonia orientale sarebbe arrivato così a 430.000-440.000 su una popolazione totale di circa 12 milioni di abitanti.

Capitolo VI

La menzogna sovietica e la complicità occidentale

I dirigenti sovietici non sarebbero riusciti a mascherare per mezzo secolo la verità sulle proprie responsabilità per il massacro di Katyn senza una pesante complicità da parte dei governi occidentali, che fecero tutto il possibile per nascondere le informazioni a loro disposizione e insabbiare la faccenda: il governo americano fino agli inizi degli anni '50 e quello britannico addirittura fino al crollo del regime sovietico.

Dopo la scoperta delle fosse di Katyn da parte dei tedeschi, la *leadership* britannica si trovò ad affrontare il dilemma di come gestire la questione. Bisogna considerare che fino al 1943 Stalin era di gran lunga più popolare di Roosevelt nell'opinione pubblica britannica[53]. I maggiori quotidiani e opinionisti britannici erano profondamente solidali con l'Unione Sovietica, come il noto storico Edward Carr, che dalle colonne del *Times* sostenne l'accettazione di una sfera di influenza sovietica in Europa orientale come unico risultato giusto e realistico della guerra.

Che cosa sapevano in quel momento i *leaders* britannici su Katyn e che cosa credevano? In un primo momento, quando i tedeschi avevano il controllo di quell'area, non era possibile condurre alcun tipo di inchiesta imparziale. In Gran Bretagna, quindi, c'era una diffusa riluttanza a prendere posizione, non essendoci suffi-

cienti informazioni sugli avvenimenti. Di fronte alla necessità di assicurarsi la cooperazione di Stalin, Churchill decise di accantonare la faccenda di Katyn, definendola "di nessuna importanza pratica"[54]. In una lettera ad Anthony Eden del 28 aprile 1943 Churchill scrisse: "Non si deve continuare patologicamente a girare intorno alle tombe vecchie di tre anni presso Smolensk"[55]. La posizione adottata dal governo inglese fu riassunta da una direttiva dell'ufficio di propaganda politica dello stesso 28 aprile 1944: "Il nostro compito è di aiutare a far sì che la storia registri l'incidente della foresta di Katyn come un futile tentativo dei tedeschi di rimandare la sconfitta attraverso metodi politici"[56].

Alcuni mesi dopo, però, l'ambasciatore britannico presso il governo polacco in esilio, Owen O'Malley, preparò un consistente *memorandum* sul caso Katyn in cui, sulla base delle prove a disposizione, concludeva che il crimine era stato perpetrato dai sovietici. I membri più ragguardevoli del governo approvarono la conclusione e si angustiarono per le possibili ripercussioni politiche. Churchill definì il *memorandum* di O'Malley "una storia truce, scritta bene"[57] e lo mandò a Roosevelt, informandolo che il documento non sarebbe stato diffuso.

Se il governo britannico fu guidato essenzialmente da considerazioni di *Realpolitik*, l'atteggiamento di Roosevelt nei confronti di Katyn fu determinato sia dalla sua indifferenza rispetto al destino dell'Europa orientale sia dal suo desiderio di assicurarsi la cooperazione di Stalin nell'organizzazione del mondo del dopoguerra. La posizione del presidente si evince chiaramente dallo scontro di Roosevelt con il suo amico George Earle, emissario speciale per gli affari balcanici. Earle, precedentemente ambasciatore americano in Bul-

garia e in Austria, aveva raccolto un numero considerevole di informazioni sul caso Katyn che testimoniavano la colpevolezza sovietica, e nel maggio 1944 le aveva passate a Roosevelt. "Non è altro che propaganda, un complotto dei tedeschi. Sono assolutamente convinto che non siano stati i russi a farlo", fu la risposta di Roosevelt[58]. Earle insistette, raccolse ulteriori dati e in una lettera privata del 22 marzo 1945 informò il presidente della sua intenzione di pubblicare un rapporto completo su Katyn. Roosevelt replicò immediatamente: "Noto con preoccupazione la tua intenzione di pubblicare la tua opinione sfavorevole su uno dei nostri alleati. [...] Non soltanto non lo desidero, ma ti proibisco in modo specifico di rendere pubblica qualsiasi informazione o opinione riguardo il nostro alleato, che tu possa avere acquisito mentre eri in carica o al servizio della marina degli Stati Uniti"[59]. Poco dopo Earle ricevette un incarico diplomatico nelle lontane isole Samoa e tornò negli Stati Uniti solo dopo la morte di Roosevelt.

Alcuni rapporti documentati, redatti da ufficiali o diplomatici americani che accusavano il governo sovietico del massacro di Katyn, furono eliminati o semplicemente scomparvero. Per questo, Arthur Bliss Lane, che si trovò dalla fine del 1944 alla prima metà del 1945 a lavorare al Dipartimento di Stato per prepararsi al suo incarico di ambasciatore americano in Polonia, non ottenne alcuna informazione su Katyn se non il già menzionato rapporto di Kathleen Harriman, che affermava la responsabilità tedesca.

Avendo preso questa posizione, gli anglo-americani la mantennero per tutto il primo dopoguerra. Tra il 1944 e il 1951 il Dipartimento di Stato e la Casa Bianca fecero tutto il possibile per evitare che fosse resa pubbli-

ca la verità su Katyn. È assai significativo che quando nel 1950 Josef Czapski, miracolosamente sopravvissuto a Katyn e impegnatosi per lungo tempo al fianco del generale Anders nella ricerca degli ufficiali dispersi, dovette preparare una trasmissione rivolta alla Polonia per la radio *Voice of America*, gli fu espressamente proibito persino di menzionare il massacro di Katyn. Tutti questi sforzi dei governi alleati confermarono l'impressione di Stalin e di Molotov circa la sostanziale debolezza e mancanza di nerbo dei *leaders* occidentali[60].

I servizi segreti sovietici approfittarono di questo clima di complicità e indifferenza per organizzare una campagna internazionale tesa a gettare il discredito ed a costringere al silenzio le persone che conoscevano il caso Katyn per esperienza diretta, in particolare quei membri della Commissione medica che vivevano nei Paesi fuori del raggio d'azione immediata degli uomini di Berija. La loro sorveglianza fu affidata ai partiti comunisti locali. Così i comunisti svizzeri cercarono di accusare il professore Naville di collaborazionismo con i nazisti e di proibirgli di insegnare all'Università. La proposta fu respinta dalle autorità svizzere, che sottolinearono il fatto che Naville aveva eseguito il proprio dovere di studioso nella ricerca della verità.

I sovietici chiesero ai comunisti italiani di seguire l'attività di un altro membro della Commissione internazionale, il professor Palmieri. Una campagna denigratoria fu orchestrata contro il docente napoletano. Ricorda il professore Ernesto Quagliariello, uno degli allievi di Palmieri: "Studenti del sesto anno di Medicina, siamo nell'aula di Medicina legale per ascoltare le lezioni del professore Vincenzo Mario Palmieri, docente di grande serietà e di profonda preparazione scientifica. [...] Al-

l'improvviso e inaspettatamente si alza uno studente, nostro collega, ben noto per le sue idee socialcomuniste, che urla e minaccia il Maestro, intimandogli il silenzio perché egli, non degno dell'insegnamento, egli fascista, anzi nazista, menzognero e falsificatore della verità storica, aveva attribuito alle gloriose truppe sovietiche, alle truppe di Stalingrado, la strage di Katyn"[61]. Per un certo periodo Palmieri fu soggetto agli attacchi intimidatori e alla costante sorveglianza da parte del Pci, i cui dirigenti fornivano a Mosca rapporti sulla sua attività. Per esempio, nel gennaio 1948, Eugenio Reale informava l'ambasciatore sovietico che il "collaborazionista e servo della propaganda di Goebbels Palmieri" aveva tenuto conferenze e pubblicato un libro con intenti antisovietici[62].

Questa congiura del silenzio riguardo Katyn generò un forte risentimento in alcuni rappresentanti dell'opinione pubblica americana. Nel 1949 fu istituita una Commissione privata d'inchiesta sul massacro di Katyn, presieduta dall'ex-ambasciatore in Polonia Bliss Lane, che condusse una campagna di sensibilizzazione per portare il caso Katyn all'attenzione dell'opinione pubblica.

Soltanto nel momento in cui la guerra in Corea stava ponendo il problema del trattamento dei prigionieri di guerra americani, il Congresso degli Usa decise di costituire una Commissione speciale per svolgere un'indagine su Katyn. I governi sovietico e polacco furono invitati a partecipare alle udienze, ma declinarono l'invito. La Commissione ordinò che il Dipartimento di Stato e l'esercito presentassero tutta la documentazione rilevante, ascoltò un gran numero di testimonianze e pubblicò i testi delle udienze in diversi volumi di circa 2.400 pagine[63]. La Commissione dichiarò unanimemente che "esistevano prove definitive e inequivocabili per cui il Nkvd so-

vietico aveva commesso il massacro degli ufficiali dell'esercito polacco nella foresta di Katyn presso Smolensk, Russia, non più tardi della primavera del 1940"[64].

Durante la guerra fredda questa conclusione non fu universalmente accettata né dall'opinione pubblica, né dagli storici occidentali, senza considerare i Paesi comunisti in cui l'intera questione fu rimossa per quasi mezzo secolo. Neanche i governi britannici, guidati da un malinteso senso di *Realpolitik*, approvarono ufficialmente le conclusioni americane, esponendosi così al ricatto sovietico. Come vediamo dai documenti (nn. 13-20), cominciando dal 1972 il governo sovietico esercitò forti pressioni per evitare che gli emigrati polacchi inaugurassero a Londra un monumento dedicato alle vittime di Katyn. Gli inglesi accondiscesero e negarono alla comunità polacca il permesso di erigere il monumento nel centro di Londra. Quando ne venne inaugurato uno in un cimitero privato, il governo britannico vietò ai suoi membri e ai rappresentanti dell'esercito di partecipare alla cerimonia.

Ancora l'11 luglio 1988 uno dei dirigenti del Foreign Office, Lord Glenarthur, ebbe il coraggio di dichiarare alla Camera dei Lord che non c'erano prove conclusive sulla responsabilità del Nkvd per il massacro di Katyn. E quando Gorbacev riconobbe la colpa sovietica e porse le scuse ufficiali al popolo polacco, il Foreign Office si limitò a fare una ridicola dichiarazione: "Abbiamo a lungo richiesto a tutti di far luce su questo incidente. Perciò ora accogliamo positivamente le rivelazioni da Mosca"[65].

La citata documentazione segreta sovietica relativa al problema di Katyn getta ampia luce sul processo decisionale della *leadership* e sull'operato della propaganda sovietica. Essa dimostra quanto incoraggianti per il go-

verno sovietico, nei suoi sforzi prima di falsificare la realtà storica e poi di rinviare l'ora del riconoscimento della verità, divenissero il malinteso pragmatismo e l'indifferenza morale di quegli statisti e intellettuali occidentali che seguivano la linea ufficiale sovietica sulla colpevolezza tedesca oppure evitavano di pronunciarsi in un modo o nell'altro per non offendere una grande potenza.

Dai dirigenti della polizia segreta sovietica il caso Katyn fu sempre considerato un esempio di operazione mal riuscita. Nelle sue memorie il figlio di Krusciov ha registrato le parole del generale Ivan Serov, uno dei dirigenti del Nkvd ucraino nel 1940 e capo del Kgb tra il 1954 e il 1958. Egli ha aspramente criticato i colleghi responsabili della fucilazione di Katyn: "Non hanno saputo risolvere una tale sciocchezza [...]. Da me in Ucraina di quelli [i polacchi fucilati] ve ne furono molto di più. Ma nessuno ha saputo niente, non è rimasta alcuna traccia"[66].

Negli anni 1954-1955 Serov chiese e ottenne dal Politburo il permesso di distruggere una grande massa di documenti degli archivi del Kgb[67]. Il suo successore a capo del Kgb, Aleksandr Šelepin, continuò nella stessa direzione.

Capitolo VII

Il caso Katyn, una lezione per la storiografia e la politica

Nel caso Katyn il grado di manipolazione e di falsificazione dei fatti da parte sovietica e il livello di complicità in nome di una reale o presunta *Realpolitik* da parte occidentale sono stati senza precedenti, causando una totale confusione nell'opinione pubblica mondiale.

Anche se quasi tutta la popolazione polacca è sempre stata convinta che gli ufficiali polacchi fossero stati fucilati dai sovietici, chi scrive conosce alcuni comunisti polacchi che avevano perso il padre a Katyn, ma fino alla fine hanno creduto che a ucciderli fossero stati i tedeschi. La maggioranza della popolazione sovietica fu convinta dalla propaganda che gli ufficiali polacchi erano stati uccisi dai nazisti. Gli intellettuali russi, però, sapevano che il regime staliniano, come quello nazista, era perfettamente capace di commettere un crimine del genere, e il fatto che il governo sovietico nel dopoguerra avesse trasformato la zona di Katyn in una zona chiusa ai visitatori e che rifiutasse ogni altra indagine internazionale sul posto veniva considerato come una chiara indicazione del coinvolgimento sovietico. La censura sovietica, di conseguenza, per decenni proibì di menzionare la stessa parola Katyn.

Con i libri dedicati nell'ultimo mezzo secolo al massacro di Katyn si potrebbe allestire una piccola biblioteca. La bibliografia su Katyn aveva superato mille pubbli-

cazioni ancora prima del crollo dell'Unione Sovietica, che ha permesso agli storici russi di cominciare i loro studi[68].

La prima ampia monografia, *Death in the Forest. The Story of the Katyn Forest Massacre*, uscì nel 1962[69]. Il suo autore, Janusz Zawodny, cercò di ricostruire il destino dei prigionieri polacchi e rispondere in maniera dettagliata alle domande su come e quando, da chi e perché fossero stati uccisi questi uomini, concludendo che la responsabilità era sovietica. Il suo lavoro fu seguito da decine di libri, testimonianze, memorie che, anche senza la documentazione sovietica e senza accesso al luogo del delitto o la possibilità di intraprendere una nuova analisi scientifica dei corpi degli ufficiali polacchi, confermarono le conclusioni raggiunte dalla Commissione del Congresso americano nel 1951 e quelle di Zawodny.

Finché è durata la guerra fredda, però, in assenza di documentazione sovietica e sotto il condizionamento della propaganda tesa a nascondere o falsificare la realtà, gli storici ideologicamente schierati con l'Urss hanno trattato il problema della responsabilità sovietica non come un fatto inoppugnabile, ma come opinioni o interpretazioni legate alla diversa inclinazione politica degli autori.

Così lo storico italiano Giuseppe Boffa, sia nella prima edizione della sua *Storia dell'Unione Sovietica* pubblicata alla fine degli anni '70, sia nella seconda edizione pubblicata nel 1990, ha continuato a ripetere che "la verità sulla tragedia di Katyn non poté mai essere stabilita in modo oggettivo ed è ancora oggi motivo di periodici ritorni polemici. L'adesione all'una o all'altra versione è quindi più il risultato delle proprie convinzioni politiche che non il frutto di un'indagine esauriente"[70]. D'altra parte, l'autore rimanda al libro di Zawodny quei lettori che

vorrebbero "conoscere le argomentazioni di coloro che continuano ad accusare i sovietici", ammettendo che "purtroppo i sovietici non sono mai riusciti, neppure più tardi, a documentare la loro versione in un modo che riuscisse a togliere di mezzo ogni dubbio"[71]. Come abbiamo già visto, i sovietici non soltanto "non sono mai riusciti a documentare la loro versione", ma hanno fatto di tutto per impedire ogni possibilità di stabilire la verità storica: avevano nascosto alcuni cruciali documenti archivistici, riportati in questo libro, ne avevano distrutto altri e, ancora più grave, avevano proibito l'accesso a tutta la zona delle fosse sia ai visitatori stranieri sia ai propri cittadini e avevano rifiutato numerose proposte da parte di varie organizzazioni internazionali di condurre qualsiasi tipo di ricerca sul luogo dell'esecuzione degli ufficiali polacchi.

In questo contesto, la lettera del capo del Kgb Šelepin a Krusciov del 3 marzo 1959 (documento n. 12) rappresenta uno dei più impressionanti documenti sulla tecnologia dell'organizzazione e del mantenimento della menzogna nella storia contemporanea. Presentando tre ordini di ragioni, Šelepin propone al Segretario generale del Pcus di distruggere i fascicoli individuali di 21.857 prigionieri polacchi fucilati nel 1940 per ordine del Politburo. La sua argomentazione merita un'analisi più dettagliata. Prima di tutto, secondo Šelepin, i fascicoli "non presentano alcun interesse operativo, né valore storico" e neanche possono avere "un interesse effettivo per i nostri amici polacchi". Inoltre, "un caso imprevedibile può condurre alla rivelazione dell'operazione compiuta, con tutte le spiacevoli conseguenze per il nostro Stato". Infine, come argomento principale, Šelepin ricorda che le conclusioni della Commissione Burdenko, secondo le quali "tutti i polacchi liquidati sono considerati elimina-

ti dagli occupanti tedeschi", "si sono solidamente radicate nell'opinione pubblica internazionale".

Sulla base di queste conclusioni era costruita "la nostra versione ufficiale" del massacro di Katyn, che avrebbe dovuto essere protetta ad ogni costo; la distruzione dei documenti era lo strumento migliore per raggiungere questo scopo. La proposta di Šelepin fu accolta positivamente da Krusciov, che a suo tempo aveva suggerito di deportare i familiari degli ufficiali polacchi in Kazakistan ed era tra i diretti responsabili del crimine di Katyn. I fascicoli personali degli ufficiali polacchi furono quindi distrutti. La lettera del capo del Kgb dovrebbe entrare nei manuali di metodologia storiografica come un monito per lo storico affinché non perda la propria capacità critica davanti alle "versioni ufficiali" degli avvenimenti.

La documentazione sovietica interna sul caso Katyn degli anni seguenti ci dà perfetti esempi del *doublethink* orwelliano caratteristico dei dirigenti sovietici che, senza perdere per un attimo la coscienza della propria responsabilità, per decenni hanno respinto con "sincera" indignazione le accuse di colpevolezza per il massacro. I documenti del periodo gorbaceviano (documenti nn. 20-24) sono di particolare importanza, perché dimostrano il vacillare della *leadership* sovietica e l'indecisione di Gorbacev anche dopo che la politica della *glasnost*, promossa dallo stesso Gorbacev, aveva reso impossibile continuare a sostenere la menzogna su Katyn. I dirigenti sovietici stavano disperatamente cercando la soluzione che presentasse "i minori costi". Era già tardi per il regime comunista polacco, spazzato via nelle elezioni del giugno 1989.

Nel 1944, O'Malley, reagendo alla riluttanza dei *leaders* occidentali a sollevare il problema di Katyn o a difendere l'integrità territoriale polacca per non offendere Stalin, aveva affermato: "Ciò che è moralmente indifendibile è sempre politicamente inefficace"[72]. L'esperienza gorbaceviana sembra confermare le parole dell'ambasciatore britannico.

Malgrado la recente pubblicazione di ampie collezioni di documenti su Katyn, la storia del massacro contiene ancora delle pagine oscure. L'attenzione storiografica si concentra oggi su alcune domande che potrebbero gettare nuova luce sui rapporti e sul grado di collaborazione tra i regimi di Hitler e di Stalin durante la loro luna di miele, tra l'agosto 1939 e il giugno 1941. La spartizione della Polonia nel 1939 condusse alla formazione di un lungo confine tra la Germania e l'Unione Sovietica. Per tracciarlo il ministro degli Esteri tedesco Ribbentrop fece una seconda visita a Mosca, dove il 28 settembre 1939 firmò insieme con Molotov un secondo patto, noto come "Accordo d'amicizia e sui confini".

Questo secondo patto, molto meno conosciuto di quello precedente del 23 agosto, conteneva anch'esso protocolli aggiuntivi segreti. In particolare, una clausola segreta stabiliva che "le due parti non permetteranno sui propri territori alcuna propaganda polacca che riguardi il territorio dell'altra parte. Esse sopprimeranno sui propri territori tutte le fonti di tale propaganda e si scambieranno informazioni sulle misure adottate"[73].

Chiunque abbia una conoscenza diretta del linguaggio totalitario[74] non può essere tratto in inganno da questa fraseologia burocratica: l'espressione "le fonti di tale propaganda" in parole semplici si riferisce all'*élite* politica e all'*intellighenzia* polacca in quanto potenziali nuclei di resistenza agli occupanti. In effetti, nel periodo tra il

gennaio e il marzo 1940 si svolsero vari incontri tra i rappresentanti del Nkvd e della Gestapo per decidere l'adozione di misure atte a sopprimere "la propaganda polacca". Di particolare interesse sono i risultati di conferenze comuni del Nkvd e della Gestapo, tenutesi nel marzo 1940 a Cracovia. In quella sede fu affrontato il problema di come trattare l'*élite* politica e culturale sui territori polacchi ormai sotto controllo tedesco e sovietico. La documentazione su quegli incontri tedesco-sovietici all'inizio del 1940, che potrebbe ancora emergere dagli archivi del Kgb, potrebbe dare una risposta alla domanda se le politiche dell'eliminazione dell'*élite* politica e culturale polacca siano state concepite nello stesso momento e in collusione tra i regimi totalitari oppure se la *leadership* staliniana e quella hitleriana fossero arrivate a identiche soluzioni in maniera indipendente[75].

L'ambasciatore polacco a Mosca ha ora tutte le ragioni per lamentarsi, denunciando l'incredibile lentezza, se non una vera e propria resistenza, della Procura generale della Russia nel condurre la sua interminabile inchiesta giudiziaria sulla fucilazione degli ufficiali polacchi[76]. Sono passati vari anni dal riconoscimento ufficiale russo della colpevolezza del regime staliniano per il massacro e, dopo il crollo dell'Unione Sovietica, ne sono stati identificati gli organizzatori e gli esecutori materiali. Mentre nei Paesi occidentali criminali nazisti sono ancora ricercati e puniti, come dimostra il caso Priebke, in Russia neanche uno degli assassini è stato messo sotto processo o è stato sottoposto ad alcuna indagine.

Ciò che contraddistingue la Russia dai Paesi dell'Europa orientale post-comunisti è il fatto che, anche se in questi ultimi l'oppressione politica può essere stata altrettanto crudele, si è potuto considerare il regime comunista come un regime d'occupazione imposto da una potenza straniera. Questa possibilità di dire che erano "loro", cioè i sovietici e i loro collaboratori locali, i responsabili delle violenze e delle oppressioni apre la strada al superamento del passato attraverso processi, epurazioni, allontanamento da cariche pubbliche, o semplicemente lezioni di storia[77]. La Russia post-staliniana era il Paese del "consenso organizzato"[78]: il regime restava al potere grazie alla politica del *do ut des* praticata dal partito-Stato, fonte di quel "conformismo retribuito" basato su milioni di compromessi quotidiani tra il potere politico e la popolazione. La Germania nel primo ventennio del dopoguerra ha soppresso la memoria del passato nazista con il duplice strumento politico dell'amnistia e dell'amnesia; così la Russia di oggi, profondamente polarizzata, sta cercando di arrivare alla stabilità politica e al consolidamento sociale, lasciando il compito del superamento del passato alle generazioni future.

La storia della Germania e della Francia del dopoguerra ha già dimostrato, però, l'alto prezzo politico, psicologico e morale che una nazione deve pagare per la sindrome di Vichy o per l'operazione di *Beschweigen*, come si dice in tedesco, cioè il deliberato silenzio intorno ai crimini e agli orrori del passato mantenuto da suoi uomini politici, storici, educatori e *opinion makers*[79]. Capiterà anche alla Russia di pagare questo prezzo, quando appariranno nuove generazioni estranee ad ogni complicità o compromesso con il regime sovietico. Nel frattempo, la comunità storica internazionale dovrebbe sostenere gli storici russi più avveduti nella loro lotta per l'apertura degli archivi, inclusi quelli della polizia segreta, per evitare o ridurre la perdita di documenti e di memoria e per condurre una sistematica analisi storica e u-

na continua informazione sul difficile passato sovietico.

Il caso Katyn ci rimanda ai tempi bui del XX secolo, quando era in dubbio la stessa sopravvivenza della democrazia nel mondo. È uno stimolo pressante per l'ulteriore sviluppo di un concetto di totalitarismo capace di cogliere e mettere in evidenza sia le analogie tra sistemi totalitari come nazismo e stalinismo sia la particolarità e la specificità del sistema sovietico nel quadro delle società industriali del XX secolo.

La storiografia finora ha continuato a mantenere una distinzione, spesso implicita, tra la fucilazione degli ufficiali polacchi come atto della politica estera sovietica, quindi un crimine internazionale, e le deportazioni della popolazione civile dai territori annessi, non perseguibili legalmente a livello internazionale perché cadevano in qualche modo nell'ambito della politica interna della sovranità nazionale. Come abbiamo cercato di dimostrare, la politica sovietica nei territori ex-polacchi e Katyn in particolare rappresentano un esempio emblematico della politica di "pulizia di classe", in cui perdono senso le distinzioni tra la politica estera e quella interna, ma rimane l'unico reale significato di crimine contro l'umanità e i diritti umani.

La memoria di Katyn, quindi, ci aiuta a trarre una delle grandi lezioni dalla storia del XX secolo perché contribuisce alla nascita di una nuova cultura internazionale e di una politica estera basata sul principio che la difesa dei diritti umani non è una questione interna da lasciare a discrezione dei singoli governi. E rafforza la convinzione che l'obbligo di ogni governo di proteggere i diritti umani deve avere la precedenza sul diritto alla sovranità nazionale. La comunità internazionale e, in particolare, la comunità europea non devono arrendersi

ai dittatori, ma devono sviluppare gli strumenti per fare dei diritti umani il fondamento della politica estera.

Note

1. *Akten zur deutschen auswaertigen Politik 1918-1945*, Serie D (1937-1945), v. VII, 1956, pp. 140-141.
2. In K. Anderson, A. Chubarian (a cura di), *Komintern i vtoraia mirovaia vojna*, Moskva, 1994, v. 1, pp. 8-9; si veda anche N. Lebedeva, M. Narinskij, *Il Komintern e la seconda guerra mondiale*, Perugia, Ed. Guerra, 1996, pp. 24-25.
3. K. Anderson, A. Chubarian, *op. cit.*, p. 10.
4. G. Dimitrov, *Dnevnik, 9 marzo 1933-6 febbraio 1949*, Sofia, 1997, pp. 181-182. A queste pagine si riferiscono tutte le citazioni che seguono.
5. Dimitrov, *op. cit.*, p. 182.
6. Il capo del partito comunista finlandese Arvo Tuominen fu l'unica eccezione. La protesta di Tuominen contro la politica staliniana e il servilismo del Komintern fu espressa però soltanto dopo che il governo finlandese, impegnato dal 30 novembre 1939 in una disperata resistenza contro l'invasione sovietica, fu costretto a firmare l'atto della capitolazione. Per non dimenticare l'esempio unico di Tuominen, soprannominato immediatamente dalla propaganda comunista "traditore" e "rinnegato", vorrei citare alcune righe dalla sua lettera aperta ai dirigenti del Komintern: "Da tempo mi trovo in disaccordo con la politica del Komintern, in particolare con la tendenza della sua dirigenza ad approvare come un servo docile e sottomesso tutte le decisioni dei capi dell'Unione Sovietica in politica interna ed estera, perfino le decisioni che contraddicono il programma iniziale del Komintern e gli interessi del proletariato internazionale [...]. Neanche la migliore propaganda può mascherare il fatto che il governo sovietico, alleandosi con il governo guerrafondaio e criminale della Germania imperialista, ha preso la stessa strada della politica imperialista". Si veda K. Anderson, A. Chubarian, *op. cit.*, pp. 368-369.
7. R. Pikhoja, A. Gejsztor (a cura di), *Katyn. Plenniki neobiavlennoj vojny* [*Katyn. Prigionieri di una guerra non dichiarata*], Moskva, Demokratia, 1997, p. 11.

8. N. Eidelman, *Tragedia Polsci* [*La tragedia polacca*], in *Moskovskie novosti*, 24 settembre 1989, p. 8.
9. R. Pikhoja, A. Gejsztor, *op. cit.*, p. 86.
10. *Pravda*, 1 novembre 1939.
11. R. Pikhoja, A. Gejsztor, *op. cit.*, p. 74.
12. Gli *osadniki* rappresentavano l'analogo dei *cossaki* dell'impero russo. Erano ex-soldati dell'esercito polacco che avevano ricevuto terre sul territorio dell'Ucraina e della Bielorussia occidentali passato dalla Russia alla Polonia secondo il trattato di Riga del 1921. Dovevano combinare il lavoro contadino con la difesa dei confini orientali polacchi.
13. G. Kulik a Stalin, Molotov, Vorošilov, 21 settembre 1939, in R. Pikhoja, A. Gejsztor, *op. cit.*, p. 83.
14. P. Soprunenko a N. Smirnov, 23 ottobre 1939, in R. Pikhoja, A. Gejsztor, *op. cit.*, p. 162.
15. R. Pikhoja, A. Gejsztor, *op. cit.*, p. 413.
16. Su questa esperienza si veda lo straordinario libro di Margarete Buber-Neumann, *Prigioniera di Stalin e Hitler*, Bologna, Il Mulino, 1995.
17. R. Pikhoja, A. Gejsztor, *op. cit.*, pp. 26-27.
18. R. Pikhoja, A. Gejsztor, *op. cit.*, p. 129.
19. R. Pikhoja, A. Gejsztor, *op. cit.*, p. 189.
20. W. Anders, *Bez ostatnego rozdzialu. Wspomnienia z lat 1939-1946*, London, 1973, pp. 66-68; *Mezhdunarodnaia zhizn*, 12, 1990, pp. 134-135.
21. G. Kaiser, A.L. Szczesniak, *Katyn. Der Massenmord an polnischen Offizieren*, Berlin, Links, 1992, p. 99.
22. *Akten zur deutschen auswaertigen Politik*, Serie E, v. V, pp. 579-581.
23. N. Novikov, *Vospominaniya diplomata*, Moskva, Politizdat, 1989, pp. 124-125.
24. G. Herling, *Diario scritto di notte*, Milano, Feltrinelli, 1992, pp. 99-100.
25. Si veda Cz. Madajczyk, *Drama Katynski*, Warszawa, 1989; *Odrodzenie*, 7, 1989.
26. Si veda la lettera di Burdenko a Molotov del 2 settembre 1943, cit. in V. Abarinov, *Katynskij labirint*, Moskva, Novosti, 1991, pp. 133-134.
27. V. Abarinov, *op. cit.*, pp. 148-149.
28. Come ha detto Palmieri a Herling, "firmarono senza esitazioni anche il professor Markov di Sofia e il professor Hajek

di Praga; non c'è da stupirsi se, in un secondo tempo, ritrattarono. Probabilmente avrei ritrattato anch'io, se Napoli fosse stata liberata dagli eserciti sovietici. [...] No, non ci fu la minima pressione da parte dei tedeschi, solo per dovere d'ufficio ci aiutava un ufficiale di collegamento, il professor Buhtz dell'Università di Breslavia, che d'altronde poi fu fucilato per la congiura di Stauffenberg". G. Herling, *op. cit.*, p. 100.
29. A. Yakovlev, *K citateliu* [*Al lettore*], in R. Pikhoja, A. Gejsztor, *op. cit.*, pp. 5-6. A queste pagine si riferiscono tutte le citazioni che seguono.
30. A. Yakovlev, *ibid.*
31. Questa busta sigillata negli anni '70 fu custodita nella cassaforte di Konstantin Cernenko. Prima del suo breve incarico di Segretario generale del Pcus nel 1984, Cernenko era a capo del Dipartimento generale del Comitato Centrale e in questa veste informò sui segreti del caso Katyn prima Breznev e poi Andropov, che si succedettero nella carica di Segretario generale del Pcus. Divenuto Segretario generale, Gorbacev a sua volta fu informato dall'allora capo del Dipartimento generale Boldin.
32. Si veda *Materialy "Osoboj papki" Politburo CC VKPb po voprosu sovetsko-polskikh otnoshenij* [*Materiali dalla "Cartella speciale" del Politburo del Comitato Centrale del Pcus sulla questione dei rapporti sovietico-polacchi*], Moskva, RZHIDNI, 1997, pp. 98-100.
33. S. Slowes, *The Road to Katyn. A Soldier's Story*, Oxford, Blackwell, 1992.
34. L. FitzGibbon, *Katyn*, New York, Scribner's Sons, 1971, p. 13.
35. Si veda N.S. Lebedeva, *Armia Andersa v dokumentakh rossijskikh arkhivov* [*L'esercito di Anders nei documenti degli archivi russi*], in *Repressii protiv polyakov i polskikh grazhdan* [*Repressioni contro polacchi e cittadinanza polacca*], v. 1, Moskva, "Memorial", 1997, p. 177.
36. Si veda R. Pikhoja, A. Gejsztor, *op. cit.*, pp. 227-229, 272-273. In realtà, il numero dei prigionieri di guerra finlandesi non fu superiore a qualche centinaio di persone, che potevano essere sistemate nei campi già esistenti.
37. N. Lebedeva, *O tragedii v Katyni*, in *Mezhdunarodnaia zhizn*, 5, 1990; A. Paczkowski, *Polonia, la "nazione nemica"*, in Aa.Vv., *Il libro nero del comunismo*, Milano, Mondadori, 1998, p. 340 e segg.

38. V. Zaslavsky, *L'esperienza sovietica*, in M. Flores (a cura di), *Nazismo, fascismo, comunismo. Totalitarismi a confronto*, Milano, Ed. Bruno Mondadori, 1998, pp. 103-130.
39. H. Arendt, *Le origini del totalitarismo*, Milano, Ed. Comunità, 1996 (1951); H. Arendt, *La banalità del male*, Milano, Feltrinelli, 1997 (1963).
40. Cit. in N. Lebedeva, *op. cit.*, p. 188.
41. Cit. in G. Leggett, *The Cheka. Lenin's Secret Police. The All-Russian Extraordinary Commission for Combatting Counter-Revolution and Sabotage*, Oxford University Press, 1981.
42. O. Gorlanov, A. Roginsky, *Ob arestakh v zapadnykh oblastiakh Ukrainy i Belorussii v 1939-1941 gg.* [*Gli arresti nell'Ucraina e nella Bielorussia occidentali negli anni 1939-1941*], in *Repressii protiv polyakov i polskikh grazhdan*, p. 86.
43. *Repressii protiv polyakov i polskikh grazhdan*, cit., Moskva, "Memorial", 1997. Questo libro, primo di una serie in vari volumi, contiene una massa di documenti inediti trovati negli archivi russi ora accessibili.
44. O. Gorlanov, A. Roginsky, *op. cit.*, p. 95.
45. Cit. in S. Filippov, *Dejatelnost organov VKPb v zapadnykh oblastiakh Ukrainy i Belorussii v 1939-1941 gg.* [*L'attività degli organi del partito bolscevico nell'Ucraina e Bielorussia occidentali negli anni 1939-1941*], in *Repressii protiv polyakov i polskikh grazhdan*, cit., pp. 53-54.
46. Si veda S. Filippov, *op. cit.*, p. 54.
47. Si veda N. Bugaj, *L. Berija-I. Stalinu: "Soglasno vashemu ukazaniu..."* [*L. Berija a I. Stalin: "Secondo la Sua direttiva..."*], Moskva, AIRO-XX, 1995; A. Gurianov, *Mashtaby deportazii naselenija v glub SSSR v mae-iune 1941 g. [Le dimensioni delle deportazioni nell'Urss nel maggio-giugno 1941*], in *Repressii protiv polyakov i polskikh grazhdan*, cit., pp. 138-139. La stragrande maggioranza dei tedeschi che rifiutarono di tornare in Germania erano ebrei.
48. A. Gurianov, *op. cit.*, p. 139.
49. A. Gurianov, *Polskie spezpereselenzy v SSSR v 1940-1941 gg.* [*I deportati polacchi nell'Urss negli anni 1940-1941*], in *Repressii protiv polyakov i polskikh grazhdan*, p. 122.
50. A. Gurianov, *op. cit.*, p. 127.
51. A. Gurianov, *op. cit.*, p. 124.
52. N.S. Lebedeva, *Armia Andersa v dokumentakh rossijskikh arkhivov*, cit., pp. 178, 182-183.

53. P. Bell, *John Bull and the Bear. British Public Opinion, Foreign Policy and the Soviet Union 1941-1945*, London, Edward Arnold, 1990, p. 91.
54. M. Gilbert, *The Road to Victory. Winston Churchill 1941-1945*, London, Heinemann, 1986, p. 664.
55. Cit in N. Lebedeva, *Armia Andersa v dokumentakh rossijskikh arkhivov*, in *Repressii protiv polyakov i polskikh grazhdan, Istoricheskij sbornik "Memoriala"*, v. 1, Moskva, Zvenia, 1997, p. 196.
56. *Political Warfare Executive Directive of 28 April 1944*. Cit. in P. Bell, *op. cit.*, p. 109.
57. W. Kimball (a cura di), *Churchill and Roosevelt. The Complete Correspondence*, v. 2, 1984, p. 389.
58. J. Zawodny, *Death in the Forest. The Story of the Katyn Forest Massacre*, University of Notre Dame Press, 1962, p. 182.
59. J. Zawodny, *op. cit.*, p. 183.
60. Si veda F. Chuev, *Sto sorok besed s Molotovym*, Moskva, Terra, 1991, pp. 65-75.
61. E. Quagliariello, in *Nuova antologia*, ottobre-dicembre 1991, p. 127 e segg.
62. Si veda il colloquio Reale-Kostylev del 28 gennaio 1948 in "Colloqui dell'ambasciatore Kostylev in Italia tra il 22 dicembre 1947 e il 30 marzo 1948", Archivio della politica estera della Federazione russa, Mosca.
63. *The Katyn Forest Massacre. Hearings before the Select Committee*. 82nd Congress, 1st and 2nd Sessions, 1951-1952, 7 parts, Washington, U.S. Government Printing Office, 1952.
64. Cit. in L. FitzGibbon, *op. cit.*, p. 201.
65. Cit. in W. Bartoszewski, *Foreword*, in S. Slowes, *op. cit.*, p. XXVI.
66. S. Krusciov, *Nikita Krusciov: krizisy i rakety*, v. 1, Moskva, 1994, p. 204.
67. N. Petrov, *Pervyj predsedatel'KGB general Ivan Serov*, in *Otechestvennaia istoria*, 5, 1997, p. 36.
68. M. Harz, *Bibliografia sbrodni katynskiej. Materialy z lat 1943-1993*, Warszawa, 1993.
69. J. Zawodny, *op. cit.*
70. G. Boffa, *Storia dell'Unione Sovietica*, v. 3, Roma, L'Unità, 1990, p. 182.
71. Boffa, *ibid.* Secondo il giudizio degli storici di oggi, il libro di Zawodny era e rimane un "modello" di ricerca storica con-

dotta nelle avverse condizioni di totale assenza di materiali archivistici da parte sovietica. Si veda R. Pikhoja, A. Gejsztor, *op. cit.*, p. 38.

72. Cit. in J. Colville, *The Fringes of Power. 10 Downing Street Diaries 1939-1955*, New York, Norton, 1986, p. 473.
73. Si veda *SSSR-Germania 1939*, New York, Telex, 1983, p. 110.
74. Si veda V. Klemperer, *LTI (Lingua Tertii Imperii-Sprache des Dritten Reiches). Notizbuch eines Philologen*, Berlin, 1947.
75. Alcuni storici polacchi hanno da tempo sospettato che non fosse casuale la coincidenza con cui, nell'aprile-maggio del 1940, le autorità sovietiche effettuarono la liquidazione dei detenuti dei campi Kozelsk, Starobelsk e Ostaškov, mentre quelle naziste decisero di costruire ad Auschwitz un campo di concentramento per l'*élite* polacca, che sarebbe stato utilizzato successivamente per lo sterminio degli ebrei. Come suggeriscono oggi anche gli storici russi, "non è da escludere che la fucilazione dei prigionieri polacchi nei campi e nelle carceri sovietiche fosse stata coordinata con l'"operazione AB' (cioè il tentativo di annientare la classe dirigente e l'*intellighenzia* polacche) portata avanti nello stesso tempo dal regime di Hitler" (si veda R. Pikhoja, A. Gejsztor, *op. cit.*, p. 16). Come un esempio di coordinamento riportano il fatto che gli elenchi dei familiari degli ufficiali polacchi nei campi sovietici avevano incluso anche le famiglie che abitavano sui territori sotto l'occupazione tedesca e non potevano essere arrestate dai sovietici (*ibid.*, p. 42).
76. Si veda A. Zalucki, *Bojatsia li poliaki russkikh?* [*I polacchi hanno paura dei russi?*], in *Literaturnaia gazeta*, 17 settembre 1997, p. 7.
77. T. Garton Ash, *The Truth About Dictatorship*, in *The New York Review of Books*, 19 febbraio 1998, pp. 35-40.
78. V. Zaslavsky, *Il consenso organizzato. La società sovietica negli anni di Breznev*, Bologna, Il Mulino, 1981.
79. Si veda, per esempio, H. Russo, *The Vichy Syndrome: History and Memory in France since 1944*, New York, Norton, 1991; G. Schwan, *Politik und Schuld: Die zerstoerische Macht des Schweigens*, Fischer Verlag, 1997; T. Garton Ash, *op. cit.*, pp. 35-36.

Appendice

Una raccolta dei documenti sul caso Katyn dagli archivi sovietici

Traduzione dal russo di Maria Grazia Perugini

Documento n. 1

Sui prigionieri di guerra

Estratto dal protocollo n. 7 (punto 260) della seduta
del Politburo del CC del Pcus del 2 ottobre 1939

Segretissimo

In accordo con le proposte dei compagni Berija e Mekhlis ordinare:

1. Liberare i soldati prigionieri di guerra di nazionalità ucraina, bielorussa e gli altri residenti nell'Ucraina e nella Bielorussia occidentali.

2. Trattenere 25.000 prigionieri di guerra per la costruzione della strada Novograd-Volynskij-Leopoli fino alla fine di dicembre (per completare la costruzione della prima parte).

3. Tenere come gruppo separato i soldati prigionieri di guerra residenti nella parte tedesca della Polonia e trattenerli nei campi fino alle trattative con i tedeschi e alla soluzione del problema della loro consegna.

4. Organizzare campi speciali per gli ufficiali prigionieri di guerra. Generali, colonnelli e sottocolonnelli, nonché gli alti funzionari dello Stato e dell'esercito polacco sono da tenere separatamente dagli altri ufficiali in un campo speciale.

5. Mettere in un campo separato agenti dei servizi segreti e del controspionaggio, gendarmi, agenti di polizia e guardie carcerarie.

6. Rilasciare tutti i cechi arrestati in numero di circa 800 persone dopo che questi abbiano sottoscritto l'impegno di non prendere le armi contro l'Urss.

7. Ordinare al Consiglio economico di fornire alla Direzione per gli affari dei prigionieri di guerra 20 cinema portatili e 5 tipografie da campo.

8. Stabilire per gli ufficiali prigionieri di guerra una razione migliore di quella stabilita per i soldati.

9. Organizzare nei campi spacci di vendita per prodotti alimentari e beni di consumo.

10. Tutti i prigionieri di guerra, sia ufficiali che soldati, devono affidare all'amministrazione del campo la custodia di tutti i valori, compresa la valuta eccedente l'ammontare fissato dalla Direzione per gli affari dei prigionieri di guerra.

11. Distribuire i prigionieri di guerra nei campi seguenti:

a) i generali, i colonnelli, i sottocolonnelli, gli alti funzionari dello Stato e dell'esercito polacco nonché gli altri ufficiali sono da destinare al campo di Starobelsk;

b) gli agenti dei servizi segreti e del controspionaggio, i gendarmi, gli agenti di polizia e le guardie carcerarie al campo di Ostaškov, nella provincia di Kalinin;

c) i soldati prigionieri di guerra residenti nella parte tedesca della Polonia sono da trattenere nel campo di Kozelsk, nella provincia di Smolensk e nel campo di Putivl, nella provincia di Sumy.

Il Segretario del Comitato Centrale

FONTE: Archivio del presidente della Federazione russa (d'ora in poi APRF), f. 3, op. 50, pp. 148-149. Pubblicato in R. Pikhoja, A. Gejsztor (a cura di), *Katyn. Plenniki neobiavlennoj vojny* [*Katyn. Prigionieri di una guerra non dichiarata*], Moskva, Demokratia, 1997, pp. 118-119.

DOCUMENTO N. 2

Direttiva di L.P. Berija sulla sorveglianza operativa dei prigionieri di guerra nei campi del Nkvd dell'Urss

Segretissimo

8 ottobre 1939, Mosca

Ai Dipartimenti speciali dei campi del Nkvd dell'Urss di Ostaškov, Juchnov, Kozelsk, Putivl, Kozelscian, Starobelsk, Juz e Oran, costituiti in base all'ordine del Nkvd dell'Urss del 19 settembre 1939, per la sorveglianza operativa dei prigionieri di guerra da parte dei servizi segreti, sono affidati i seguenti compiti:

1. Costituire una rete spionistico-informativa per individuare tra i prigionieri di guerra formazioni controrivoluzionarie e per chiarire gli atteggiamenti dei prigionieri di guerra.

Considerare la necessità di costituire due categorie di agenti:

a) agenti che, fingendo di mantenersi su posizioni di lotta per la "ricostruzione" della Polonia, si introducano in tutti i gruppuscoli antisovietici che si sono formati tra i prigionieri di guerra, soprattutto tra gli ex-membri di partiti politici controrivoluzionari polacchi, tra gli ufficiali e i funzionari dell'esercito;

b) agenti che controllino gli atteggiamenti politici dei prigionieri di guerra provenienti dagli stessi reparti dell'esercito e dalla stessa area geografica.

Per costituire questa rete gli agenti operativi dei Di-

partimenti speciali dovranno utilizzare largamente i dati acquisiti durante la registrazione dei prigionieri di guerra presenti nei campi, per conoscere individualmente tutti i prigionieri di guerra e segnalare i candidati adatti al reclutamento.

2. Affidare agli agenti il compito di individuare e lavorare sui seguenti gruppi:

a) persone che hanno operato nei servizi segreti, negli organi di polizia e di sicurezza dell'ex-Polonia, funzionari delle carceri e guardie di confine;

b) agenti degli organi summenzionati (confidenti, agenti investigativi);

c) membri di organizzazioni nazionaliste e fasciste militari dell'ex-Polonia (l'Organizzazione militare polacca; il Partito socialista polacco; gli *Osadniki*; i Guerrieri; la Legione dei giovani; la *Biskupa Kubina*; l'Associazione dei sottufficiali di riserva; l'Associazione degli ufficiali di riserva; l'Associazione degli avvocati polacchi; il Comitato per la difesa della Croce; il Comitato nazionale bielorusso; l'Unione socialista ebraico-sionista);

d) dipendenti del tribunale e della procura;

e) agenti di servizi segreti stranieri;

f) membri di organizzazioni terroristiche degli emigrati bianchi [segue l'elenco di 12 organizzazioni, *ndt*];

g) provocatori dell'ex-polizia zarista e persone che hanno prestato servizio nelle istituzioni poliziesche e carcerarie della Russia prerivoluzionaria;

h) provocatori della polizia segreta nei partiti comunisti fratelli di Polonia, Ucraina e Bielorussia occidentali;

i) elementi antisovietici e *kulaki*, fuggiti dall'Urss nell'ex-Polonia.

Affidare alla rete anche il compito di individuare e scongiurare fughe sia di gruppi che di singoli prigionieri

di guerra dai campi.

3. Sottoporre istantaneamente a controllo operativo ogni elemento controrivoluzionario individuato, metterlo sotto stretta sorveglianza (con raccolta di dati e informazioni) assicurando che siano scoperte eventuali formazioni organizzate controrivoluzionarie tra i prigionieri nel campo, e individuata l'esistenza di legami con l'estero.

4. Eseguire gli arresti dei prigionieri in base ai controlli condotti dalla rete spionistica con l'autorizzazione del responsabile del Dipartimento speciale e del Procuratore militare del distretto militare di appartenenza.

5. L'inchiesta sui casi di gruppi e singoli controrivoluzionari (spie, sabotatori, terroristi e cospiratori) di regola è svolta dai Dipartimenti speciali dei distretti militari relativi. I Dipartimenti speciali dei campi conducono solo indagini sui casi di mancato rispetto delle norme del regolamento interno del campo, e nei casi che richiedono di procedere immediatamente all'istruttoria (tentativi di fuga dal campo, atti vandalici, furti, eccetera), demandando in seguito i casi alla procura militare del distretto. Svolgere l'inchiesta sui casi dei prigionieri di guerra nella stretta osservanza delle norme processuali penali vigenti.

6. Destinare ai Dipartimenti speciali dei distretti l'inchiesta per individuare legami antisovietici dei prigionieri di guerra arrestati e persone che possono essere utilizzate oltre frontiera. Procedere all'arruolamento degli agenti destinati a prestare servizio oltre frontiera solo con la previa autorizzazione del responsabile del Dipartimento speciale del Nkvd dell'Urss ed effettuare il trasferimento di questi oltre frontiera solo con il permesso del Commissario del popolo per gli affari interni dell'Urss.

7. Allo scopo di individuare e al tempo stesso scongiurare possibili utilizzazioni da parte dei prigionieri di singoli dipendenti del campo a scopi che costituiscono reato (trasmissione di lettere, informazioni, corruzione a scopo di fuga), oltre all'addestramento e al lavoro politico, condotto dall'amministrazione e dall'apparato politico del campo, i Dipartimenti speciali dei campi assicurano un servizio di sorveglianza sul personale di scorta e di guardia del campo e sui centri abitati ad esso adiacenti.

8. I responsabili dei Dipartimenti speciali dei campi in base a tutti i materiali in loro possesso informano il comandante del campo sugli atteggiamenti dei prigionieri di guerra, sui casi di violazione delle norme del regolamento interno del campo e sui crimini individuati (tra cui anche quelli controrivoluzionari), concordando con lui gli arresti dei prigionieri.

9. I responsabili dei Dipartimenti speciali dei campi, nello svolgimento della loro funzione di sorveglianza operativa, sono sottoposti ai responsabili dei Dipartimenti speciali dei distretti militari competenti, ai Commissari del popolo per gli affari interni dell'Unione e delle Repubbliche autonome e ai responsabili della Direzione del Nkvd per il territorio.

Il Commissario del popolo
per gli affari interni dell'Urss
L. Berjia

FONTE: Centro per la conservazione delle collezioni di documenti storici (d'ora in poi CCCDS), f. 451/p, d. 1, pp. 22-27. Pubblicato in *Voenno-istoriceskij zhurnal*, 1990, n. 6, pp. 50-51.

DOCUMENTO N. 3

Direttiva di P.K. Soprunenko, capo della Direzione del Nkvd per gli affari dei prigionieri di guerra, comunicata telefonicamente ai responsabili dei campi e dei centri di raccolta per prigionieri di guerra ■ riguardante la consegna dei profughi residenti nella Polonia centrale alle forze tedesche, l'invio in patria dei residenti nella Bielorussia e nell'Ucraina occidentali, e l'invio nei campi di ufficiali, spie, agenti di polizia e membri di partiti politici

Segretissimo

22 ottobre 1939, Mosca

I profughi provenienti dal territorio passato sotto il controllo tedesco partono insieme con i soldati che dovranno essere consegnati alle forze tedesche, in un vagone separato.

In caso di categorico rifiuto di qualche profugo a trasferirsi nel territorio occupato dai tedeschi, informare la Direzione per gli affari dei prigionieri di guerra, comunicando i dati dettagliati sulla persona e i motivi del rifiuto. Gli ufficiali, gli agenti segreti, gli agenti del controspionaggio, della polizia ■ della guardia carceraria, gli alti funzionari dello Stato e dell'esercito e gli agenti della polizia segreta individuati tra i profughi, conformemente all'ordine del Nkvd n. 001177, non devono essere consegnati.

I profughi abitanti nell'Ucraina e nella Bielorussia occidentali devono essere rimandati in patria insieme con i soldati che devono essere liberati.

Non saranno inviati in patria gli ufficiali, le spie, gli agenti del controspionaggio, gli alti funzionari civili ■

militari, gli agenti di polizia, i gendarmi, i provocatori, gli agenti della polizia segreta, gli attivisti di partiti politici e di organizzazioni antisovietiche, i proprietari terrieri e i nobili. Questi rimangono nei campi in base all'ordine del Nkvd n. 001177.

Soprunenko

FONTE: CCCDS, f. 1/p, op. 1e, d. 1, p. 93. Pubblicato in R. Pikhoja, A. Gejsztor, *cit.*, p. 158.

DOCUMENTO N. 4

Comunicazione della Direzione del Nkvd dell'Urss a L.P. Berija sui casi di rifiuto dei prigionieri di guerra a trasferirsi dai campi e dai centri di raccolta nel territorio occupato dalla Germania

Segretissimo

28 ottobre 1939, Mosca

Al Commissario del popolo
per gli affari interni dell'Urss,
Commissario per la sicurezza
statale di I grado, compagno Berija L.P.

Secondo quanto comunicato dai responsabili dei campi e dei centri di raccolta si verificano casi di rifiuto da parte dei prigionieri di guerra a trasferirsi nel territorio occupato dalla Germania.

Tra coloro che si rifiutano molti sono ebrei.

I motivi del rifiuto:

1) il timore di essere perseguitati dal potere tedesco per attività rivoluzionaria passata;

2) l'appartenenza, secondo le loro affermazioni, al partito comunista;

3) molte persone che risiedevano nel territorio occupato dalla Germania hanno i parenti in Ucraina e Bielorussia occidentali: chiedono di restare nel luogo di residenza dei parenti.

Chiedo Sue istruzioni.

Il capo della Direzione del Nkvd dell'Urss
per gli affari dei prigionieri di guerra,
maggiore Soprunenko

Il capo del Dipartimento politico
della Direzione del Nkvd dell'Urss
per gli affari dei prigionieri di guerra,
Commissario Nechorošev

[Risoluzione a margine con la matita rossa:
"Compagno Soprunenko. Restituisco la Sua nota.
Conosce già le istruzioni. Cernyšov".]

FONTE: CCCDS, f. 1/p, op. 2v, d. 4, p. 18. Pubblicato in R. Pikhoja, A. Gejsztor, *cit.*, p. 168.

DOCUMENTO N. 5

Appello dei medici e farmacisti prigionieri di guerra a K.E. Vorošilov sull'illegalità della loro detenzione in carcere

Starobelsk, 30 ottobre 1939

Al comandante in capo delle armate dell'Urss, cittadino maresciallo Vorošilov

I medici e i farmacisti dell'esercito polacco, concentrati nel campo per prigionieri di guerra a Starobelsk nella regione di Vorošilovgrad, in numero di 130 uomini (104 medici e 26 farmacisti) si permettono di informarLa, cittadino maresciallo, di quanto segue:

Tutti i medici e i farmacisti sono stati catturati dalle truppe sovietiche nell'esercizio delle loro mansioni professionali, sia negli ospedali che nei reparti dell'esercito. Sulla base della Convenzione internazionale di Ginevra, che regola i diritti dei medici e dei farmacisti durante le operazioni belliche, Le chiediamo, cittadino maresciallo, di provvedere a mandarci in uno degli Stati neutrali (Stati Uniti d'America, Svezia) oppure nei luoghi della nostra residenza abituale.

FONTE: CCCDS, f. 1/p, op. 2v, d. 1, p. 176-177. Pubblicato in R. Pikhoja, A. Gejsztor, *cit.*, p. 173.

Documento n. 6

Rapporto sullo stato politico-morale del campo del Nkvd di Starobelsk nel mese di novembre 1939

Segretissimo

3 dicembre 1939

Al capo del Dipartimento politico
della Direzione del Nkvd dell'Urss
per gli affari dei prigionieri di guerra,
Commissario Nechorošev

Informo che il lavoro di educazione politica tra i prigionieri di guerra è stato organizzato in base alle Sue indicazioni.

L'educazione politica si è svolta in forma di letture, colloqui, informazione politica, risposte alle domande dei prigionieri di guerra, fornendo loro libri, giornali, proiettando film e utilizzando largamente la radio; esercitando un severo controllo quotidiano per assicurare ai prigionieri di guerra le razioni dovute secondo le norme vigenti.

Nel mese di novembre 3907 prigionieri di guerra sono stati soggetti al lavoro politico di massa. Tutto il lavoro politico di massa tra i prigionieri di guerra si è svolto secondo un piano, per la cui attuazione hanno avuto un ruolo guida le organizzazioni del partito e del Komsomol.

Le iniziative previste secondo il piano del lavoro politico e di partito tra i prigionieri di guerra sono state

pienamente effettuate.

A. Colloqui svolti sui temi:

a) le cause della vittoria della Rivoluzione Socialista d'Ottobre in Urss e suo significato internazionale;

b) il XXII anniversario della Grande Rivoluzione Socialista d'Ottobre;

c) l'inizio della nuova guerra imperialista e la politica estera dell'Unione Sovietica;

d) cosa ha portato la vittoria del socialismo ai lavoratori dell'Urss;

e) il benessere materiale e culturale dei lavoratori dell'Urss;

f) cos'era la Russia zarista e cos'è diventata l'Urss;

g) dibattito coi prigionieri di guerra sul film "Lenin nell'Ottobre".

B. Letture e chiarimenti del materiale letto sui giornali:

1) politica estera dell'Urss (discorso del compagno Molotov del 31/10/1939);

2) discorso del compagno Molotov al *Plenum* speciale dedicato al XXII anniversario della Grande Rivoluzione Socialista d'Ottobre;

3) giornale inglese sulle cause della disfatta della Polonia (*Pravda*, 18/11/39);

4) materiali della V sessione del Soviet supremo dell'Urss;

5) informazione politica bisettimanale sul tema "Che c'è di nuovo in Urss e all'estero";

6) letture ad alta voce di giornali in tutte le baracche.

C. Iniziative organizzative e istruttive tra i prigionieri di guerra:

1) colloqui in tutte le baracche sul tema "Regolamento interno del campo";

2) colloqui con i comandanti delle baracche e con gli alti gradi dei gruppi sul tema "Regolamento interno delle baracche";

3) lavoro di chiarimento tra i prigionieri di guerra sul permesso di scrivere lettere:

a) colloquio con i responsabili... [così nel testo, *ndt*];

b) colloquio con i comandanti delle baracche e con i responsabili dei gruppi;

4) organizzazione delle modalità di risposte alle domande; ogni baracca è dotata di un registro per le domande. Dopo non più di due giorni ciascun prigioniero riceve personalmente da parte dell'istruttore del Dipartimento politico risposta alla propria domanda scritta.

D. Proiezione per i prigionieri di guerra dei seguenti film:

1) "L'uomo col fucile";
2) "Lenin nell'Ottobre";
3) "Lenin nel 1918";
4) "Pietro il Grande", parte 1;
5) "Pietro il Grande", parte 2;
6) "La marsigliese"
e altri sette film.

Alla visione dei film hanno partecipato fino a 30.000 prigionieri di guerra. I prigionieri hanno apprezzato ogni film e attendono con interesse le prossime proiezioni. Sono state organizzate due proiezioni nel cinema cittadino per gli ex-generali e gli ex-colonnelli, che hanno ugualmente apprezzato e ringraziato per il riguardo dimostrato nei loro confronti.

E. Allestimento nel cortile del campo di bacheche di fotografie sui temi seguenti:

1) il difficile passato della nostra Patria;
2) l'Urss: il Paese del socialismo vittorioso;

3) il III piano quinquennale di Stalin.

Gli edifici del campo sono stati addobbati con striscioni e manifesti per il giorno del XXII anniversario dell'Ottobre. In questo momento si sta preparando l'allestimento per il giorno delle elezioni nei Soviet locali dei deputati dei lavoratori.

I prigionieri di guerra ascoltano la radio ogni giorno dalle 5 del mattino alle 24 di notte.

I prigionieri di guerra hanno ascoltato in grande numero (in gruppi da 200 a 500 uomini):

a) il discorso del compagno Molotov alla V sessione del Soviet supremo dell'Urss;

b) le relazioni dei membri della Commissione plenipotenziaria di Ucraina occidentale e Bielorussia occidentale;

c) il discorso del compagno Molotov al *Plenum* speciale del Soviet di Mosca del 6/11/39;

d) il discorso alla radio del compagno Molotov del 29/11/39.

I prigionieri di guerra ascoltano quotidianamente alla radio al mattino, durante il giorno e alla sera le ultime notizie da Mosca.

Per il mese di dicembre sono state progettate le seguenti iniziative di educazione politica tra i prigionieri di guerra:

I. Tutti i dipendenti del Dipartimento politico sono stati assegnati alle baracche dei campi per presentare relazioni, svolgere informazione politica, letture, colloqui e altre forme di lavoro di massa tra i prigionieri di guerra. Attraverso i colloqui, le lezioni e le relazioni si cercherà di spiegare ai prigionieri di guerra le seguenti questioni:

a) il discorso alla radio del rappresentante del governo dell'Urss compagno Molotov del 29/11/39;

b) la Costituzione socialista staliniana. Organizzazione sociale dell'Urss;

c) l'Urss: grande potenza industriale;

d) l'Urss: il Paese a economia agricola socialista più forte del mondo;

e) l'Urss: il Paese più democratico del mondo. Organizzazione statale dell'Unione Sovietica e sistema elettorale;

f) l'unione indissolubile di operai e contadini: base del sistema sovietico;

g) l'unione fraterna dei popoli dell'Urss: la realizzazione della politica nazionale di Lenin e Stalin. L'Urss: grande famiglia di popoli sovietici;

h) la vita e le opere di I.V. Stalin;

i) i nuovi intellettuali del popolo sovietico.

II. Organizzare, utilizzando le trasmissioni locali, l'ascolto collettivo alla radio:

1) della relazione del compagno Stalin all'VIII congresso dei Soviet dell'Urss sulla Costituzione;

2) del discorso del compagno Molotov all'VIII congresso dei Soviet dell'Urss;

3) del discorso del compagno Stalin all'assemblea pre-elettorale;

III. Adibire a club un locale per svolgere delle attività:

1. Per il 15 dicembre completare lo sgombero del locale e allestire il club:

a) sala per 400 spettatori;

b) biblioteca;

c) sala di lettura;

d) sala giochi: scacchi, dama, domino;

e) stanza per il lavoro di gruppo.

2. Predisporre cinema ambulanti a disposizione dei prigionieri di guerra.

3. Tenere per i prigionieri di guerra lezioni sui temi:

a) i nuovi intellettuali del popolo sovietico;

b) l'amicizia e la fratellanza dei popoli dell'Urss.

4. Organizzare il lavoro dei gruppi: a) artistico, b) musicale, c) di scacchi e dama.

5. Organizzare tornei di scacchi estesi all'intero campo.

6. Allestire bacheche di fotografie su:

a) la vita e le opere di Sergej Mironovic Kirov;

b) la vita e le opere di Iosif Vissarionovic Stalin;

c) le prime elezioni secondo la Costituzione staliniana.

7. Organizzare la proiezione di 14 film.

Lo stato politico-morale dei prigionieri di guerra.

Durante il mese corrente l'apparato politico ha individuato i seguenti casi di attività controrivoluzionaria tra i prigionieri di guerra:

1. L'istruttore del Dipartimento politico compagno Kaganer ha accertato che il prigioniero di guerra M. Evert, ex-capitano dell'esercito polacco, ha organizzato un gruppo tra gli ufficiali (il maggiore L. Domel, S. Kwoleg e altri) allo scopo di condurre attività controrivoluzionaria. Sotto forma di "gruppi di studio" (lezioni di igiene sanitaria, studio di lingue straniere, sulla tecnologia nei Paesi capitalisti, eccetera), si svolgevano in realtà "lezioni" di attività controrivoluzionaria, dirette contro il regolamento interno del campo e l'amministrazione del campo: "parlare solo in polacco", "non partecipare ai lavori per il campo", "quanto è peggio nel campo è meglio per noi", "in questo modo compromettiamo l'amministrazione e l'ordine del campo di fronte alla Commissio-

ne internazionale che arriverà presto", eccetera.

Il caso summenzionato è stato immediatamente deferito al Dipartimento speciale, e in seguito alla perquisizione compiuta è stato rinvenuto un elenco di persone che hanno preso parte a questo gruppo, così come il piano dell'attività del gruppo. Gli organizzatori del gruppo, 3 uomini (Evert, Domel, Kwoleg), sono stati allontanati dal campo.

2. L'istruttore del Dipartimento politico compagno Michajlenko durante la visita alle baracche ha rinvenuto che in una di esse il prigioniero di guerra maggiore L. Domel leggeva al gruppo una lista di prestiti in zloty, elargiti attraverso una cassa di mutuo soccorso organizzata tra gli ufficiali. Nella lista comparivano 80 cognomi, di cui 78 con ricevuta di prestito per 100 zloty a testa, e "dichiarazione" di impegno a restituire gli zloty in caso di ritorno dalla prigionia. Durante l'accertamento di questo episodio è stato appurato che la cassa era organizzata sul principio di versamenti "volontari" da parte di persone che avevano ingenti somme di zloty. La cassa lavorava sotto la direzione di Domel (maggiore dell'ex-esercito polacco, allontanato dal campo).

L'amministrazione della cassa era costituita da 5 uomini, e il comitato di verifica contabile da 3. L'amministrazione ha elargito prestiti, secondo dati incompleti, per più di 10.000 zloty.

Al momento presente sia il primo che il secondo gruppo sono stati sciolti, e si è interrotta l'attività controrivoluzionaria sotto forma di "cassa di mutuo soccorso" e "gruppi di studio".

L'apparato politico del campo e delle baracche si è adoperato per scongiurare la formazione di gruppi e circoli, e ha intensificato il controllo allo scopo di non

consentire alcuna forma di organizzazione dei prigionieri di guerra, qualunque sia il pretesto.

3. Si è verificato il tentativo di organizzare una preghiera collettiva sul territorio del campo nel giorno della festa nazionale polacca. L'iniziativa è stata bloccata dalle forze dell'apparato di partito del campo, tuttavia la preghiera si è svolta ugualmente all'interno di una delle baracche, per 15 minuti, poi è stata interrotta. Ci sono stati anche tentativi di appendere croci e icone, che abbiamo categoricamente vietato.

4. Sugli avvenimenti della situazione internazionale singoli ufficiali si esprimono in questo modo: "L'Urss è diventata il Paese dell'imperialismo rosso". Tali affermazioni antisovietiche sono state immediatamente messe a tacere.

Non si sono registrati episodi di suicidio. Un medico prigioniero di guerra, che nel mese di ottobre ha cercato di tagliarsi la gola con un rasoio, è guarito e si trova nel campo.

Non ci sono malattie epidemiche.

Non si sono registrate fughe di singoli o gruppi.

Non ci sono stati casi di rifiuto del cibo né individuali, né di gruppo.

[...]

Il Comandante del campo del Nkvd,
capitano della sicurezza di Stato
Berezkov

Il Commissario del campo del Nkvd
Kirshin

FONTE: CCCDS, f. 3, op. 1, d. 3, pp. 57-68. Pubblicato in R. Pikhoja, A. Gejsztor, *cit.*, pp. 238-246.

DOCUMENTO N. 7

Sul rifiuto dei prigionieri di guerra di lavorare nelle aziende siderurgiche del Commissariato del popolo e sulla necessità di intensificare il lavoro operativo

Al Responsabile della Direzione economica centrale del Nkvd dell'Urss, Commissario per la sicurezza di Stato di III grado compagno Kobulov

25 dicembre 1939

Nei campi per prigionieri di guerra, organizzati nelle aziende siderurgiche del Commissariato del popolo (di Krivoj Rog, Zaporozie, Elenovka) si assiste negli ultimi tempi a una crescita dell'attività di elementi antisovietici.

Tra i prigionieri di guerra, soldati e sottufficiali, soprattutto ucraini e bielorussi, è molto forte il desiderio di tornare a casa, alle proprie famiglie, al proprio lavoro.

Questi atteggiamenti sono sfruttati da elementi antisovietici che fomentano l'astensione dal lavoro tra i prigionieri di guerra, con gli slogan "Siamo prigionieri di guerra, ci daranno da mangiare lo stesso" e "Se lavorerete non vi lasceranno più andare a casa".

Effetto di questa agitazione è il numero crescente di prigionieri che si rifiutano di lavorare. Nel campo di Krivoj Rog si è arrivati fino a 519 uomini al giorno.

Secondo quanto comunicato dal responsabile del Nkvd ucraino per la provincia di Stalin, capitano della sicurezza di Stato compagno Ceckov, "singoli prigionieri di guerra che hanno cominciato a lavorare diligentemente, sono oggetto di minacce da parte degli altri

prigionieri di guerra che lavorano nella stessa squadra".

Nel bacino di Krivoj Rog, nella miniera intitolata a Karl Liebknecht, i prigionieri di guerra in un incontro con la direzione della miniera minacciano scioperi e dichiarano ai responsabili della guardia il loro rifiuto a recarsi al lavoro (rapporto del comandante della 14° brigata delle truppe di scorta del Nkvd).

Anche l'insoddisfacente approvvigionamento dei prigionieri di guerra da parte delle aziende siderurgiche del Commissariato del popolo influenza negativamente i loro atteggiamenti e la produttività del lavoro.

La sorveglianza operativa nel campo di Krivoj Rog non è sufficiente. L'organico di cui dispone a questo scopo il Dipartimento speciale del campo non è completo.

La Direzione del Nkvd dell'Urss per gli affari dei prigionieri di guerra adotta misure atte a rafforzare la disciplina tra i prigionieri di guerra e nei campi delle aziende siderurgiche del Commissariato del popolo, e ad allontanare gli elementi negativi.

È stata indirizzata una lettera al Commissario del popolo per la siderurgia, compagno Merkulov, con la preghiera di adottare misure per regolamentare l'approvvigionamento dei prigionieri di guerra e fornire loro le divise da lavoro.

La prego di segnalare al Nkvd ucraino delle province di Dnepropetrovsk, Zaporozie e Stalin la necessità di integrare gli organici dei Dipartimenti speciali dei campi e rafforzare il controllo operativo dei prigionieri di guerra.

Il Capo della Direzione del Nkvd dell'Urss per gli affari dei prigionieri di guerra, maggiore Soprunenko

Il Commissario della Direzione del Nkvd
dell'Urss per gli affari dei prigionieri
di guerra, Commissario del reggimento
Nechorošev

FONTE: CCCDS, f. 1/p, op. 2v, d. 5, pp. 148-149. Pubblicato in R. Pikhoja, A. Gejsztor, *cit.*, pp. 269-270.

DOCUMENTO N. 8

Atto di accusa relativo all'inchiesta n. 649
per l'incriminazione di Olejnik Stepan Stepanovic
secondo l'articolo 58 punto 13 del codice
penale della Rsfsr
[lotta armata contro il movimento comunista internazionale, *ndt*]

6 gennaio 1940, Ostaškov

Il 29 dicembre 1939 io, responsabile del Dipartimento speciale del Nkvd della VII armata, sottufficiale della sicurezza di Stato Milovidov, dopo aver preso in esame l'inchiesta n. 649 per l'incriminazione del prigioniero di guerra dell'ex-Polonia Olejnik Stepan Stepanovic, nato nel 1911 a Tarnuvka, governatorato di Volynsk, di nazionalità polacca, imputato del reato previsto all'articolo 58 punto 13 del codice penale della Rsfsr, e scoprendo che Olejnik nell'ex-Stato polacco dal 1936 al 1939 aveva prestato servizio in qualità di agente di polizia nella città di Borscev dove aveva condotto una lotta attiva contro il movimento rivoluzionario, ho deliberato:

di indirizzare all'esame della Commissione speciale del Nkvd dell'Urss gli atti dell'inchiesta n. 649 per l'incriminazione del prigioniero di guerra Olejnik S.S.

Il responsabile del Dipartimento speciale
della Direzione centrale per la sicurezza
di Stato del Nkvd della VII armata,
sottufficiale della sicurezza di Stato
Milovidov

Approvato

Il responsabile del Dipartimento speciale
del campo di Ostaškov del Nkvd,
luogotenente della sicurezza di Stato Korytov

FONTE: CCCDS, f. 1/p, op. 4e, d. 1, p. 163. Pubblicato in R. Pikhoja, A. Gejsztor, *cit.*, pp. 294-295.

DOCUMENTO N. 8

Dichiarazione di un gruppo di colonnelli prigionieri di guerra con richiesta di definire il loro *status* e osservare le norme internazionali sul trattamento dei prigionieri di guerra

7 gennaio 1940, Starobelsk

I. Chiediamo che ci venga chiarito qual è l'atteggiamento del governo dell'Urss nei nostri confronti, e in particolare:

1. Siamo considerati o meno prigionieri di guerra? Se è così, chiediamo di essere trattati in base alle norme relative ai prigionieri di guerra riconosciute da tutti gli Stati, e soprattutto:

a) darci la possibilità di rivolgerci liberamente all'ambasciata autorizzata dal governo dell'Urss a rappresentare e difendere gli interessi dei cittadini polacchi, e conseguentemente dei prigionieri di guerra;

b) metterci in contatto con la Croce Rossa, per darci la possibilità di corrispondere con le nostre famiglie, che si trovano fuori della frontiera dell'Urss;

c) rendere pubbliche le liste con i nomi dei prigionieri di guerra, affinché le nostre famiglie possano sapere dove ci troviamo;

d) lasciare liberi quei militari a riposo o di riserva che non erano stati mobilitati;

e) concederci una somma di denaro adeguata per le nostre personali necessità urgenti, considerando, ad esempio, che le nostre calzature e i nostri abiti sono in pessimo stato, e non disponiamo di mezzi materiali.

2. Se siamo considerati arrestati, allora chiediamo di

essere informati del reato per cui veniamo privati della libertà e di presentarci un formale atto d'accusa.

3. Se siamo considerati internati, chiediamo di essere informati su quali nostre azioni possano aver causato la limitazione della nostra libertà, tanto più che siamo stati trattenuti in territorio polacco.

II. Chiediamo di essere informati sul perché siano trattenuti nel campo i vecchi e i malati, che non avevano nulla a che fare con l'ultima guerra, e chiediamo che vengano mandati a casa.

III. Fino a questo momento non esiste una regolamentazione della corrispondenza con le famiglie. Sentimenti umanitari esigono che noi possiamo finalmente metterci in contatto con le nostre famiglie, e che queste abbiano nostre notizie.

Chiediamo disposizioni:

affinché non vengano adottate misure che limitino in qualunque modo la corrispondenza a coloro che sono alla ricerca delle loro famiglie;

affinché ognuno abbia il diritto di scrivere una lettera o una cartolina almeno una volta alla settimana, non una volta al mese. Se la lettera verrà sequestrata, affinché il mittente ne venga informato;

affinché le nostre famiglie abbiano il diritto di inviarci pacchi con viveri, biancheria e altre cose necessarie;

affinché ci vengano fornite buste e carta da lettere;

affinché siamo informati se le nostre lettere sono giunte a destinazione nel territorio occupato dalla Germania, dandoci altrimenti la possibilità di scrivere con l'aiuto della Croce Rossa.

IV. L'assistenza medica è insufficiente. In pratica si occupa soltanto di fornire i farmaci più semplici. Molti ufficiali sono vanamente in attesa di cure agli occhi, ai

denti, eccetera, e in particolare è molto sentita l'impossibilità per i malati di seguire una dieta adeguata. In caso di malattia più seria si incontrano difficoltà nel ricovero urgente del malato in ospedale. Lo spazio umido e stretto del I piano ha effetti deleteri sulla salute degli ufficiali, tanto più che la razione è appena sufficiente per uomini che non si dedicano al lavoro fisico, mentre noi tutti siamo sottoposti a lavori pesanti e dobbiamo quotidianamente occuparci della preparazione del cibo.

V. Durante le proiezioni cinematografiche preghiamo di non programmare film o episodi che potrebbero offendere i nostri sentimenti nazionali o l'onore della nostra patria. Chiediamo inoltre che in particolare i gradi inferiori si rivolgano a noi come richiesto dalla nostra posizione. Pur essendo prigionieri di guerra o internati rimaniamo militari e manteniamo i nostri gradi.

VI. Nel periodo in cui circolavano gli zloty polacchi non ci è stata concessa la possibilità né di cambiare i nostri soldi in rubli, né di inviarli alle nostre famiglie, e in questo modo sia noi che le nostre famiglie siamo stati privati di ogni mezzo. La sussistenza delle nostre famiglie era assicurata dal nostro lavoro, mentre qui nel campo, nonostante ci abbiano privato dei mezzi monetari per la soddisfazione dei nostri bisogni fondamentali (riparazione delle scarpe, acquisto dei grassi, eccetera), ci vengono richiesti pagamenti in rubli.

Chiediamo:

di cambiare gli zloty in rubli, di essere riforniti costantemente di denaro in qualità di anticipo sulla somma che ci spetta per aver combattuto in guerra;

di consentire a noi di inviarli dal campo e alle nostre famiglie di spedire al campo sia zloty che rubli e altre valute.

VII. Chiediamo infine di soddisfare quanto segue:

permetterci di organizzare lezioni di gruppo di lingue straniere, concederci la possibilità di comprare i necessari quaderni e il materiale didattico che potremmo ordinare dalla città di Leopoli;

ordinare un rifornimento frequente e regolare di libri di lettura (narrativa, testi scientifici e storico-militari);

consentirci, in condizioni meteorologiche adeguate, di passeggiare fuori dal campo, almeno tre volte a settimana;

permetterci di incontrare parenti e compagni che si trovano nel campo centrale e in quello della via Volodarsk;

darci le liste dei prigionieri del campo di Starobelsk per la ricerca dei parenti;

restituirci gli oggetti personali e i soldi;

fornirci l'attrezzatura per lo sport e per i giochi da tavolo;

permettere a me e al nostro direttore amministrativo di parlare personalmente con Lei o con l'amministratore del campo almeno una volta alla settimana.

Fonte: CCCDS, f. 3, op. 1, d. 1, p. 162-164. Pubblicato in *Novyj mir*, 1991, n. 2, pp. 213-215.

Documento n. 9

Risoluzione del Politburo del CC del Pcus "Sulla difesa della frontiera nazionale nelle regioni di Ucraina e Bielorussia occidentali"

Segretissimo

2 marzo 1940, Mosca

Approvare le seguenti proposte dei compagni Berija e Krusciov:

1. Ordinare ai Commissariati del popolo di Ucraina e Bielorussia entro un periodo di due mesi:

a) di eseguire la deportazione degli abitanti di una fascia profonda 800 metri lungo la linea di confine, escluse le città di Peremysl, Zalesciki, Lisko, Ugnuv, Sokal, Ustilug, Druja, Druskeniki e Novograd;

b) di eseguire la deportazione degli abitanti delle città situate sulla fascia lungo la linea di confine, elencate al punto a), secondo le indicazioni del Nkvd di Ucraina e Bielorussia;

c) di ripulire la fascia profonda 800 metri lungo la linea di confine da tutti i fabbricati appartenenti agli abitanti deportati.

2. Incaricare il Nkvd dell'Urss:

a) di effettuare la deportazione nella regione sovietica del Kazakistan per un periodo di 10 anni di tutte le famiglie di prigionieri di guerra che si trovano nei campi per ex-ufficiali dell'esercito polacco, agenti di polizia, guardie carcerarie, gendarmi, agenti segreti, ex-proprietari terrieri, imprenditori e alti funzionari dell'ex-apparato statale polacco, per un totale di 22.000-25.000 famiglie;

b) di arrestare i membri più pericolosi delle famiglie deportate, sui quali gli organi del Nkvd dispongono di informazioni sulla loro attività antisovietica passata o presente, sottoponendo successivamente i loro casi all'esame della Commissione speciale presso il Nkvd dell'Urss;

c) di deportare tutte le prostitute, che erano state registrate negli organi dell'ex-polizia polacca, e che continuano a esercitare la prostituzione;

d) di elaborare e presentare entro venti giorni all'approvazione del Commissariato del popolo dell'Urss l'ordine di deportazione delle famiglie elencate al punto a).

3. Accertare che i beni immobili e le imprese commerciali e industriali delle famiglie elencate al punto 2 siano confiscati, mentre le famiglie hanno diritto di vendere tutti gli altri beni o portarli con sé nel luogo della deportazione per una quantità non superiore ai 100 kg per ogni membro.

4. Dare in gestione agli organi sovietici locali tutte le costruzioni a uso abitativo e di laboratorio, mentre i Commissariati del popolo di Ucraina e Bielorussia si occuperanno di assicurarne la conservazione e il debito utilizzo, in primo luogo per distribuirle ai militari dell'Armata Rossa e ai dipendenti del partito sovietico in missione di lavoro nelle regioni occidentali di Ucraina e Bielorussia.

5. Proibire, per un periodo di 5 anni, nella fascia lungo la linea di confine profonda 100 km, il soggiorno delle persone [profughi] che si trovavano nel territorio delle regioni occidentali di Ucraina e Bielorussia dopo l'inizio delle operazioni di guerra in Polonia [settembre 1939] e che avevano manifestato il desiderio di rimanere nel territorio dell'Unione Sovietica. Durante la distribuzione dei passaporti rilasciare a questa categoria di cittadini passaporti con le relative annotazioni.

6. Incaricare il Nkvd dell'Urss, in corrispondenza all'accordo vigente, di deportare entro un mese dalle regioni occidentali di Ucraina e Bielorussia nelle province settentrionali dell'Unione Sovietica i profughi che hanno manifestato il desiderio di trasferirsi dall'Urss nel territorio ora occupato dai tedeschi, e che non siano stati accettati dal governo tedesco, per utilizzarli in lavori di disboscamento e altri lavori.

7. Il Nkvd dell'Urss entro venti giorni deve elaborare e proporre all'approvazione del Commissariato del popolo dell'Urss le modalità di espulsione e trasferimento dei profughi, come nei punti 5 e 6.

Il Nkvd dell'Urss e il Commissariato del popolo di Ucraina e Bielorussia entro venti giorni devono presentare all'approvazione del Commissariato del popolo dell'Urss il preventivo delle spese necessarie per attuare le misure esposte.

Il Segretario del CC del Pcus
I. Stalin

Fonte: RZHIDNI, f. 17, op. 162, d. 27, pp. 48-49. Pubblicato in *Materialy "Osoboj papki" Politburo CC VKPb po voprosu sovetsko-polskikh otnoshenij* [*Materiali dalla "Cartella speciale" del Politburo del Comitato Centrale del Pcus sulla questione dei rapporti sovietico-polacchi*], Moskva, RZHIDNI, 1997, pp. 98-100.

Documento n. 10

Lettera del Commissario del popolo per gli affari interni dell'Urss L.P. Berija a I.V. Stalin

Segretissimo

5 marzo 1940

Al compagno Stalin

Nei campi per prigionieri di guerra del Commissariato del popolo per gli affari interni dell'Urss e nelle prigioni delle regioni occidentali di Ucraina e Bielorussia, al momento attuale si trova un numero consistente di ex-ufficiali dell'esercito polacco, ex-dipendenti della polizia polacca e dei servizi segreti, membri di partiti nazionalisti polacchi controrivoluzionari e di organizzazioni controrivoluzionarie di resistenza, traditori e altri. Sono tutti nemici giurati del potere sovietico, pieni di odio verso il sistema sovietico.

Gli ufficiali prigionieri di guerra e gli agenti di polizia che si trovano nei campi tentano di continuare l'attività controrivoluzionaria, svolgendo agitazione antisovietica. Ciascuno di loro non aspetta che di essere liberato per avere la possibilità di prendere parte attiva alla lotta contro il potere sovietico.

Gli organi del Nkvd hanno scoperto nelle regioni occidentali di Ucraina e Bielorussia una rete di organizzazioni controrivoluzionarie di resistenza. In tutte queste organizzazioni controrivoluzionarie hanno svolto un ruolo direttivo ex-ufficiali dell'ex-esercito polacco,

ex-agenti di polizia e gendarmi.

Tra i traditori e i violatori della frontiera nazionale che sono stati catturati si è pure individuata una considerevole quantità di persone appartenenti a organizzazioni spionistiche e di resistenza controrivoluzionarie.

Nei campi per i prigionieri di guerra si trovano in tutto (senza contare i soldati e il corpo sottufficiali) 14.736 ex-ufficiali, funzionari, proprietari fondiari, agenti di polizia, gendarmi, guardie carcerarie e agenti segreti, la cui nazionalità per una percentuale superiore al 97% è polacca.

Di questi:

generali, colonnelli e sottocolonnelli: 295;

maggiori e capitani: 2.080;

tenenti e sottotenenti: 6.049;

ufficiali e sottufficiali di polizia, guardia di frontiera e gendarmeria: 1.030;

poliziotti, gendarmi, guardie carcerarie e agenti dei servizi segreti: 5.138;

funzionari, proprietari terrieri e preti cattolici: 144.

Nelle prigioni delle regioni occidentali di Ucraina e Bielorussia si trovano in tutto 18.632 detenuti (tra cui 10.685 polacchi) dei quali:

ex-ufficiali: 1.207;

ex-agenti della polizia segreta e gendarmi: 5.141;

spie e sabotatori: 347;

ex-proprietari terrieri, imprenditori e funzionari: 465;

membri di varie organizzazioni controrivoluzionarie e di resistenza e di diversa matrice controrivoluzionaria: 5.345;

traditori: 6.127.

A partire dal fatto che sono tutti nemici inveterati e incorreggibili del potere sovietico, il Nkvd dell'Urss ri-

tiene necessario:

I. Sottoporre al Nkvd dell'Urss:

1) i casi relativi ai 14.700 detenuti che si trovano nei campi per prigionieri di guerra: ex-ufficiali polacchi, funzionari, proprietari terrieri, agenti di polizia e dei servizi segreti, gendarmi e guardie carcerarie

2) e parimenti i casi relativi ai circa 11.000 detenuti che si trovano nelle prigioni delle regioni occidentali di Ucraina e Bielorussia: membri di diverse organizzazioni spionistiche e sabotatrici, ex-proprietari terrieri, imprenditori, ex-ufficiali polacchi, funzionari e traditori;

- esaminare i casi secondo una procedura speciale, applicando nei confronti dei detenuti la più alta misura punitiva: la fucilazione.

II. Condurre l'esame dei casi senza citare in giudizio i detenuti e senza presentare l'imputazione, senza documentare la conclusione dell'istruttoria né l'atto di accusa, con la seguente procedura:

a) per i prigionieri di guerra che si trovano nei campi, secondo le informazioni fornite dalla Direzione per gli affari dei prigionieri di guerra del Nkvd dell'Urss;

b) per i detenuti nelle prigioni, secondo le informazioni ricavate dagli atti forniti dal Nkvd della Repubblica Socialista Ucraina e della Repubblica Socialista Bielorussa.

III. Affidare l'esame dei casi e la decisione a una *trojka* costituita dai compagni Merkulov, Kobulov, Bastakov (responsabile della 1° sezione speciale di Nkvd dell'Urss).

Il Commissario del popolo
per gli affari interni dell'Urss
L. Berija

[Sulla prima pagina del documento ci sono le firme di J.V. Stalin, K.E. Vorošilov, V.M. Molotov, A.I. Mikojan.

M.I. Kalinin e L.M. Kaganovic erano assenti alla seduta, ma si pronunciarono a favore.

Al punto III il nome di Berija è cancellato, ed è scritto con l'inchiostro il nome di Kobulov.]

FONTE: APRF, f. 3, busta sigillata n. 1. Pubblicato in *Voprosy istorii*, 1993, n. 1, pp. 17-18.

Documento n. 11

Estratto dal protocollo n. 13 della seduta del Politburo del CC del Pcus del 5 marzo 1940

Segretissimo

5 marzo 1940

144. - Questione Nkvd Urss.

I. Sottoporre al Nkvd Urss:

1) i casi relativi ai 14.700 uomini che si trovano nei campi per prigionieri di guerra: ex-ufficiali polacchi, funzionari, proprietari terrieri, agenti di polizia, servizi segreti, gendarmi e guardie carcerarie

2) ▪ parimenti i casi relativi ai circa 11.000 detenuti che si trovano nelle prigioni delle regioni occidentali di Ucraina e Bielorussia: membri di diverse organizzazioni spionistiche e sabotatrici, ex-proprietari terrieri, imprenditori, ex-ufficiali polacchi, funzionari e traditori;

- esaminare secondo una procedura speciale, applicando nei loro confronti la più alta misura punitiva: la fucilazione.

II. Condurre l'esame dei casi senza citare in giudizio i detenuti e senza presentare l'imputazione, senza documentare la conclusione dell'istruttoria né l'atto di accusa - con la seguente procedura:

a) per i prigionieri di guerra che si trovano nei campi, secondo le informazioni fornite dalla Direzione per gli affari dei prigionieri di guerra del Nkvd dell'Urss;

b) per i detenuti nelle prigioni, secondo le informazioni ricavate dagli atti forniti dal Nkvd della Repubblica Socialista Ucraina e della Repubblica Socialista Bielorussa.

III. Affidare l'esame degli atti e la decisione a una *trojka* costituita dai compagni Merkulov, Kobulov, Bastakov (responsabile della 1° sezione speciale del Nkvd dell'Urss).

Il Segretario del CC

FONTE: APRF, f. 3, busta sigillata n. 1. Pubblicato in *Voprosy istorii*, 1993, n. 1, p. 19.

Documento n. 12

Lettera del presidente del Comitato per la sicurezza di Stato presso il Consiglio dei ministri dell'Urss A. Šelepin al Primo Segretario del Pcus N.S. Krusciov

Segretissimo

3 marzo 1959

Al compagno Krusciov N.S.

Il Comitato per la sicurezza di Stato presso il Consiglio dei ministri dell'Urss dal 1940 conserva fascicoli individuali e altri materiali riguardanti i prigionieri e gli ufficiali internati, i gendarmi, gli agenti di polizia, i proprietari terrieri, eccetera, rappresentanti della Polonia ex-borghese fucilati lo stesso anno. Secondo le disposizioni della speciale *trojka* del Nkvd dell'Urss furono fucilati 21.857 uomini, di cui: nel bosco di Katyn (provincia di Smolensk) 4.421 uomini, nel campo di Starobelsk vicino Charkov 3.820 uomini, nel campo di Ostaškov (provincia di Kalinin) 6.311 uomini, mentre 7.305 uomini furono fucilati negli altri campi e nelle prigioni dell'Ucraina occidentale e della Bielorussia occidentale.

L'intera operazione per l'eliminazione delle persone suddette è stata condotta sulla base della delibera del CC del Pcus del 5 marzo 1940.

I detenuti sono stati condannati alla massima pena sulla base dei fascicoli individuali in archivio riguardanti il loro *status* di prigionieri di guerra e internati nel 1939.

Dal momento in cui è stata eseguita l'operazione suddetta, cioè dal 1940, non sono state fornite ad alcuno

informazioni su questi fatti e tutti i fascicoli individuali, per un totale di 21.957, sono conservati in un locale sigillato.

Per gli organi sovietici questi fascicoli individuali non presentano alcun interesse operativo né valore storico. È difficile che possano avere un interesse effettivo per i nostri amici polacchi. Al contrario un caso imprevedibile può condurre alla rivelazione dell'operazione compiuta, con tutte le spiacevoli conseguenze per il nostro Stato. Tanto più che relativamente alle fucilazioni nel bosco di Katyn esiste una versione ufficiale, confermata dall'inchiesta avviata per iniziativa degli organi del potere sovietico nel 1944 dalla Commissione chiamata: "Commissione speciale per l'accertamento e l'indagine della fucilazione compiuta dagli invasori nazifascisti degli ufficiali polacchi prigionieri di guerra nel bosco di Katyn".

Secondo le conclusioni di questa Commissione, tutti i polacchi liquidati sono considerati eliminati dagli occupanti tedeschi. I materiali dell'inchiesta hanno avuto in quel periodo larga diffusione sulla stampa sovietica e straniera. Le conclusioni della Commissione si sono solidamente radicate nell'opinione pubblica internazionale.

A partire da quanto esposto risulta opportuno distruggere tutti i fascicoli individuali riguardanti le persone fucilate nel 1940 secondo l'operazione suddetta.

Per rispondere alle possibili richieste di informazioni del CC del Pcus o del governo sovietico si possono tenere i protocolli della seduta della *trojka* del Nkvd dell'Urss, che ha condannato le persone in oggetto alla fucilazione, e gli atti riguardanti l'esecuzione delle decisioni della *trojka*.

Il numero di questi documenti è esiguo, e si possono

conservare in una cartella speciale.
In allegato la proposta di delibera del CC del Pcus.

Il presidente del Comitato per la sicurezza di Stato
presso il Consiglio dei ministri dell'Urss
A. Šelepin

Proposta

Segretissimo

Delibera del *Presidium* del CC del Pcus

Autorizzare il Comitato per la sicurezza di Stato presso il Consiglio dei ministri dell'Urss a liquidare tutti i documenti relativi all'operazione condotta conformemente alla delibera del CC del Pcus del 5 marzo 1940, eccetto i protocolli della seduta della *trojka* del Nkvd dell'Urss.

FONTE: APRF, f. 3, busta sigillata n. 1. Pubblicato in *Voprosy istorii*, 1993, n. 1, pp. 20-21.

DOCUMENTO N. 13

Lettera del ministro degli Esteri dell'Urss
A. Gromyko presentata per la votazione ai membri
del Politburo del CC del Pcus

Segretissimo

12 aprile 1971

Negli ultimi tempi in Inghilterra hanno luogo tentativi di fomentare una campagna di propaganda antisovietica intorno al cosiddetto "caso Katyn". In particolare la stampa sta pubblicando "ricordi di testimoni" di vario genere. Il 19 aprile dell'anno corrente è prevista l'uscita di un libro dal titolo *Katyn: un crimine senza precedenti*. La compagnia televisiva Bbc ha intenzione di trasmettere lo stesso giorno un film "documentario" da essa realizzato.

Il ministero degli Affari esteri ritiene opportuno incaricare l'ambasciata sovietica a Londra di presentare un esposto al ministero degli Affari esteri dell'Inghilterra su questa campagna ostile all'Unione Sovietica.

Dovremmo informare del nostro passo gli amici polacchi, che stanno parimenti considerando la questione di un esposto agli inglesi.

Si allega la proposta di delibera.

Si prega di esaminarla.

A. Gromyko

Pubblicato in *Katynskoe delo* [*Il caso Katyn*], in *Voennye arkhivy Rossii*, 1993, n. 1, p. 130.

FONTE: Questo documento e quelli seguenti, provenienti dall'Archivio del presidente della Federazione russa, sono pubblicati in *Voennye arkhivy Rossii*, 1993, n. 1, pp. 123-174. I curatori non hanno fornito l'esatta collocazione archivistica dei documenti.

DOCUMENTO N. 14

Estratto dal protocollo n. 1 della seduta del Politburo CC del Pcus del 15 aprile 1971

Sull'esposto al ministero degli Affari esteri dell'Inghilterra riguardo alla campagna antisovietica relativa al cosiddetto "caso Katyn":

Notificare le istruzioni agli ambasciatori sovietici a Londra e Varsavia (in allegato).

Il Segretario del CC

Allegato al punto 35 prot. n. 1

Londra - all'ambasciatore sovietico
Copia: Varsavia - all'ambasciatore sovietico

Recarsi al ministero degli Affari esteri dell'Inghilterra e dichiarare come segue:

"Secondo le notizie pervenuteci presso l'ambasciata la compagnia televisiva Bbc ha intenzione di trasmettere il film da essa realizzato, ostile all'Unione Sovietica, sul cosiddetto "caso Katyn". Nello stesso momento si fa coincidere la pubblicazione in Inghilterra di un libro diffamatorio sulla tragedia di Katyn.

La parte inglese sa bene che la responsabilità delle truppe di Hitler in questo delitto è stata inconfutabilmente dimostrata da un'autorevole Commissione speciale, che ha avviato un'inchiesta sul posto subito dopo l'espulsione dalla regione di Smolensk degli occupanti tedeschi.

Negli anni 1945-46 il Tribunale internazionale di guerra di Norimberga ha riconosciuto i principali criminali di guerra tedeschi colpevoli di aver condotto una politica di sterminio del popolo polacco e in particolare della fucilazione dei prigionieri di guerra polacchi nel bosco di Katyn. A questo riguardo non può non suscitare stupore e indignazione il tentativo di alcuni circoli in Inghilterra di rimettere in circolazione le insinuazioni della propaganda di Goebbels, allo scopo di denigrare l'Unione Sovietica il cui popolo ha salvato l'Europa dall'asservimento nazista versando il proprio sangue. L'ambasciata si aspetta che il ministero degli Affari esteri adotti le misure adeguate perché non venga resa possibile la diffusione in Inghilterra dei materiali calunniosi summenzionati, appositamente premeditati dagli autori per provocare un inasprimento dei rapporti tra i nostri Paesi".

Potete lasciare all'interlocutore il testo dell'esposto.

Confermare l'esecuzione dell'operazione.

(Soltanto per Varsavia: Informare il ministero degli Affari esteri della Repubblica Popolare Polacca sui dati mostrati all'ambasciatore sovietico a Londra).

Pubblicato in *Katynskoe delo* [*Il caso Katyn*], in *Voennye arkhivy Rossii*, 1993, n. 1, pp. 131-132.

Documento n. 15

Lettera del vice-ministro degli Esteri dell'Urss V. Kuznecov presentata per la votazione ai membri del Politburo del CC del Pcus

Segretissimo

7 settembre 1972

Circoli reazionari in Inghilterra stanno nuovamente intraprendendo tentativi di montare il cosiddetto "caso Katyn" a fini antisovietici. Si sta sfruttando a questo proposito una campagna per la raccolta di fondi destinati alla costruzione a Londra di un "monumento alle vittime di Katyn".

Il ministero degli Affari esteri dell'Urss riterrebbe opportuno sollecitare l'attenzione del governo inglese su questa campagna in Inghilterra, ostile all'Unione Sovietica, presentando un esposto orale sulla questione all'ambasciata inglese a Mosca.

Contemporaneamente informare gli amici polacchi del nostro esposto.

Si allega la proposta di delibera. Si prega di esaminarla.

V. Kuznecov

Pubblicato in *Katynskoe delo* [*Il caso Katyn*], in *Voennye arkhivy Rossii*, 1993, n. 1, p. 133.

Documento n. 16

Estratto dal protocollo n. 60 della seduta del Politburo del CC del Pcus dell'8 settembre 1972

Sull'esposto all'ambasciata inglese a Mosca relativo alla campagna antisovietica in Inghilterra legata alla prevista costruzione a Londra del "monumento alle vittime di Katyn".

1. Notificare la proposta di esposto all'ambasciata inglese a Mosca per questa questione (in allegato).
2. Incaricare il ministero degli Affari esteri dell'Urss di informare gli amici polacchi del nostro esposto agli inglesi e parimenti interessarsi delle loro intenzioni al proposito.

Il Segretario del CC

Testo dell'esposto all'ambasciata inglese a Mosca

Negli ultimi tempi si stanno nuovamente intraprendendo in Inghilterra tentativi a scopi ostili all'Unione Sovietica di diffondere le invenzioni calunniose della propaganda di Goebbels sul cosiddetto caso Katyn. Per questa ragione circoli reazionari hanno inscenato una campagna per la raccolta di fondi destinati alla costruzione a Londra di un "monumento alle vittime di Katyn". Secondo i dati ricavati dalla stampa inglese, i promotori della campagna hanno già ricevuto l'autorizzazione dell'amministrazione locale a erigere tale "monumento-obelisco" nel quartiere londinese di Kensington-Chelsea.

Come è ben noto al governo inglese, la responsabilità dell'esercito di Hitler del delitto compiuto nel bosco di Katyn nei confronti dei prigionieri di guerra polacchi è stata inconfutabilmente dimostrata dall'autorevole Commissione speciale, che ha indagato sul posto immediatamente dopo l'espulsione degli aggressori tedeschi dalla regione di Smolensk. Ciò ha trovato conferma anche nei materiali del Tribunale internazionale di guerra di Norimberga, che ha riconosciuto i principali criminali di guerra tedeschi colpevoli di aver condotto una politica di sterminio pianificato del popolo polacco negli anni della seconda guerra mondiale.

Alla luce di ciò, la campagna antisovietica di cui sopra concernente questa macchinazione del "monumento" non può non suscitare legittimi sentimenti di profonda indignazione in Unione Sovietica, le cui popolazioni hanno offerto un numero enorme di vittime per la salvezza dell'Europa dall'asservimento nazista.

Il ministero esprime la speranza che il governo inglese adotti le misure adeguate da parte sua per contrastare questa azione provocatoria, che può soltanto causare danni ai rapporti anglo-sovietici.

Pubblicato in *Katynskoe delo* [*Il caso Katyn*], in *Voennye arkhivy Rossii*, 1993, n. 1, pp. 134-135.

Documento n. 17

Lettera del vice-ministro degli Affari esteri dell'Urss presentata per la votazione ai membri del Politburo del CC del Pcus

In corrispondenza alla delibera del CC del Pcus protocollo n. 60 dell'8 settembre 1972, il ministero degli Affari esteri dell'Urss ha presentato un esposto all'ambasciata inglese a Mosca riguardo ai tentativi di determinati circoli in Inghilterra di montare a scopi antisovietici il cosiddetto "caso Katyn". Tuttavia, secondo quanto riferisce l'ambasciata sovietica a Londra il clamore intorno alla costruzione del "monumento alle vittime di Katyn" continua. Il progetto di questo monumento è stato approvato con un'iscrizione ostile e calunniosa nei confronti dell'Urss, che addossa all'Unione Sovietica la responsabilità della morte di 14.500 prigionieri di guerra polacchi a Katyn e in altri luoghi.

Il ministero degli Affari esteri dell'Urss riterrebbe opportuno presentare un esposto al governo inglese attraverso l'ambasciata sovietica a Londra in rapporto al proseguire di questa campagna ostile all'Unione Sovietica.

Informare gli amici polacchi del nostro passo.

Si allega la proposta di delibera.

Prego esaminarla.

V. Kuznecov

Pubblicato in *Katynskoe delo* [*Il caso Katyn*], in *Voennye arkhivy Rossii*, 1993, n. 1, p. 136.

Documento n. 18

Estratto dal protocollo n. 80 della seduta CC del Politburo del Pcus del 2 marzo 1973

Sull'esposto all'ambasciata inglese in rapporto alla campagna antisovietica in Inghilterra circa l'edificazione a Londra del cosiddetto "monumento alle vittime di Katyn".

1. Notificare la proposta all'ambasciatore sovietico a Londra (in allegato).

2. Incaricare il ministero degli Affari esteri dell'Urss di informare gli amici polacchi del nostro esposto al governo inglese.

Il Segretario del CC

Allegato al punto 12 prot. n. 80

Segretissimo

Londra - all'ambasciatore sovietico

Recarsi dal ministro degli Affari esteri e riferendo l'incarico comunicare come segue:

L'attenzione del governo britannico è già stata sollecitata sul fatto che in Inghilterra si stanno intraprendendo tentativi di fomentare a scopi avversi all'Unione Sovietica una campagna legata alla propaganda di Goebbels riguardo al cosiddetto "caso Katyn". Nell'esposto presentato dal ministero degli Affari esteri dell'Urss il 13 settembre 1972 all'ambasciata britannica a Mosca

perché fosse trasmesso al governo britannico, si sottolineava che la costruzione a Londra di un "monumento" alle vittime di Katyn non può non suscitare una legittima indignazione in Unione Sovietica.

A giudicare tuttavia dai materiali pubblicati sulla stampa inglese questa provocazione del "monumento" non è ancora terminata. Si apprende in particolare che l'amministrazione del quartiere londinese di Kensington-Chelsea avrebbe già dato il permesso alla costruzione di tale "monumento" sul territorio del proprio quartiere, vicino alla chiesa di San Luca, e ne avrebbe già approvato il progetto. Particolarmente sconcertante appare la natura delle iscrizioni che sarebbero state autorizzate secondo le informazioni pervenuteci sul "monumento" in oggetto. Si tratta di un grossolano travisamento dei fatti storici rispetto ai reali colpevoli della tragedia di Katyn che riproduce in realtà menzogne disgustose, messe in circolazione dai nazisti ancora durante la seconda guerra mondiale per nascondere i crimini sanguinosi dei carnefici della Gestapo, noti a tutto il mondo.

La posizione del governo inglese a questo proposito si trova in aperta contraddizione con i suoi intenti dichiarati volti al miglioramento dei rapporti con l'Unione Sovietica. A Mosca ci si attende che da parte del governo inglese vengano presi i provvedimenti adeguati per porre fine a questa campagna ostile all'Unione Sovietica circa la costruzione a Londra del cosiddetto "monumento" alle vittime di Katyn.

Confermate l'esecuzione dell'operazione.

Pubblicato in *Katynskoe delo* [*Il caso Katyn*], in *Voennye arkhivy Rossii*, 1993, n. 1, pp. 137-138.

Documento n. 19

Lettera ai membri del Politburo del CC del Pcus presentata per la votazione

Negli ultimi tempi i centri imperialisti del sabotaggio ideologico, soprattutto importanti stazioni radio occidentali, hanno ripreso a occuparsi sempre più spesso del cosiddetto "caso Katyn" nella nota interpretazione di Goebbels. Non cessano i tentativi di erigere "monumenti alle vittime di Katyn" con iscrizioni di contenuto antisovietico.

(Si allega una breve nota informativa.)

In rapporto all'avvicinarsi del 35° anniversario del crimine perpetrato dai nazisti nel bosco di Katyn [autunno del 1976], questa campagna provocatoria antisovietica si può rafforzare.

Comprendendo il pericolo e il danno di una simile propaganda, gli amici polacchi hanno avanzato attraverso l'ambasciata dell'Urss nella Repubblica Popolare Polacca la proposta di condurre consultazioni polacco-sovietiche, finalizzate all'elaborazione di possibili contromisure comuni.

Il Dipartimento internazionale del CC Pcus, il ministero degli Affari esteri dell'Urss e il Comitato per la sicurezza di Stato presso il Consiglio dei ministri dell'Urss ritengono opportuno accogliere positivamente il desiderio degli amici polacchi e parimenti adottare gli appositi provvedimenti da parte sovietica.

Si allega la proposta di delibera.

Si prega di esaminarla.

J. Andropov, V. Kuznecov, K. Katusev

30 marzo 1976

Pubblicato in *Katynskoe delo* [*Il caso Katyn*], in *Voennye arkhivy Rossii*, 1993, n. 1, p. 139.

Documento n. 20

"Breve nota informativa" sul caso Katyn preparata dal Comitato per la sicurezza di Stato nel marzo 1976

Il caso Katyn

Nel settembre del 1943, dopo la liberazione di Smolensk e dei suoi dintorni dalle truppe di Hitler, furono scoperte a 15 km dalla città, nell'area del bosco di Katyn, delle tombe con i resti di prigionieri di guerra polacchi.

Secondo la disposizione della Commissione statale straordinaria per l'accertamento e l'indagine dei crimini degli invasori nazifascisti e dei loro complici è stata istituita una Commissione speciale per l'accertamento e l'indagine delle circostanze della fucilazione dei prigionieri di guerra polacchi a Katyn.

Questa Commissione ha constatato che prima dell'occupazione di Smolensk da parte dell'esercito di Hitler gli ufficiali e i soldati polacchi prigionieri di guerra erano impiegati nei lavori di costruzione delle linee ferroviarie nelle zone occidentali della regione e distribuiti in tre campi speciali situati a 25-45 km a ovest di Smolensk.

Dopo l'inizio della Grande Guerra Patriottica, a causa del complicarsi della situazione, i campi non poterono essere evacuati tempestivamente; circa 11.000 prigionieri di guerra polacchi caddero in mano ai tedeschi e in seguito, nell'autunno 1941, furono fucilati nel bosco di Katyn.

Nell'inverno 1942-43, quando l'andamento generale della guerra subì un brusco mutamento a sfavore della

Germania nazista, le truppe di Hitler presero delle misure volte a nascondere i propri crimini. Così facendo contavano di diffamare l'Unione Sovietica e peggiorare i rapporti polacco-sovietici.

A questo scopo, nell'aprile-giugno 1943, la "Commissione medica internazionale" organizzata dai tedeschi e composta dai rappresentanti dei Paesi satelliti ha avviato una "inchiesta" sulle circostanze della fucilazione dei soldati di guerra polacchi a Katyn.

In seguito il servizio di informazione tedesco ha pubblicato un libro sui risultati dell'"attività" di questa Commissione, dal titolo "Materiale ufficiale sul massacro di Katyn", nel quale la propaganda hitleriana attribuiva i propri crimini all'Unione Sovietica.

Le conclusioni della Commissione speciale per l'accertamento e l'indagine delle circostanze della fucilazione dei prigionieri polacchi nel bosco di Katyn da parte degli invasori nazifascisti hanno trovato conferma nei materiali del Tribunale internazionale di guerra di Norimberga, che ha riconosciuto colpevoli di questo delitto i capi nazisti.

Sul luogo della sepoltura dei prigionieri di guerra polacchi è stata edificata una piattaforma dove è stato posto un monumento con l'iscrizione: "Qui sono sepolti gli ufficiali polacchi prigionieri di guerra, barbaramente uccisi dagli occupanti nazifascisti nell'autunno 1941".

I cittadini sovietici possono andare in visita alla tomba e al monumento.

Delegazioni polacche si recano periodicamente sul posto e pongono corone di fiori. Non è segnalata la visita del monumento da parte di turisti stranieri poiché questa zona presso il bosco di Katyn non è sfruttata a scopi turistici.

Nonostante la suddetta provocazione da parte delle truppe di Hitler sia stata smascherata in modo inconfutabile, circoli reazionari in Occidente sollevano periodicamente una campagna antisovietica sul cosiddetto "caso Katyn".

Così nel 1951 il Congresso degli Usa ha istituito una speciale Commissione per il problema di Katyn; nel 1952 il Dipartimento di Stato degli Usa ha indirizzato all'ambasciatore sovietico una lettera del presidente di questa Commissione e una risoluzione esprimente il desiderio di ricevere alcune "prove" da parte del governo sovietico relative all'uccisione degli ufficiali polacchi nel bosco di Katyn.

Il governo sovietico, il 29 febbraio 1952, in una nota al governo degli Usa a questo riguardo, ha qualificato queste azioni come violazione delle norme universali dei rapporti internazionali, definendole offensive nei confronti dell'Unione Sovietica. Nella nota si esprimeva che il risollevarsi della questione sul massacro di Katyn da parte delle truppe di Hitler, otto anni dopo la conclusione dei lavori della Commissione ufficiale, "può perseguire l'unico scopo di diffamare l'Unione Sovietica e riabilitare in tale modo criminali hitleriani universalmente riconosciuti"; a ciò si accludeva la summenzionata comunicazione della Commissione speciale del gennaio 1944. Questi documenti sono stati pubblicati sulla *Pravda* e su altri giornali centrali il 3 marzo 1952.

Il governo della Repubblica Popolare Polacca, in seguito alla campagna propagandistica antisovietica connessa alla seduta di questa Commissione, nel febbraio 1952 ha reso una dichiarazione di ferma condanna di tale campagna provocatoria.

Negli ultimi tempi i centri imperialisti del sabotaggio

ideologico hanno nuovamente attivato la propaganda antisovietica intorno al cosiddetto "caso Katyn". Nel luglio 1972 la stazione radio Bbc ha comunicato che il governo britannico sarebbe in possesso di documenti secondo cui "la colpa del massacro nel bosco di Katyn ricade non sulla Germania nazista, ma sull'Unione Sovietica". Nel giugno 1975, negli edifici del Parlamento inglese è stata indetta una conferenza stampa i cui organizzatori esortavano la Corte internazionale dell'Aia "a chiarire la questione". Come segue dal comunicato del quotidiano *Daily Telegraph*, in Occidente è apparso "un documento che getta nuova luce sul destino di più di 10.000 polacchi che si ritiene essere stati giustiziati dalla polizia segreta russa". La stazione radiofonica *Free Europe*, nelle sue trasmissioni in Polonia, ha diffuso senza indugio queste voci provocatorie. I predicatori cattolici, rivolgendosi ai credenti polacchi, ricordano spesso con un intento antisovietico la sorte dei "10.000 migliori rappresentanti della società polacca innocentemente trucidati". Nella Repubblica Popolare Polacca, come informa l'ambasciata sovietica, c'è parecchia gente disposta a credere a simili invenzioni antisovietiche.

Per sostenere la campagna antisovietica intorno al caso Katyn vengono organizzate azioni provocatorie, come l'iniziativa di alcuni circoli reazionari di emigranti polacchi di inaugurare nel novembre del 1975 a Stoccolma, su un terreno privato, un monumento "alle vittime di Katyn" con iscrizioni antisovietiche. In questo momento si sta conducendo una campagna per innalzare un monumento di tale genere in uno dei cimiteri di Londra. Questi fatti e altri simili vengono ampiamente sfruttati dalla propaganda antisovietica in Polonia.

Tutto ciò desta allarme negli amici polacchi, che secondo le informazioni dell'ambasciata sovietica stanno considerando le misure da adottare per contrastare la pressione propagandistica dei centri ostili e si pronunciano a favore di una consultazione con la parte sovietica.

Pubblicato in *Katynskoe delo* [*Il caso Katyn*], in *Voennye arkhivy Rossii*, 1993, n. 1, pp. 140-142.

Documento n. 21

Lettera del ministro degli Esteri dell'Urss, del capo del Dipartimento internazionale del Comitato centrale e del capo del Comitato per la sicurezza di Stato ai membri del Comitato Centrale del Pcus

Segretissimo

22 marzo 1989

Il problema di Katyn

Man mano che si avvicina il fatidico anniversario dell'anno 1939 si fanno sempre più aspre in Polonia le discussioni intorno alle cosiddette "lacune" nei rapporti con l'Urss (e la Russia). Nelle ultime settimane il caso Katyn è stato al centro dell'attenzione. In una serie di pubblicazioni - i cui autori sono sia note personalità dell'opposizione, sia studiosi e pubblicisti vicini alla dirigenza polacca - si afferma apertamente che responsabile della morte degli ufficiali polacchi è l'Unione Sovietica e che la fucilazione è avvenuta nella primavera 1940.

In una dichiarazione dell'incaricato del governo polacco per la stampa J. Urban questo punto di vista è stato *de facto* legalizzato come versione ufficiale polacca. Vero è che la colpa per il massacro di Katyn è attribuita al "Nkvd staliniano" e non allo Stato sovietico.

La tattica del governo polacco è comprensibile: sta tentando di distogliere in qualche modo l'attenzione dalla nostra mancata promessa di chiarire la questione di Katyn. In una certa misura una pressione è esercitata anche su di noi, dal momento che l'argomento in oggetto giace ormai da due anni sul tavolo della Commissione di studiosi sovietici e polacchi istituita per risolvere il

problema delle "lacune".

La parte sovietica della Commissione non dispone di alcun materiale supplementare a supporto della "versione della Commissione Burdenko" del 1944. Inoltre i nostri rappresentanti non hanno avuto il mandato per entrare nel merito delle persuasive argomentazioni di parte polacca.

Oltre alla dichiarazione di J. Urban a Varsavia si stanno valutando alcuni passi ulteriori invocati per dare soddisfazione all'opinione pubblica. In particolare c'è l'intenzione di trasferire le ceneri simboliche (un'urna con della terra) da Katyn al cimitero centrale di Varsavia e cambiare nello stesso tempo l'iscrizione sul monumento eretto sul posto.

L'analisi della situazione dimostra che più la faccenda si tira per le lunghe, più chiaramente il problema di Katyn si trasforma in pomo della discordia non tanto per i rapporti polacco-sovietici del passato, quanto per quelli attuali. Nella *brochure* "Katyn", uscita nel 1988 sotto l'egida della Chiesa cattolica, si afferma che Katyn è uno dei crimini più atroci nella storia dell'umanità. Altre pubblicazioni sostengono che non possono sussistere normali rapporti tra Polonia e Urss finché la tragedia di Katyn non sarà chiarita fino in fondo. L'argomento di Katyn pone ora artificiosamente in secondo piano persino questioni legate allo scoppio della seconda guerra mondiale e all'invasione tedesca della Polonia. L'intento della campagna è evidente: inculcare nei polacchi la convinzione che l'Unione Sovietica non sia affatto migliore - bensì forse anche peggiore - della Germania di allora, che essa non sia responsabile in misura minore dello scoppio della guerra e persino della disfatta bellica dello Stato polacco.

Il caso Katyn può - e più tempo passa, più il rischio diventa concreto - acuire in modo deciso l'interesse nella Repubblica Popolare Polacca ad avere chiarimenti sulla sorte delle altre migliaia di ufficiali polacchi internati le cui tracce si perdono nella regione di Charkov e Bologoe. Fino ad ora non abbiamo dato risposte plausibili alla richiesta della parte polacca su queste altre domande.

Evidentemente non possiamo evitare una spiegazione alla dirigenza della Repubblica Popolare Polacca e all'opinione pubblica sulle tragiche vicende del passato. Il tempo in questo caso non è nostro alleato. È possibile che sia più opportuno dire cosa sia accaduto realmente e chi sia in concreto colpevole, e su questo chiudere la questione. I costi di un'azione di questo tipo sarebbero in fin dei conti minori se confrontati con i danni dell'attuale inazione.

Si allega la proposta di delibera del CC del Pcus.

E. Shevardnadze, V. Falin, V. Krjuckov

Pubblicato in *Katynskoe delo* [*Il caso Katyn*], in *Voennye arkhivy Rossii*, 1993, n. 1, pp. 154-155.

Documento n. 22

Lettera del Procuratore generale dell'Urss N.S. Trubin al presidente dell'Urss M.S. Gorbacev del 22 gennaio 1991

22 gennaio 1991, Mosca

Informazioni sulla morte dei prigionieri di guerra polacchi

La Procura dell'Urss informa come segue:

La Procura militare centrale su direttiva del Procuratore generale e in conformità all'ordinanza del presidente dell'Urss conduce un'indagine sul destino di 15.000 prigionieri di guerra polacchi appartenenti agli alti gradi dell'esercito, ufficiali e altri, detenuti negli anni 1939-40 nei campi del Nkvd di Kozelsk, Starobelsk e Ostaškov, e trasferiti nel corso di aprile-maggio 1940 al Nkvd ucraino delle regioni di Smolensk, Charkov e Kalinin. Fino all'inizio dell'istruttoria, per un lungo periodo di tempo, non si è avuta alcuna informazione riguardo alla sorte successiva di questi polacchi. Nel corso dell'indagine sono stati controllati tutti i fondi d'archivio della Direzione dell'archivio centrale dell'Urss e sono stati indagati alcuni settori dell'archivio del Kgb e del ministero degli Interni dell'Urss. Gli ex-collaboratori del Nkvd dell'Urss, compreso il responsabile della Direzione per gli affari dei prigionieri di guerra Soprunenko P.K., sono stati identificati e interrogati e i testimoni del tragico destino dei prigionieri di guerra polacchi sono stati ricercati e hanno rilasciato deposizioni.

È stato appurato che in base alla direttiva del Commissario del popolo per gli affari interni dell'Urss Berija n. 5866/5 del 31 dicembre 1939, indirizzata al responsabile della Direzione per gli affari dei prigionieri di guerra del Nkvd dell'Urss nonché ai responsabili del Nkvd ucraino di Smolensk, Charkov e Kalinin, si ordinava di creare le condizioni necessarie al lavoro del gruppo di inchiesta del Nkvd dell'Urss, capeggiato dal luogotenente della sicurezza di Stato Belolipeckij, in modo tale da approntare i fascicoli individuali sui prigionieri di guerra per farne rapporto alla Commissione speciale del Nkvd dell'Urss.

Nei documenti d'archivio sono state trovate le liste dei prigionieri di guerra che nell'aprile-maggio 1940, contemporaneamente dai campi di Kozelsk, Starobelsk e Ostaškov, venivano trasferiti in gruppi sotto l'autorità del Nkvd ucraino delle regioni di Smolensk, Charkov e Kalinin.

I materiali raccolti dimostrano che il trasferimento dei prigionieri di guerra fu effettuato dai reparti di scorta del Nkvd dell'Urss per via ferroviaria, su treni con 2 o 3 vagoni riservati per gruppi di 90-100-125 detenuti, dal 3 aprile al 16 maggio dell'anno 1940.

L'indagine al riguardo sta continuando.

La Procura dell'Urss, comprendendo l'importanza del problema, man mano che si accertano nuovi fatti su questi avvenimenti ne informa la parte polacca. Nel novembre dell'anno corrente si è svolto un incontro con l'ambasciatore polacco in Urss presso la Procura militare centrale.

Sulla base dell'accordo di assistenza giuridica e di intesa tra la Procura dell'Urss e la Procura generale della Repubblica Polacca, dal 18 al 20 dicembre 1990, i rappresentanti degli organi giudiziari polacchi, il sostituto Procuratore generale S. Snieszko, il Procuratore del ministero della Giustizia G. Stavrilo e il responsabile della sezione della Procura militare centrale, colonnello di giustizia S. Psziemski, si sono incontrati presso la Procura militare centrale. Essi sono stati informati sullo svolgimento dell'istruttoria e allo stesso tempo hanno concordato ulteriori azioni congiunte per chiarire le circostanze della scomparsa dei prigionieri di guerra polacchi nel 1940. L'ambasciatore sovietico in Polonia è stato messo a conoscenza del problema.

Sulla base dei risultati del lavoro congiunto guidato dal Procuratore militare centrale si è svolto un incontro con i rappresentanti degli organi giudiziari della Repubblica Polacca; per la fine di febbraio-inizio di marzo 1991 è stato previsto un nuovo incontro in cui avverrà la consegna alla parte polacca dei materiali dell'inchiesta.

Il Procuratore generale dell'Urss
N.S. Trubin

Pubblicato in *Katynskoe delo* [*Il caso Katyn*], in *Voennye arkhivy Rossii*, 1993, n. 1, pp. 160-161.

Documento n. 23

Lettera del capo del Dipartimento internazionale
del Comitato Centrale del Pcus V. Falin
al presidente dell'Urss M. Gorbacev

Segreto

[Senza data]

Informazioni supplementari sulla tragedia
di Katyn

Egregio Michail Sergeevic!

Gli storici sovietici (Zorja Ju.N., Parsadanova V.S., Lebedeva N.S.) che hanno avuto accesso ai fondi dell'Archivio speciale e dell'Archivio nazionale della Direzione centrale degli archivi e anche a quelli dell'Archivio centrale della Rivoluzione d'Ottobre, hanno scoperto materiali precedentemente sconosciuti della Direzione per gli affari dei prigionieri di guerra e degli internati del Nkvd dell'Urss e della Direzione delle truppe di scorta del Nkvd degli anni 1939-40; tali materiali riguardano il cosiddetto "caso Katyn".

Secondo questi materiali, all'inizio di gennaio 1940, circa 14.000 ex-cittadini polacchi - tra cui ufficiali dell'esercito e della marina, agenti di polizia e gendarmeria, funzionari militari e civili, spie di vario tipo e anche rappresentanti del clero militare - si trovavano nei campi per prigionieri di guerra della Direzione per gli affari dei prigionieri di guerra e degli internati del Nkvd a Ostaškov (provincia di Kalinin), Kozelsk (provincia di Smolensk), Starobelsk (provincia di Vorošilovgrad).

Questi prigionieri (in base all'ordine del Nkvd n. 00117 del 1939) non sono stati liberati né rimandati in patria. La questione del loro destino è stata esaminata a più riprese. Ci sono documenti con risoluzioni di Berija e Merkulov di accelerare l'indagine e sottoporre i materiali sugli ex-agenti della polizia e dei servizi segreti all'esame della Commissione speciale presso il Nkvd dell'Urss.

Nell'aprile-maggio 1940 i detenuti di tutti e tre i campi furono trasferiti sotto l'autorità delle diverse Direzioni regionali del Nkvd. Le liste dei detenuti erano compilate dagli organi centrali e avevano un sistema comune di numerazione; ciascun gruppo includeva in media 100 persone e veniva trasferito regolarmente, talvolta arrivavano 4 o 5 gruppi al giorno. Quotidianamente si faceva il resoconto a Mosca della spedizione. Gli agenti-informatori e coloro che presentavano un interesse operativo dovevano essere esclusi dai gruppi dei prigionieri che venivano trasferiti. A differenza della pratica comune di trasferimento dei detenuti, ai responsabili dei campi veniva data istruzione di annotare coloro che partivano solo nello schedario del campo ("partito secondo la lista n... il tale giorno e mese"), senza spedire le schede individuali al centro.

Prima dell'inizio dell'operazione era stata data disposizione di eseguire un controllo postale e di confiscare tutta la corrispondenza in entrata e in uscita. Era proibito dare qualunque risposta a richieste di informazioni sui detenuti nei campi. Tutti gli impiegati del campo erano stati ammoniti di mantenere "il più stretto riserbo riguardo al luogo della spedizione" del contingente.

Dopo la conclusione dell'operazione tutti i "fascicoli

individuali" sugli internati partiti dai campi furono "chiusi, organizzati secondo la prassi prescritta e inviati all'archivio della prima divisione speciale del Nkvd". Si richiedeva di aprire "fascicoli individuali assolutamente nuovi per la registrazione e l'ordinamento" dei nuovi contingenti che arrivavano nei campi. Più tardi i materiali dei campi di Kozelsk e Ostaškov furono mandati alla Direzione centrale per la conservazione, mentre i materiali del campo di Starobelsk furono distrutti. I detenuti di tutti e tre i campi fino all'aprile-maggio 1940 non figuravano nei successivi rapporti statistici.

I campi di Starobelsk e Kozelsk furono in seguito utilizzati per detenuti di nazionalità polacca arrivati dalle regioni occidentali di Ucraina, Bielorussia e Paesi baltici. Questi prigionieri venivano scrupolosamente tenuti all'oscuro di qualsiasi notizia sul precedente contingente dei campi. Gli edifici del campo di Ostaškov, nell'agosto del 1940, vennero dati in uso al museo di storia regionale.

In tal modo i documenti degli archivi sovietici, anche in assenza degli ordini di fucilazione e sepoltura, consentono di verificare il destino degli ufficiali polacchi internati, detenuti nei campi del Nkvd di Kozelsk, Starobelsk e Ostaškov. Il confronto a campione dei cognomi contenuti nelle liste di spedizione dal campo di Kozelsk e nelle liste di identificazione dei corpi compilate dai tedeschi nella primavera del 1943 durante l'esumazione ha dimostrato coincidenze dirette, prova inconfutabile della correlazione tra questi avvenimenti.

Sulla base della nuova documentazione gli storici sovietici hanno preparato delle pubblicazioni, alcune già approvate dai comitati di redazione e date alle stampe. L'uscita è prevista per giugno-luglio.

Tale pubblicazione creerebbe in un certo senso una situazione completamente nuova. La nostra argomentazione che negli archivi di Stato dell'Urss non sono stati trovati documenti che rivelino la verità sulla tragedia di Katyn diventerebbe inattendibile. I materiali scoperti dagli studiosi e i segreti che hanno almeno in parte rivelato, insieme ai dati sui quali si basano le valutazioni della parte polacca, non ci consentono più di continuare a sostenere le versioni precedenti ed evitare di tirare le somme. Tenendo conto dell'approssimarsi del 50° anniversario del caso Katyn, in un modo o nell'altro dovremmo definire la nostra posizione.

La variante seguente presenterebbe in maniera evidente i costi minori:

informare Jaruzelski che in seguito alla scrupolosa verifica degli archivi non abbiamo trovato testimonianze dirette (ordini, disposizioni, eccetera) che ci permettano di definire il momento esatto e i reali responsabili della tragedia di Katyn. Nel contempo, negli archivi della Direzione centrale del Nkvd per gli affari dei prigionieri di guerra e degli internati, così come in quelli della Direzione delle truppe di scorta del Nkvd del 1940 sono stati scoperti indizi che mettono in dubbio l'attendibilità del "rapporto della Commissione Burdenko". Sulla base di questi indizi si può trarre la conclusione che la morte degli ufficiali polacchi nella regione di Katyn è avvenuta per mano del Nkvd e personalmente di Berija e Merkulov.

Sorge ora il problema di quale forma e in quale momento portare le società polacca e sovietica a conoscenza di questa conclusione. È qui necessario il consiglio del presidente della Repubblica Polacca, poiché si deve chiudere il problema dal punto di vista politico e al

tempo stesso evitare l'esplosione delle emozioni.
Si prega di esaminare.
Suo

V. Falin

[Sul documento la risoluzione di Gorbacev:
"Ai compagni Yakovlev, Shevardnadze, Krjuckov, Boldin. Prego riferire le proprie considerazioni".]

Pubblicato in *Katynskoe delo* [*Il caso Katyn*], in *Voennye arkhivy Rossii*, 1993, n. 1, pp. 162-164.

DOCUMENTO N. 24

Lettera del Procuratore generale dell'Urss N.S. Trubin al presidente dell'Urss M.S. Gorbacev del 17 maggio 1991

Egregio Michail Sergeevic!

In conformità alla Sua ordinanza n. RP-979 del 3 novembre 1990, si dispone che la Procura militare centrale svolga un'indagine sul destino di 15.000 prigionieri di guerra polacchi appartenenti ai più alti gradi dell'esercito, ufficiali e altri, detenuti negli anni 1939-40 nei campi del Nkvd di Kozelsk, Starobelsk, Ostaškov.

Recentemente sono stati controllati tutti i fondi d'archivio dell'Archivio centrale dell'Urss, sono state chieste informazioni e si sono ricevute risposte dagli archivi del Kgb dell'Urss e del ministero degli Interni dell'Urss, sono stati identificati e interrogati gli ex-collaboratori del Nkvd ancora vivi, compreso il responsabile della Direzione per gli affari dei prigionieri di guerra Soprunenko, il responsabile del Nkvd ucraino per la provincia di Kalinin Tokarev, singoli giudici istruttori che avevano partecipato agli interrogatori sia dei prigionieri di guerra polacchi, sia dei civili sovietici. In diverse regioni del Paese i testimoni del tragico destino dei militari polacchi sono stati ricercati e hanno rilasciato deposizioni.

Il materiale raccolto consente di trarre conclusioni preliminari: i prigionieri di guerra polacchi furono fucilati sulla base della decisione della Commissione speciale presso il Nkvd dell'Urss, nell'aprile-maggio 1940, nelle regioni di Smolensk, Charkov, Kalinin, e sepolti

conseguentemente nel bosco di Katyn presso Smolensk, nella regione di Mednoe a 32 km dalla città di Tver' e nell'area n. 6 della zona boschiva della città di Charkov.

Tuttavia fino ad ora non si è riusciti a trovare i fascicoli individuali sui prigionieri di guerra fucilati, né i protocolli della Commissione speciale presso il Nkvd dell'Urss, sebbene la loro esistenza in quel tempo (aprile-maggio 1940) sia testimoniata da innumerevoli prove indirette.

Inoltre dalle deposizioni dei testimoni, ex-responsabili del Nkvd, si riscontra che ci fu una delibera del Comitato Centrale del partito, firmata da Stalin, sull'eliminazione dei prigionieri di guerra polacchi detenuti nei campi di Kozelsk, Starobelsk, Ostaškov.

A questo proposito La prego di incaricare il Dipartimento generale del CC del Pcus di controllare l'esistenza di materiali d'archivio (possibilmente delle congiunte delibere del CC del Pcus e del Consiglio dei ministri dell'Urss) sulla questione in oggetto e trasmetterli in copia alla Procura dell'Urss.

Allo stesso tempo La informo che il 19 aprile 1991 si è svolto un incontro nella Procura dell'Urss con una delegazione degli organi giudiziari della Repubblica Polacca capeggiata dal sostituto Procuratore generale S. Snieszko, su sua richiesta.

La parte polacca insiste sulla necessità di esumare le salme nei luoghi della sepoltura, con la partecipazione di esperti polacchi e di singoli rappresentanti dell'opinione pubblica di questo Paese. In base all'accordo di assistenza giuridica tra i nostri governi ci è stato dato l'assenso preliminare a condurre un'indagine congiunta nell'agosto dell'anno corrente.

La Procura polacca ha formulato richiesta di duplicare integralmente i materiali e riceverli in copia dopo la conclusione dell'indagine sul cosiddetto "caso Katyn". Su questo punto ho dato anch'io l'assenso.

A giudicare dal comportamento della parte polacca non è escluso che dopo la conclusione dell'indagine il governo polacco ponga il problema del risarcimento del danno materiale per ciascun militare polacco ucciso.

Si comunica quanto esposto in via informativa.

Il Procuratore generale dell'Urss
N.S. Trubin

Pubblicato in *Katynskoe delo* [*Il caso Katyn*], in *Voennye arkhivy Rossii*, 1993, n. 1, pp. 166-167.